
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3

ANNO LXXXVII
MARZO 2010

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo don Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel/ 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVII

Marzo 2010

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Lettera Pastorale ai Cattolici d'Irlanda	287
Messaggio ai partecipanti al X <i>Forum</i> Internazionale dei giovani (24 marzo 2010)	296
A dirigenti, personale e volontari della Protezione Civile italiana (6.3)	298
Ai partecipanti al XXI Corso della Penitenzieria Apostolica sul Foro interno (11.3)	300
Ai partecipanti a un Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il Clero (12.3)	302

Atti della Santa Sede

<i>Congregazione per le Chiese Orientali</i>	
Lettera per la Colletta del Venerdì Santo	305

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione del 22-25 marzo 2010:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	311
2. Comunicato finale	323

Presidenza

Messaggio in occasione della LXXXVI Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (18 aprile 2010)	327
--	-----

Atti del Cardinale Presidente

Intervento a un Convegno sulla sfida educativa	329
--	-----

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea primaverile (Pianezza, 4 marzo 2010)	
- Comunicato dei lavori	337

Atti del Cardinale Arcivescovo

Programma della Visita del Santo Padre a Torino	339
<i>Lectio divina</i> alla XXI Giornata Diocesana Caritas	357



Curia Metropolitana

Cancelleria

Nomine nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica – Termine di ufficio di collaboratori pastorali – Nomine – Seminario Metropolitano di Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Modifica di titolo parrocchiale – Sacerdote religioso defunto – Sacerdote diocesano defunto

341

Documentazione

XXI Giornata Diocesana Caritas: *Un cuore che vibra. Volontari interpellati dalla fragilità umana*

Comunicato stampa: "Punti di vista" per riflettere sulle nuove povertà 345

1. Osservando la situazione

1. Dati comparativi 2009. Centro d'ascolto diocesano "Le due Tuniche" e Centro d'ascolto parrocchia S. Giuseppe Cafasso (*Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Torino*) 348

2. Indagine 2009. Come cambia la povertà nella realtà extraurbana della Diocesi di Torino (*Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas di Torino*) 351

3. Passati quattro mesi. Il prestito della speranza (*Fondazione Don Mario Operti Onlus*) 353

2. Ascoltando la Parola

Preghiera 355

Lectio divina (Card. Severino Poletto) 357

3. Discernendo con alcuni testimoni

Se non io chi? Sfide e impegni per il volontariato (*don Roberto Davanzo*) 362

LASCOMmessa di un sorriso. Perché è importante stare a fianco dei poveri (*Angelo Garripoli - Silvia Gherra*) 370

4. Per animare comunità e territorio

Eccomi, manda me... Prospettive di lavoro futuro (*Pierluigi Dovis*) 372

Il Museo Diocesano di Torino

1. Inaugurazione (11 dicembre 2008)

Card. Severino Poletto - Arcivescovo 379

Dott. Gianni Oliva - Assessore alla cultura della Regione Piemonte 380

Compagnia di San Paolo 380

Prof. arch. Maurizio Momo - Arch. Chiara Momo 380

Can. Luigi Cervellin - Responsabile del Museo 381

2. Inaugurazione dell'ampliamento e nuovo allestimento (29 marzo 2010)

Card. Severino Poletto - Arcivescovo 383

Dott. Luca Remmert - Vice Presidente Compagnia di San Paolo 384

Prof. Andrea Comba - Presidente Fondazione CRT 384

Ing. Carolina Botti - Direttore Generale A.R.C.U.S. 384

Can. Luigi Cervellin - Responsabile del Museo 385

3. Relazione descrittiva del progetto "Allestimento Museo Diocesano di Torino"

Prof. arch. Maurizio Momo - Arch. Chiara Momo 386

Atti del Santo Padre

Lettera Pastorale ai Cattolici d'Irlanda

1. Cari fratelli e sorelle della Chiesa in Irlanda, è con grande preoccupazione che vi scrivo come Pastore della Chiesa universale. Come voi, sono stato profondamente turbato dalle notizie apparse circa l'abuso di ragazzi e giovani vulnerabili da parte di membri della Chiesa in Irlanda, in particolare da sacerdoti e da religiosi. Non posso che condividere lo sgomento e il senso di tradimento che molti di voi hanno sperimentato al venire a conoscenza di questi atti peccaminosi e criminali e del modo in cui le autorità della Chiesa in Irlanda li hanno affrontati.

Come sapete, ho recentemente invitato i Vescovi irlandesi a un incontro qui a Roma per riferire su come hanno affrontato queste questioni nel passato e indicare i passi che hanno preso per rispondere a questa grave situazione. Insieme con alcuni alti Prelati della Curia Romana ho ascoltato quanto avevano da dire, sia individualmente che come gruppo, mentre proponevano un'analisi degli errori compiuti e delle lezioni apprese, e una descrizione dei programmi e dei protocolli oggi in essere. Le nostre riflessioni sono state franche e costruttive. Sono fiducioso che, come risultato, i Vescovi si trovino ora in una posizione più forte per portare avanti il compito di riparare alle ingiustizie del passato e per affrontare le tematiche più ampie legate all'abuso dei minori secondo modalità conformi alle esigenze della giustizia ed agli insegnamenti del Vangelo.

2. Da parte mia, considerando la gravità di queste colpe e la risposta spesso inadeguata ad esse riservata da parte delle autorità ecclesiastiche nel vostro Paese, ho deciso di scrivere questa Lettera Pastorale per esprimervi la mia vicinanza, e per proporvi un cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione.

In realtà, come molti nel vostro Paese hanno rilevato, il problema dell'abuso dei minori non è specifico né dell'Irlanda né della Chiesa. Tuttavia il compito che ora vi sta dinanzi è quello di affrontare il problema degli abusi verificatosi all'interno della comunità cattolica irlandese e di farlo con coraggio e determinazione. Nessuno si immagini che questa penosa situazione si risolverà in breve tempo. Positivi passi in avanti sono stati fatti, ma molto di più resta da fare. C'è bisogno di perseveranza e di preghiera, con grande fiducia nella forza risanatrice della grazia di Dio.

Al tempo stesso, devo anche esprimere la mia convinzione che, per riprendersi da questa dolorosa ferita, la Chiesa in Irlanda debba in primo luogo riconoscere, davanti al Signore e davanti agli altri, i gravi peccati commessi contro ragazzi indi-

fesi. Una tale consapevolezza, accompagnata da sincero dolore per il danno arrecato alle vittime e alle loro famiglie, deve condurre a uno sforzo concertato per assicurare la protezione dei ragazzi nei confronti di crimini simili in futuro.

Mentre affrontate le sfide di questo momento, vi chiedo di ricordarvi della «roccia da cui siete stati tagliati» (Is 51, 1). Riflettete sui contributi generosi, spesso eroici, offerti alla Chiesa e all'umanità intera dalle passate generazioni di uomini e donne irlandesi, e lasciate che ciò generi slancio per un onesto auto-esame e un convinto programma di rinnovamento ecclesiale e individuale. La mia preghiera è che, assistita dall'intercessione dei suoi molti Santi e purificata dalla penitenza, la Chiesa in Irlanda superi la presente crisi e ritorni a essere un testimone convincente della verità e della bontà di Dio onnipotente, rese manifeste nel suo Figlio Gesù Cristo.

3. Storicamente i cattolici d'Irlanda si sono dimostrati una enorme forza di bene sia in patria che fuori. Monaci celtici come San Colombano diffusero il Vangelo nell'Europa Occidentale gettando le fondamenta della cultura monastica medievale. Gli ideali di santità, di carità e di sapienza trascendente che derivano dalla fede cristiana, hanno trovato espressione nella costruzione di chiese e monasteri e nell'istituzione di scuole, biblioteche e ospedali che consolidarono l'identità spirituale dell'Europa. Quei missionari irlandesi trassero la loro forza e ispirazione dalla solida fede, dalla forte guida e dai retti comportamenti morali della Chiesa nella loro terra natia.

Dal Cinquecento in poi, i cattolici in Irlanda subirono un lungo periodo di persecuzione, durante il quale lottarono per mantenere viva la fiamma della fede in circostanze pericolose e difficili. Sant'Oliver Plunkett, l'Arcivescovo martire di Armagh, è l'esempio più famoso di una schiera di coraggiosi figli e figlie dell'Irlanda disposti a dare la propria vita per la fedeltà al Vangelo. Dopo l'Emancipazione Cattolica, la Chiesa fu libera di crescere di nuovo. Famiglie ed innumerevoli persone che avevano preservato la fede durante i tempi della prova divennero la scintilla di una grande rinascita del cattolicesimo irlandese nell'Ottocento. La Chiesa fornì scolarizzazione, specialmente ai poveri, e questo avrebbe apportato un grande contributo alla società irlandese. Tra i frutti delle nuove scuole cattoliche vi fu un aumento di vocazioni: generazioni di sacerdoti, suore e fratelli missionari lasciarono la patria per servire in ogni Continente, specie nel mondo di lingua inglese. Furono ammirevoli non solo per la vastità del loro numero, ma anche per la robustezza della fede e la solidità del loro impegno pastorale. Molte Diocesi, specialmente in Africa, America e Australia, hanno beneficiato della presenza di Clero e religiosi irlandesi che hanno predicato il Vangelo e fondato parrocchie, scuole e Università, cliniche e ospedali, che hanno servito sia i cattolici, sia la società in genere, con particolare attenzione alle necessità dei poveri.

In quasi tutte le famiglie dell'Irlanda vi è stato qualcuno – un figlio o una figlia, una zia o uno zio – che ha dato la propria vita alla Chiesa. Giustamente le famiglie irlandesi hanno in grande stima ed affetto i loro cari, che hanno offerto la propria vita a Cristo, condividendo il dono della fede con altri e attualizzandola in un'amorevole servizio di Dio e del prossimo.

4. Negli ultimi decenni, tuttavia, la Chiesa nel vostro Paese ha dovuto confrontarsi con nuove e gravi sfide alla fede scaturite dalla rapida trasformazione e secolarizzazione della società irlandese. Si è verificato un rapidissimo cambiamento sociale, che spesso ha colpito con effetti avversi la tradizionale adesione del popolo

all'insegnamento e ai valori cattolici. Molto sovente le pratiche sacramentali e devozionali che sostengono la fede e la rendono capace di crescere, come ad esempio la frequente Confessione, la preghiera quotidiana e i ritiri annuali, sono state disattese. Fu anche determinante in questo periodo la tendenza, anche da parte di sacerdoti e religiosi, di adottare modi di pensiero e di giudizio delle realtà secolari senza sufficiente riferimento al Vangelo. Il programma di rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano II fu a volte frainteso e in verità, alla luce dei profondi cambiamenti sociali che si stavano verificando, era tutt'altro che facile valutare il modo migliore per portarlo avanti. In particolare, vi fu una tendenza, dettata da retta intenzione ma errata, ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari. È in questo contesto generale che dobbiamo cercare di comprendere lo sconcertante problema dell'abuso sessuale dei ragazzi, che ha contribuito in misura tutt'altro che piccola all'indebolimento della fede e alla perdita del rispetto per la Chiesa e per i suoi insegnamenti.

Solo esaminando con attenzione i molti elementi che diedero origine alla presente crisi è possibile intraprendere una chiara diagnosi delle sue cause e trovare rimedi efficaci. Certamente, tra i fattori che vi contribuirono possiamo enumerare: procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa; insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei Seminari e nei Noviziati; una tendenza nella società a favorire il Clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali, che hanno portato come risultato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore ed alla mancata tutela della dignità di ogni persona. Bisogna agire con urgenza per affrontare questi fattori, che hanno avuto conseguenze tanto tragiche per le vite delle vittime e delle loro famiglie ed hanno oscurato la luce del Vangelo a un punto tale cui non erano giunti neppure secoli di persecuzione.

5. In diverse occasioni sin dalla mia elezione alla Sede di Pietro, ho incontrato vittime di abusi sessuali, così come sono disponibile a farlo in futuro. Mi sono soffermato con loro, ho ascoltato le loro vicende, ho preso atto della loro sofferenza, ho pregato con e per loro. Precedentemente nel mio Pontificato, nella preoccupazione di affrontare questo tema, chiesi ai Vescovi d'Irlanda, in occasione della Visita *ad Limina* del 2006, di «stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi» (*Discorso ai Vescovi dell'Irlanda*, 28 ottobre 2006).

Con questa Lettera, intendo esortare *tutti voi*, come Popolo di Dio in Irlanda, a riflettere sulle ferite inferte al corpo di Cristo, sui rimedi, a volte dolorosi, necessari per fasciarle e guarirle, e sul bisogno di unità, di carità e di vicendevole aiuto nel lungo processo di ripresa e di rinnovamento ecclesiale. Mi rivolgo ora a voi con parole che mi vengono dal cuore, e desidero parlare a ciascuno di voi individualmente e a tutti voi come fratelli e sorelle nel Signore.

Alle vittime di abuso e alle loro famiglie

6. Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata. Molti di voi hanno sperimentato che, quando erano

sufficientemente coraggiosi per parlare di quanto era loro accaduto, nessuno li ha ascoltati. Voi che avete subito abusi nei Convitti dovete aver percepito che non vi era modo di fuggire dalle vostre sofferenze. È comprensibile che voi troviate difficile perdonare o essere riconciliati con la Chiesa. A suo nome esprimo apertamente la vergogna e il rimorso che tutti proviamo. Allo stesso tempo vi chiedo di non perdere la speranza. È nella comunione della Chiesa che incontriamo la persona di Gesù Cristo, Egli stesso vittima di ingiustizia e di peccato. Come voi, Egli porta ancora le ferite del suo ingiusto patire. Egli comprende la profondità della vostra pena e il persistere del suo effetto nelle vostre vite e nei vostri rapporti con altri, compresi i vostri rapporti con la Chiesa. So che alcuni di voi trovano difficile anche entrare in una chiesa dopo quanto è avvenuto. Tuttavia, le stesse ferite di Cristo, trasformate dalle sue sofferenze redentrici, sono gli strumenti grazie ai quali il potere del male è infranto e noi rinasciamo alla vita e alla speranza. Credo fermamente nel potere risanatore del suo amore sacrificale – anche nelle situazioni più buie e senza speranza – che porta la liberazione e la promessa di un nuovo inizio.

Rivolgendomi a voi come Pastore, preoccupato per il bene di tutti i figli di Dio, vi chiedo con umiltà di riflettere su quanto vi ho detto. Prego che, avvicinandovi a Cristo e partecipando alla vita della sua Chiesa – una Chiesa purificata dalla penitenza e rinnovata nella carità pastorale – possiate arrivare a riscoprire l'infinito amore di Cristo per ciascuno di voi. Sono fiducioso che in questo modo sarete capaci di trovare riconciliazione, profonda guarigione interiore e pace.

Ai sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi

7. Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a Tribunali debitamente costituiti. Avete perso la stima della gente dell'Irlanda e rovesciato vergogna e disonore sui vostri confratelli. Quelli di voi che sono sacerdoti hanno violato la santità del sacramento dell'Ordine Sacro, in cui Cristo si rende presente in noi e nelle nostre azioni. Insieme al danno immenso causato alle vittime, un grande danno è stato perpetrato alla Chiesa e alla pubblica percezione del sacerdozio e della vita religiosa.

Vi esorto ad esaminare la vostra coscienza, ad assumervi la responsabilità dei peccati che avete commesso e ad esprimere con umiltà il vostro rincrescimento. Il pentimento sincero apre la porta al perdono di Dio e alla grazia della vera correzione. Offrendo preghiere e penitenze per coloro che avete offeso, dovete cercare di fare personalmente ammenda per le vostre azioni. Il sacrificio redentore di Cristo ha il potere di perdonare persino il più grave dei peccati e di trarre il bene anche dal più terribile dei mali. Allo stesso tempo, la giustizia di Dio esige che rendiamo conto delle nostre azioni senza nascondere nulla. Riconoscete apertamente la vostra colpa, sottomettetevi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio.

Ai genitori

8. Siete stati profondamente sconvolti nell'apprendere le cose terribili che ebbero luogo in quello che avrebbe dovuto essere l'ambiente più sicuro di tutti. Nel mondo di oggi non è facile costruire un focolare domestico ed educare i figli. Essi meritano di crescere in un ambiente sicuro, amati e desiderati, con un forte senso

della loro identità e del loro valore. Hanno diritto ad essere educati ai valori morali autentici, radicati nella dignità della persona umana, ad essere ispirati dalla verità della nostra fede cattolica e ad apprendere modi di comportamento e di azione che li portino a una sana stima di sé ed alla felicità duratura. Questo compito nobile ed esigente è affidato in primo luogo a voi genitori. Vi esorto a fare la vostra parte per assicurare la miglior cura possibile dei ragazzi, sia in casa che nella società in genere, mentre la Chiesa, da parte sua, continua a mettere in pratica le misure adottate negli ultimi anni per tutelare i giovani negli ambienti parrocchiali ed educativi. Mentre portate avanti le vostre importanti responsabilità, siate certi che sono vicino a voi e che vi porgo il sostegno della mia preghiera.

Ai ragazzi e ai giovani dell'Irlanda

9. Desidero offrirvi una particolare parola di incoraggiamento. La vostra esperienza di Chiesa è molto diversa da quella dei vostri genitori e dei vostri nonni. Il mondo è molto cambiato da quando essi avevano la vostra età. Nonostante ciò, tutti, in ogni generazione, sono chiamati a percorrere lo stesso cammino della vita, qualunque siano le circostanze. Siamo tutti scandalizzati per i peccati ed i fallimenti di alcuni membri della Chiesa, particolarmente di coloro che furono scelti in modo speciale per guidare e servire i giovani. Ma è *nella Chiesa* che voi troverete Gesù Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr. Eb 13, 8). Egli vi ama e per voi ha offerto se stesso sulla croce. Cercate un rapporto personale con Lui nella comunione della sua Chiesa, perché Lui non tradirà mai la vostra fiducia! Lui solo può soddisfare le vostre attese più profonde e dare alle vostre vite il loro significato più pieno, indirizzandole al servizio degli altri. Tenete gli occhi fissi su Gesù e sulla sua bontà e proteggete nel vostro cuore la fiamma della fede. Insieme con i vostri fratelli cattolici in Irlanda guardo a voi perché siate fedeli discepoli del nostro Dio e contribuiate con il vostro entusiasmo e il vostro idealismo tanto necessari alla ricostruzione e al rinnovamento della nostra amata Chiesa.

Ai sacerdoti e ai religiosi dell'Irlanda

10. Tutti noi stiamo soffrendo come conseguenza dei peccati di nostri confratelli che hanno tradito una consegna sacra o non hanno affrontato in modo giusto e responsabile le accuse di abuso. Di fronte all'oltraggio e all'indignazione che ciò ha provocato, non soltanto tra i laici ma anche tra voi e le vostre comunità religiose, molti di voi si sentono personalmente scoraggiati e anche abbandonati. Sono consapevole inoltre che agli occhi di alcuni apparite colpevoli per associazione, e siete visti come se foste in qualche modo responsabili dei misfatti di altri. In questo tempo di sofferenza, voglio darvi atto della dedizione della vostra vita di sacerdoti e religiosi e dei vostri apostolati, e vi invito a riaffermare la vostra fede in Cristo, il vostro amore verso la sua Chiesa e la vostra fiducia nella promessa di redenzione, di perdono e di rinnovamento interiore del Vangelo. In questo modo, dimostrerete a tutti che dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia (cfr. Rm 5, 20).

So che molti di voi sono delusi, sconcertati e adirati per il modo in cui queste questioni sono state affrontate da alcuni vostri superiori. Ciononostante, è essenziale che collaboriate da vicino con coloro che hanno l'autorità e che vi adoperiate a far sì che le misure adottate per rispondere alla crisi siano veramente evangeliche, giuste ed efficaci. Soprattutto, vi esorto a diventare sempre più chiaramente uomini

e donne di preghiera, seguendo con coraggio la via della conversione, della purificazione e della riconciliazione. In questo modo, la Chiesa in Irlanda trarrà nuova vita e vitalità dalla vostra testimonianza al potere redentore del Signore reso visibile nella vostra vita.

Ai miei fratelli Vescovi

11. Non si può negare che alcuni di voi e dei vostri Predecessori avete mancato, a volte gravemente, nell'applicare le norme del diritto canonico codificate da lungo tempo circa i crimini di abusi di ragazzi. Seri errori furono commessi nel trattare le accuse. Capisco quanto era difficile afferrare l'estensione e la complessità del problema, ottenere informazioni affidabili e prendere decisioni giuste alla luce di consigli divergenti di esperti. Ciononostante, si deve ammettere che sono stati commessi gravi errori di giudizio e che si sono verificate mancanze di governo. Tutto questo ha seriamente minato la vostra credibilità ed efficacia. Apprezzo gli sforzi che avete fatto per porre rimedio agli errori del passato e per assicurare che non si ripetano. Oltre a mettere pienamente in atto le norme del diritto canonico nell'affrontare i casi di abuso dei ragazzi, continuate a cooperare con le autorità civili nell'ambito di loro competenza. Chiaramente, i superiori religiosi devono fare altrettanto. Anch'essi hanno partecipato a recenti incontri qui a Roma intesi a stabilire un approccio chiaro e coerente a queste questioni. È doveroso che le norme della Chiesa in Irlanda per la tutela dei ragazzi siano costantemente riviste ed aggiornate e che siano applicate in modo pieno e imparziale in conformità con il diritto canonico.

Soltanto un'azione decisa portata avanti con piena onestà e trasparenza potrà ripristinare il rispetto e il benvolere degli Irlandesi verso la Chiesa alla quale abbiamo consacrato la nostra vita. Ciò deve scaturire, prima di tutto, dall'esame di voi stessi, dalla purificazione interiore e dal rinnovamento spirituale. La gente dell'Irlanda giustamente si attende che siate uomini di Dio, che siate santi, che viviate con semplicità, che ricerchiate ogni giorno la conversione personale. Per loro, secondo l'espressione di Sant'Agostino, siete Vescovi; eppure con loro siete chiamati a essere seguaci di Cristo (cfr. *Discorso* 340, 1). Vi esorto dunque a rinnovare il vostro senso di responsabilità davanti a Dio, a crescere in solidarietà con la vostra gente e ad approfondire la vostra sollecitudine pastorale per tutti i membri del vostro gregge. In particolare, siate sensibili alla vita spirituale e morale di ciascuno dei vostri sacerdoti. Siate un esempio con le vostre stesse vite, siate loro vicini, prestate ascolto alle loro preoccupazioni, offrite loro incoraggiamento in questo tempo di difficoltà ed alimentate la fiamma del loro amore per Cristo e il loro impegno nel servizio dei loro fratelli e sorelle.

Anche i laici devono essere incoraggiati a fare la loro parte nella vita della Chiesa. Fate in modo che siano formati in modo tale che possano dare ragione in modo articolato e convincente del Vangelo nella società moderna (cfr. *1 Pt* 3, 15), e cooperino più pienamente alla vita e alla missione della Chiesa. Questo, a sua volta, vi aiuterà a ritornare ad essere guide e testimoni credibili della verità redentrice di Cristo.

A tutti i fedeli dell'Irlanda

12. L'esperienza che un giovane fa della Chiesa dovrebbe sempre portare frutto in un incontro personale e vivificante con Gesù Cristo in una comunità che ama e che

offre nutrimento. In questo ambiente, i giovani devono essere incoraggiati a crescere fino alla loro piena statura umana e spirituale, ad aspirare ad alti ideali di santità, di carità e di verità ed a trarre ispirazione dalle ricchezze di una grande tradizione religiosa e culturale. Nella nostra società sempre più secolarizzata, in cui anche noi cristiani sovente troviamo difficile parlare della dimensione trascendente della nostra esistenza, abbiamo bisogno di trovare nuove vie per trasmettere ai giovani la bellezza e la ricchezza dell'amicizia con Gesù Cristo nella comunione della sua Chiesa. Nell'affrontare la presente crisi, le misure per occuparsi in modo giusto dei singoli crimini sono essenziali, tuttavia da sole non sono sufficienti: vi è bisogno di una nuova visione per ispirare la generazione presente e quelle future a far tesoro del dono della nostra comune fede. Camminando sulla via indicata dal Vangelo, osservando i Comandamenti e conformando la vostra vita in modo sempre più vicino alla persona di Gesù Cristo, farete esperienza del profondo rinnovamento di cui oggi vi è così urgente bisogno. Vi invito tutti a perseverare lungo questo cammino.

13. Cari fratelli e sorelle in Cristo, è con profonda preoccupazione verso voi tutti in questo tempo di dolore, nel quale la fragilità della condizione umana è stata così chiaramente rivelata, che ho desiderato offrirvi queste parole di incoraggiamento e di sostegno. Spero che le accoglierete come un segno della mia spirituale vicinanza e della mia fiducia nella vostra capacità di rispondere alle sfide dell'ora presente traendo rinnovata ispirazione e forza dalle nobili tradizioni dell'Irlanda di fedeltà al Vangelo, di perseveranza nella fede e di risolutezza nel conseguimento della santità. Insieme con tutti voi, prego con insistenza che, con la grazia di Dio, le ferite che hanno colpito molte persone e famiglie possano essere guarite e che la Chiesa in Irlanda possa sperimentare una stagione di rinascita e di rinnovamento spirituale.

14. Desidero proporvi alcune iniziative concrete per affrontare la situazione.

Al termine del mio incontro con i Vescovi dell'Irlanda, ho chiesto che la Quaresima di quest'anno sia considerata tempo di preghiera per una effusione della misericordia di Dio e dei doni di santità e di forza dello Spirito Santo sulla Chiesa nel vostro Paese. Invito ora voi tutti a dedicare le vostre penitenze del venerdì, per un intero anno, da ora fino alla Pasqua del 2011, per questa finalità. Vi chiedo di offrire il vostro digiuno, la vostra preghiera, la vostra lettura della Sacra Scrittura e le vostre opere di misericordia per ottenere la grazia della guarigione e del rinnovamento per la Chiesa in Irlanda. Vi incoraggio a riscoprire il sacramento della Riconciliazione e ad avvalervi con maggiore frequenza della forza trasformatrice della sua grazia.

Particolare attenzione dovrà anche essere riservata all'adorazione eucaristica, e in ogni Diocesi vi dovranno essere chiese o cappelle specificamente riservate a questo fine. Chiedo che le parrocchie, i Seminari, le Case religiose e i monasteri organizzino tempi per l'adorazione eucaristica, in modo che tutti abbiano la possibilità di prendervi parte. Con la preghiera fervorosa di fronte alla reale presenza del Signore, potete compiere la riparazione per i peccati di abuso che hanno recato tanto danno, e al tempo stesso implorare la grazia di una rinnovata forza e di un più profondo senso della missione da parte di tutti i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i fedeli.

Sono fiducioso che questo programma porterà ad una rinascita della Chiesa in Irlanda nella pienezza della verità stessa di Dio, poiché è la verità che ci rende liberi (cfr. *Gv* 8, 32).

Inoltre, dopo essermi consultato e aver pregato sulla questione, intendo indire una Visita Apostolica in alcune Diocesi dell'Irlanda, come pure in Seminari e Congregazioni religiose. La Visita si propone di aiutare la Chiesa locale nel suo cammino di rinnovamento e sarà stabilita in cooperazione con i competenti Uffici della Curia Romana e la Conferenza Episcopale Irlandese. I particolari saranno resi noti a suo tempo.

Propongo inoltre che si tenga una missione a livello nazionale per tutti i Vescovi, i sacerdoti e i religiosi. Nutro la speranza che, attingendo dalla competenza di esperti predicatori e organizzatori di ritiri sia dall'Irlanda che da altrove, e riesaminando i documenti conciliari, i riti liturgici dell'Ordinazione e della Professione ed i recenti insegnamenti pontifici, giungiate a un più profondo apprezzamento delle vostre rispettive vocazioni, in modo da riscoprire le radici della vostra fede in Gesù Cristo e da bere abbondantemente dalle sorgenti dell'acqua viva che Egli vi offre attraverso la sua Chiesa.

In questo Anno dedicato ai Sacerdoti, vi raccomando in modo del tutto particolare la figura di San Giovanni Maria Vianney, che ebbe una così ricca comprensione del mistero del sacerdozio. «Il sacerdote, scrisse, ha la chiave dei tesori del cielo: è lui che apre la porta, è lui il dispensiere del buon Dio, l'amministratore dei suoi beni». Il Curato d'Ars ben comprese quanto grandemente benedetta è una comunità quando è servita da un sacerdote buono e santo: «Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il tesoro più grande che il buon Dio può dare a una parrocchia e uno dei doni più preziosi della divina misericordia». Per intercessione di San Giovanni Maria Vianney possa il sacerdozio in Irlanda riprendere vita e possa l'intera Chiesa in Irlanda crescere nella stima del grande dono del ministero sacerdotale.

Colgo questa opportunità per ringraziare fin d'ora tutti coloro che saranno coinvolti nell'impegno di organizzare la Visita Apostolica e la missione, come pure i molti uomini e donne che in tutta l'Irlanda stanno già adoperandosi per la tutela dei ragazzi negli ambienti ecclesiali. Fin da quando la gravità e l'estensione del problema degli abusi sessuali dei ragazzi in istituzioni cattoliche incominciò a essere pienamente compreso, la Chiesa ha compiuto una grande mole di lavoro in molte parti del mondo, al fine di affrontarlo e di porvi rimedio. Mentre non si deve risparmiare alcuno sforzo per migliorare ed aggiornare procedure già esistenti, mi incoraggia il fatto che le prassi vigenti di tutela, fatte proprie dalle Chiese locali, sono considerate, in alcune parti del mondo, un modello da seguire per altre istituzioni.

Desidero concludere questa Lettera con una speciale *Preghiera per la Chiesa in Irlanda*, che vi invio con la cura che un padre ha per i suoi figli e con l'affetto di un cristiano come voi, scandalizzato e ferito per quanto è accaduto nella nostra amata Chiesa. Mentre utilizzerete questa preghiera nelle vostre famiglie, parrocchie e comunità, possa la Beata Vergine Maria proteggervi e guidarvi lungo la via che conduce a una più stretta unione con il suo Figlio, crocifisso e risorto. Con grande affetto e ferma fiducia nelle promesse di Dio, di cuore imparto a tutti voi la mia Benedizione Apostolica come pegno di forza e pace nel Signore.

Dal Vaticano, 19 marzo 2010, Solennità di San Giuseppe

BENEDICTUS PP. XVI

Preghiera per la Chiesa in Irlanda

Dio dei padri nostri,
rinnovaci nella fede che è per noi vita e salvezza,
nella speranza che promette perdono e rinnovamento interiore,
nella carità che purifica ed apre i nostri cuori
ad amare te e, in te, tutti i nostri fratelli e sorelle.

Signore Gesù Cristo,
possa la Chiesa in Irlanda rinnovare il suo millenario impegno
alla formazione dei nostri giovani sulla via della verità,
della bontà, della santità e del generoso servizio alla società.

Spirito Santo, consolatore, avvocato e guida,
ispira una nuova primavera di santità e di zelo apostolico
per la Chiesa in Irlanda.

Possano la nostra tristezza e le nostre lacrime,
il nostro sforzo sincero di raddrizzare gli errori del passato,
e il nostro fermo proposito di correzione,
portare abbondanti frutti di grazia
per l'approfondimento della fede
nelle nostre famiglie, parrocchie, scuole ed associazioni,
per il progresso spirituale della società irlandese,
e per la crescita della carità, della giustizia, della gioia e della pace,
nell'intera famiglia umana.

A te, Trinità,
con piena fiducia nell'amorosa protezione di Maria,
Regina dell'Irlanda, Madre nostra,
e di San Patrizio, di Santa Brigida e di tutti i Santi,
affidiamo noi stessi, i nostri ragazzi,
e le necessità della Chiesa in Irlanda.
Amen.

Messaggio ai partecipanti al X *Forum Internazionale dei giovani* (24 marzo 2010)

L'uomo è fatto per amare

Al Venerato Fratello
Cardinale STANISLAW RYLKO
Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

Sono lieto di inviare il mio cordiale saluto a Lei, ai collaboratori del Pontificio Consiglio per i Laici e a quanti prendono parte al X *Forum Internazionale dei Giovani*, che si tiene in questa settimana a Rocca di Papa sul tema "*Imparare ad amare*". Con particolare affetto mi rivolgo ai giovani delegati delle Conferenze Episcopali e di vari Movimenti, Associazioni e Comunità internazionali, provenienti dai cinque Continenti. Estendo il mio pensiero agli autorevoli relatori, che apportano all'Incontro il contributo della loro competenza e della loro esperienza.

"Imparare ad amare": questo tema è centrale nella fede e nella vita cristiana e mi rallegro che abbiate occasione di approfondirlo insieme. Come sapete, il punto di partenza di ogni riflessione sull'amore è il mistero stesso di Dio, poiché il cuore della rivelazione cristiana è questo: *Deus caritas est*. Cristo, nella sua Passione, nel suo dono totale, ci ha rivelato il volto di Dio che è Amore.

La contemplazione del mistero della Trinità ci fa entrare in questo mistero di Amore eterno, che è fondamentale per noi. Le prime pagine della Bibbia affermano, infatti, che «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen 1, 27*). Per il fatto stesso che Dio è amore e l'uomo è sua immagine, comprendiamo l'identità profonda della persona, la sua vocazione all'amore. L'uomo è fatto per amare; la sua vita è pienamente realizzata solo se è vissuta nell'amore. Dopo aver cercato a lungo, Santa Teresa di Gesù Bambino comprese così il senso della sua esistenza: «La mia vocazione è l'Amore!» (*Manoscritto B*, foglio 3).

Esorto i giovani presenti a questo *Forum*, affinché cerchino con tutto il cuore di scoprire la loro vocazione all'amore, come persone e come battezzati. È questa la chiave di tutta l'esistenza. Possano pertanto investire tutte le loro energie per avvicinarsi a tale meta giorno dopo giorno, sostenuti dalla Parola di Dio e dai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

La vocazione all'amore prende forme differenti a seconda degli stati di vita. In quest'Anno Sacerdotale, mi piace ricordare le parole del Santo Curato d'Ars: «Il Sacerdozio è l'amore del Cuore di Gesù». Nella sequela di Gesù, i sacerdoti danno la vita, affinché i fedeli possano vivere dell'amore di Cristo. Chiamate da Dio a donarsi interamente a Lui, con cuore indiviso, le persone consacrate nel celibato sono anche un segno eloquente dell'amore di Dio per il mondo e della vocazione ad amare Dio sopra ogni cosa.

Vorrei inoltre esortare i giovani delegati a scoprire la grandezza e la bellezza del Matrimonio: la relazione tra l'uomo e la donna riflette l'amore divino in maniera del tutto speciale; perciò il vincolo coniugale assume una dignità immensa. Mediante il sacramento del Matrimonio, gli sposi sono uniti da Dio e con la loro relazione manifestano l'amore di Cristo, che ha dato la sua vita per la salvezza del mondo. In un contesto culturale in cui molte persone considerano il Matrimonio come un con-

tratto a tempo che si può infrangere, è di vitale importanza comprendere che il vero amore è fedele, dono di sé definitivo. Poiché Cristo consacra l'amore degli sposi cristiani e si impegna con loro, questa fedeltà non solo è possibile, ma è la via per entrare in una carità sempre più grande. Così, nella vita quotidiana di coppia e di famiglia, gli sposi imparano ad amare come Cristo ama. Per corrispondere a questa vocazione è necessario un serio percorso educativo e anche questo *Forum* si pone in tale prospettiva.

Questi giorni di formazione mediante l'incontro, l'ascolto delle conferenze e la preghiera comune, devono essere anche uno stimolo per tutti i giovani delegati a farsi testimoni presso i loro coetanei di ciò che hanno visto e ascoltato. Si tratta di una vera e propria responsabilità, per la quale la Chiesa conta su di loro. Essi hanno un ruolo importante da svolgere nell'evangelizzazione dei giovani dei loro Paesi, affinché rispondano con gioia e fedeltà al comandamento di Cristo: «Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15, 12).

Invitando i giovani a perseverare sulla via della carità nella sequela di Cristo, do loro appuntamento per domenica prossima, in Piazza San Pietro, dove si svolgerà la solenne celebrazione della Domenica delle Palme e della XXV Giornata Mondiale della Gioventù.

Quest'anno il tema di riflessione è: «*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*» (Mc 10, 17). A questa domanda, posta da un giovane ricco, Gesù risponde con uno sguardo d'amore e un invito al dono totale di sé, per amore di Dio. Possa questo Incontro contribuire alla risposta generosa di ogni delegato alla chiamata e ai doni del Signore!

A tal fine assicuro la mia preghiera per tutta la gioventù e di cuore invio a Lei, Venerato Fratello, e a quanti partecipano al *Forum* Internazionale una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 20 marzo 2010

BENEDICTUS PP. XVI

A dirigenti, personale e volontari della Protezione Civile italiana

Senza volontariato il bene comune e la società non possono vivere a lungo

Sabato 6 marzo, ricevendo dirigenti, personale e volontari della Protezione Civile italiana a sette mesi del sisma che sconvolse L'Aquila e la Regione Abruzzo, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

Sono molto lieto di accogliervi e di rivolgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi. Saluto i Confratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio e tutte le Autorità. Saluto il dott. Guido Bertolaso, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e Capo del Dipartimento della Protezione Civile, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti e per tutto quello che fa per la società civile e per tutti noi. Saluto il dott. Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, presente a questo incontro. Rivolgo il mio affettuoso saluto ai numerosi volontari e volontarie e ai rappresentanti di alcune componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Questo incontro è stato preceduto da un gioioso momento di festa, allietato anche dalle esecuzioni musicali dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese. A tutti il mio grato pensiero. Avete voluto ripercorrere l'attività svolta dalla Protezione Civile negli ultimi dieci anni, sia in occasione di emergenze nazionali ed internazionali, sia nell'attività di supporto a grandi e particolari avvenimenti. Come non ricordare, a tale proposito, gli interventi a favore dei terremotati di San Giuliano di Puglia e, soprattutto, dell'Abruzzo? Io stesso, visitando, nell'aprile scorso, Onna e L'Aquila, ho potuto constatare di persona con quanto impegno vi siete prodigati per assistere coloro che avevano perduto i propri cari e le abitazioni. Mi sembrano appropriate le parole che vi rivolsi in quella occasione: «Grazie di ciò che avete fatto e soprattutto dell'amore con cui l'avete fatto. Grazie dell'esempio che avete dato» (*Discorso nell'incontro con i fedeli e il personale impiegato nei soccorsi*, 28 aprile 2009). E come non pensare con ammirazione ai tanti volontari e volontarie che hanno garantito assistenza e sicurezza alla folla sterminata di giovani, e non solo, presente all'indimenticabile Giornata Mondiale della Gioventù del 2000, o venuta a Roma per l'ultimo saluto al Papa Giovanni Paolo II?

Cari volontari e volontarie della Protezione Civile: so che avete molto desiderato questo incontro; posso assicurarvi che questo era anche il mio vivo desiderio. Voi costituite una delle espressioni più recenti e mature della lunga tradizione di solidarietà che affonda le radici nell'altruismo e nella generosità del popolo italiano. Il volontariato di Protezione Civile è divenuto un fenomeno nazionale, che ha assunto caratteri di partecipazione e di organizzazione particolarmente significativi e oggi comprende circa un milione e trecentomila membri, suddivisi in oltre tremila organizzazioni. Le finalità e i propositi della vostra associazione hanno trovato riconoscimento in appropriate norme legislative, che hanno contribuito al formarsi di un'identità nazionale del volontariato di Protezione Civile, attenta ai bisogni primari della persona e del bene comune.

I termini "protezione" e "civile" rappresentano delle precise coordinate ed esprimono in maniera profonda la vostra missione, direi la vostra "vocazione": pro-

teggere le persone e la loro dignità – beni centrali della società civile – nei casi tragici di calamità e di emergenza che minacciano la vita e la sicurezza di famiglie o di intere comunità. Tale missione non consiste solo nella gestione dell'emergenza, ma in un contributo puntuale e meritorio alla realizzazione del bene comune, il quale rappresenta sempre l'orizzonte della convivenza umana anche, e soprattutto, nei momenti delle grandi prove. Queste sono un'occasione di *discernimento* e non di disperazione. Offrono l'opportunità di formulare una *nuova progettualità* sociale, orientata maggiormente alla virtù e al bene di tutti.

La duplice dimensione della protezione, che si esprime sia durante l'emergenza che dopo, è bene espressa dalla figura del buon Samaritano, tratteggiata dal Vangelo di Luca (cfr. Lc 10, 30-35). Questo personaggio ha dimostrato certamente carità, umiltà e coraggio assistendo il malcapitato nel momento del massimo bisogno. E questo quando tutti – alcuni per indifferenza, altri per durezza di cuore – girano lo sguardo dall'altra parte. Il buon Samaritano insegna, però, ad andare oltre l'emergenza e a predisporre, potremmo dire, il rientro nella normalità. Egli, infatti, fascia le ferite dell'uomo riverso a terra, ma poi si preoccupa di affidarlo all'albergatore affinché, superata l'emergenza, possa ristabilirsi.

Come ci insegna la pagina evangelica, l'amore del prossimo non può essere delegato: lo Stato e la politica, pur con le necessarie premure per il *welfare*, non possono sostituirlo. Come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*: «L'amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione, di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore del prossimo» (n. 28). Esso richiede e richiederà sempre l'impegno personale e volontario. Proprio per questo, i volontari non sono dei "tappabuchi" nella rete sociale, ma persone che veramente contribuiscono a delineare il volto umano e cristiano della società. Senza volontariato, il bene comune e la società non possono durare a lungo, poiché il loro progresso e la loro dignità dipendono in larga misura proprio da quelle persone che fanno più del loro stretto dovere.

Cari amici! Il vostro impegno è un servizio reso alla dignità dell'uomo fondata sul suo essere creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1, 26). Come ci ha mostrato l'episodio del buon Samaritano, ci sono sguardi che possono andare nel vuoto o addirittura nel disprezzo, ma vi sono anche sguardi che possono esprimere amore. Oltre che custodi del territorio, siate sempre più icone viventi del buon Samaritano, conferendo attenzione al prossimo, ricordando la dignità dell'uomo e suscitando speranza. Quando una persona non si limita solo a compiere il proprio dovere nella professione e nella famiglia, ma s'impegna per gli altri, il suo cuore si dilata. Chi ama e serve gratuitamente l'altro come prossimo, vive ed agisce secondo il Vangelo e prende parte alla missione della Chiesa, che sempre guarda l'uomo intero e vuol fargli sentire l'amore di Dio.

Cari volontari e volontarie, la Chiesa e il Papa sostengono il vostro prezioso servizio. La Vergine Maria, che va «in fretta» dalla cugina Elisabetta per aiutarla (cfr. Lc 1, 39), sia il vostro modello. Mentre vi affido all'intercessione del vostro patrono, San Pio da Pietrelcina, assicuro il mio ricordo nella preghiera e con affetto imparto a voi e ai vostri cari la Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti al XXI Corso della Penitenzieria Apostolica sul Foro interno

Solo sacerdoti che chiedono perdono possono insegnare a chiedere perdono

Giovedì 11 marzo, ricevendo i partecipanti al XXI Corso sul Foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di incontrarvi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio benvenuto, in occasione dell'annuale Corso sul Foro interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica. Saluto cordialmente Mons. Fortunato Baldelli, che, per la prima volta, come Penitenziere Maggiore, ha guidato le vostre sessioni di studio e lo ringrazio per le parole che mi ha indirizzato. Con lui saluto Mons. Gianfranco Girotti, Reggente, il personale della Penitenzieria e tutti voi che, con la partecipazione a questa iniziativa, manifestate la forte esigenza di approfondire una tematica essenziale per il ministero e la vita dei presbiteri.

Il vostro Corso si colloca, provvidenzialmente, nell'Anno Sacerdotale, che ho indetto per il 150° anniversario della nascita al Cielo di San Giovanni Maria Vianney, il quale ha esercitato in modo eroico e fecondo il ministero della Riconciliazione. Come ho affermato nella Lettera d'indizione: «Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli [il Curato d'Ars] metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia Misericordia è infinita". Dal Santo Curato d'Ars, noi sacerdoti possiamo imparare non solo una inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza, che ci spinga a rimetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere». Dove affondano le radici dell'eroicità e della fecondità, con cui San Giovanni Maria Vianney ha vissuto il proprio ministero di confessore? Anzitutto in un'intensa dimensione penitenziale personale. La coscienza del proprio limite ed il bisogno di ricorrere alla Misericordia Divina per chiedere perdono, per convertire il cuore e per essere sostenuti nel cammino di santità, sono fondamentali nella vita del sacerdote: solo chi per primo ne ha sperimentato la grandezza può essere convinto annunciatore e amministratore della Misericordia di Dio. Ogni sacerdote diviene ministro della Penitenza per la configurazione ontologica a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, che riconcilia l'umanità con il Padre; tuttavia, la fedeltà nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione è affidata alla responsabilità del presbitero.

Viviamo in un contesto culturale segnato dalla mentalità edonistica e relativistica, che tende a cancellare Dio dall'orizzonte della vita, non favorisce l'acquisizione di un quadro chiaro di valori di riferimento e non aiuta a discernere il bene dal male e a maturare un giusto senso del peccato. Questa situazione rende ancora più urgente il servizio di amministratori della Misericordia Divina. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che c'è una sorta di circolo vizioso tra l'offuscamento dell'esperienza di Dio e la perdita del senso del peccato. Tuttavia, se guardiamo al contesto culturale in cui visse San Giovanni Maria Vianney, vediamo che, per vari

aspetti, non era così dissimile dal nostro. Anche al suo tempo, infatti, esisteva una mentalità ostile alla fede, espressa da forze che cercavano addirittura di impedire l'esercizio del ministero. In tali circostanze, il Santo Curato d'Ars fece "della chiesa la sua casa", per condurre gli uomini a Dio. Egli visse con radicalità lo spirito di orazione, il rapporto personale ed intimo con Cristo, la celebrazione della S. Messa, l'adorazione eucaristica e la povertà evangelica, apparendo ai suoi contemporanei un segno così evidente della presenza di Dio, da spingere tanti penitenti ad accostarsi al suo confessionale. Nelle condizioni di libertà in cui oggi è possibile esercitare il ministero sacerdotale, è necessario che i presbiteri vivano in "modo alto" la propria risposta alla vocazione, perché soltanto chi diventa ogni giorno presenza viva e chiara del Signore può suscitare nei fedeli il senso del peccato, dare coraggio e far nascere il desiderio del perdono di Dio.

Cari confratelli, è necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della Riconciliazione, ma anche come luogo in cui "abitare" più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della Misericordia Divina, accanto alla Presenza reale nell'Eucaristia. La "crisi" del sacramento della Penitenza, di cui spesso si parla, interpella anzitutto i sacerdoti e la loro grande responsabilità di educare il Popolo di Dio alle radicali esigenze del Vangelo. In particolare, chiede loro di dedicarsi generosamente all'ascolto delle Confessioni sacramentali; di guidare con coraggio il gregge, perché non si conformi alla mentalità di questo mondo (cfr. Rm 12, 2), ma sappia compiere scelte anche controcorrente, evitando accomodamenti o compromessi. Per questo è importante che il sacerdote abbia una permanente tensione ascetica, nutrita dalla comunione con Dio, e si dedichi ad un costante aggiornamento nello studio della teologia morale e delle scienze umane.

San Giovanni Maria Vianney sapeva instaurare con i penitenti un vero e proprio "dialogo di salvezza", mostrando la bellezza e la grandezza della bontà del Signore e suscitando quel desiderio di Dio e del Cielo, di cui i Santi sono i primi portatori. Egli affermava: «Il Buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccherete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'Amore del nostro Dio, che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci» (Monnin A., *Il Curato d'Ars. Vita di Gian-Battista-Maria Vianney*, vol. I, Torino 1870, p. 130). È compito del sacerdote favorire quell'esperienza di "dialogo di salvezza", che, nascendo dalla certezza di essere amati da Dio, aiuta l'uomo a riconoscere il proprio peccato e a introdursi, progressivamente, in quella stabile dinamica di conversione del cuore, che porta alla radicale rinuncia al male e ad una vita secondo Dio (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1431).

Cari sacerdoti, quale straordinario ministero il Signore ci ha affidato! Come nella Celebrazione Eucaristica Egli si pone nelle mani del sacerdote per continuare ad essere presente in mezzo al suo popolo, analogamente, nel sacramento della Riconciliazione Egli si affida al sacerdote perché gli uomini facciano l'esperienza dell'abbraccio con cui il padre raccoglie il figlio prodigo, riconsegnandogli la dignità filiale e ricostituendolo pienamente erede (cfr. Lc 15, 11-32). La Vergine Maria e il Santo Curato d'Ars ci aiutino a sperimentare nella nostra vita l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'Amore di Dio (cfr. Ef 3, 18-19), per esserne fedeli e generosi amministratori. Vi ringrazio tutti di cuore e volentieri vi imparto la mia Benedizione.

Ai partecipanti a un Convegno teologico promosso dalla Congregazione per il Clero

Vita profetica senza compromessi per servire Dio e il mondo

Venerdì 12 marzo, ricevendo i partecipanti a un Convegno teologico sul tema *Fedeltà in Cristo, fedeltà del sacerdote*, promosso dalla Congregazione per il Clero, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di incontrarvi in questa particolare occasione e vi saluto tutti con affetto. Rivolgo un particolare pensiero al Cardinale Cláudio Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto. La mia gratitudine va all'intero Dicastero, per l'impegno con cui coordina le molteplici iniziative dell'Anno Sacerdotale, tra le quali questo Convegno teologico, dal tema: *"Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote"*. Mi rallegro per questa iniziativa che vede la presenza di più di 50 Vescovi e di oltre 500 sacerdoti, molti dei quali responsabili nazionali o diocesani del Clero e della formazione permanente. La vostra attenzione ai temi riguardanti il sacerdozio ministeriale è uno dei frutti di questo speciale Anno, che ho voluto indire proprio per «promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi» (*Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale*).

Il tema dell'identità sacerdotale, oggetto della vostra prima giornata di studio è determinante per l'esercizio del sacerdozio ministeriale nel presente e nel futuro. In un'epoca come la nostra, così "policentrica" e incline a sfumare ogni tipo di concezione identitaria, da molti ritenuta contraria alla libertà e alla democrazia, è importante avere ben chiara la peculiarità teologica del ministero ordinato per non cedere alla tentazione di ridurlo alle categorie culturali dominanti. In un contesto di diffusa secolarizzazione, che esclude progressivamente Dio dalla sfera pubblica, e, tendenzialmente, anche dalla coscienza sociale condivisa, spesso il sacerdote appare "estraneo" al sentire comune, proprio per gli aspetti più fondamentali del suo ministero, come quelli di essere uomo del sacro, sottratto al mondo per intercedere a favore del mondo, costituito, in tale missione, da Dio e non dagli uomini (cfr. Eb 5, 1). Per tale motivo è importante superare pericolosi riduzionismi, che, nei decenni passati, utilizzando categorie più funzionalistiche che ontologiche, hanno presentato il sacerdote quasi come un "operatore sociale", rischiando di tradire lo stesso Sacerdozio di Cristo. Come si rivela sempre più urgente l'ermeneutica della continuità per comprendere in modo adeguato i testi del Concilio Ecumenico Vaticano II, analogamente appare necessaria un'ermeneutica che potremmo definire "della continuità sacerdotale", la quale, partendo da Gesù di Nazaret, Signore e Cristo, e passando attraverso i duemila anni della storia di grandezza e di santità, di cultura e di pietà, che il Sacerdozio ha scritto nel mondo, giunga fino ai nostri giorni.

Cari fratelli sacerdoti, nel tempo in cui viviamo è particolarmente importante che la chiamata a partecipare all'unico Sacerdozio di Cristo nel ministero ordinato fiorisca nel "carisma della profezia": c'è grande bisogno di sacerdoti che parlino di Dio al mondo e che presentino a Dio il mondo; uomini non soggetti a effimere mode culturali, ma capaci di vivere autenticamente quella libertà che solo la certezza del-

l'appartenenza a Dio è in grado di donare. Come il vostro Convegno ha ben sottolineato, oggi la profezia più necessaria è quella della fedeltà, che partendo dalla fedeltà di Cristo all'umanità, attraverso la Chiesa e il Sacerdozio ministeriale, conduca a vivere il proprio sacerdozio nella totale adesione a Cristo e alla Chiesa. Infatti, il sacerdote non appartiene più a se stesso, ma, per il sigillo sacramentale ricevuto (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1563. 1582), è "proprietà" di Dio. Questo suo "essere di un Altro" deve diventare riconoscibile da tutti, attraverso una limpida testimonianza.

Nel modo di pensare, di parlare, di giudicare i fatti del mondo, di servire ed amare, di relazionarsi con le persone, anche nell'abito, il sacerdote deve trarre forza profetica dalla sua appartenenza sacramentale, dal suo essere profondo. Di conseguenza, deve porre ogni cura nel sottrarsi alla mentalità dominante, che tende ad associare il valore del ministro non al suo essere, ma alla sua funzione, misconoscendo, così, l'opera di Dio, che incide nell'identità profonda della persona del sacerdote, configurandolo a Sé in modo definitivo (cfr. *Ibid.*, n.1583).

L'orizzonte dell'appartenenza ontologica a Dio costituisce, inoltre, la giusta cornice per comprendere e riaffermare, anche ai nostri giorni, il valore del sacro celibato, che nella Chiesa latina è un carisma richiesto per l'Ordine sacro (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 16) ed è tenuto in grandissima considerazione nelle Chiese Orientali (cfr. C.C.E.O., can. 373). Esso è autentica profezia del Regno, segno della consacrazione con cuore indiviso al Signore e alle «cose del Signore» (1 Cor 7, 32), espressione del dono di sé a Dio e agli altri (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1579).

Quella del sacerdote è, pertanto, un'altissima vocazione, che rimane un grande mistero anche per quanti l'abbiamo ricevuta in dono. I nostri limiti e le nostre debolezze devono indurci a vivere ed a custodire con profonda fede tale dono prezioso, con il quale Cristo ci ha configurati a Sé, rendendoci partecipi della sua Missione salvifica. Infatti, la comprensione del Sacerdozio ministeriale è legata alla fede e domanda, in modo sempre più forte, una radicale continuità tra la formazione seminaristica e quella permanente. La vita profetica, senza compromessi, con la quale serviremo Dio e il mondo, annunciando il Vangelo e celebrando i Sacramenti, favorirà l'avvento del Regno già presente e la crescita del Popolo di Dio nella fede.

Carissimi sacerdoti, gli uomini e le donne del nostro tempo ci chiedono soltanto di essere fino in fondo sacerdoti e nient'altro. I fedeli laici troveranno in tante altre persone ciò di cui umanamente hanno bisogno, ma solo nel sacerdote potranno trovare quella Parola di Dio che deve essere sempre sulle sue labbra (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 4); la Misericordia del Padre, abbondantemente e gratuitamente elargita nel sacramento della Riconciliazione; il Pane di Vita nuova, «vero cibo dato agli uomini» (cfr. Inno dell'Ufficio nella Solennità del *Corpus Domini* del Rito romano). Chiediamo a Dio, per intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giovanni Maria Vianney, di poterLo ringraziare ogni giorno per il grande dono della vocazione e di vivere con piena e gioiosa fedeltà il nostro Sacerdozio. Grazie a tutti per questo incontro! Ben volentieri imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Sostegno di tutta la Chiesa ai cristiani di Terra Santa

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria, particolarmente nel contesto attuale, delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa.

Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza al Cardinale Arcivescovo, come a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, unendovi alcune note informative circa le opere compiute.

Eminenza Reverendissima,

con la preparazione alla Pasqua del Signore torna l'appello ai Pastori della Chiesa universale affinché sostengano la Terra Santa, offrendo la preghiera, la partecipazione vigilante e la concretezza della generosità.

Nel "noi" della Chiesa trova motivazione la sensibilità per le necessità della Chiesa di Gerusalemme e del Medio Oriente. Sensibilità che si fa *soccorso*, come quello inviato ai fratelli della Giudea (At 11, 29-30); *ricordo*, come l'invito di San Paolo nella Lettera ai Galati (2, 10), e *colletta*, che risponde a precise indicazioni pratiche (1 Cor 16, 1-6) ed è definita *grazia di prendere parte al servizio a favore dei santi* (2 Cor 8-9 e Rm 15).

Il nostro appello quest'anno trae ispirazione dal pellegrinaggio compiuto "sulle orme storiche di Gesù" dal Santo Padre Benedetto XVI nel maggio scorso.

Ho avuto l'onore di accompagnarLo e di condividere l'ansia pastorale, ecumenica e interreligiosa che ne hanno animato le parole e i gesti. Insieme alla comunità ecclesiale di Israele e Palestina ho ascoltato "una voce" di fraternità e di pace.

Sottolineando fortemente il problema incessante dell'emigrazione, Sua Santità ha ricordato che «nella Terra Santa c'è posto per tutti»! Ed ha esortato le autorità a sostenere la presenza cristiana, ma nel contempo ha assicurato ai cristiani di quella Terra la solidarietà della Chiesa.

Nella Santa Messa a Betlemme, Egli ha poi incoraggiato i battezzati ad essere «un ponte di dialogo e di collaborazione costruttiva nell'edificare una cultura di pace che superi l'attuale stallo della paura, dell'aggressione e della frustrazione», perché le Chiese locali siano «laboratori di dialogo, di tolleranza e di speranza, come pure di solidarietà e di carità pratica».

L'Anno Sacerdotale impegna a favore dei Luoghi Santi, insieme ai rispettivi Vescovi, i carissimi presbiteri e seminaristi di tutta la Chiesa. Torniamo, perciò, col cuore al Cenacolo di Gerusalemme, dove il Maestro e Signore «ci amò sino alla fine»; a quel luogo dove gli Apostoli con la Santa Madre del Crocifisso Risorto vissero la prima Pentecoste. Crediamo fermamente nel «fuoco mai spento» dello Spirito Santo, che il Vivente effonde in abbondanza. E prodighiamoci instancabilmente per garantire un futuro ai cristiani là dove apparvero «la benignità e l'umanità» del nostro Dio e Padre.

Il Papa ha affidato alla Congregazione per le Chiese Orientali il compito di tenere vivo l'interesse per quella Terra benedetta. A Suo nome esorto tutti a confermare la solidarietà finora mostrata. I cristiani d'Oriente portano, infatti, una responsabilità che spetta alla Chiesa universale, quella cioè di custodire le «origini cristiane», i luoghi e le persone che ne sono il segno, perché quelle origini siano sempre il riferimento della missione cristiana, la misura del futuro ecclesiale e la sua sicurezza. Essi meritano, pertanto, l'appoggio di tutta la Chiesa.

Unisco un documento informativo, che illustra le opere compiute dalla Custodia di Terra Santa con la Colletta 2009. E ricordo che diversi interventi vengono realizzati dal Patriarcato Latino di Gerusalemme e dalle Chiese Orientali cattoliche in Israele e Palestina sempre grazie all'annuale Colletta.

Prego il Signore perché sia largo nella ricompensa verso quanti amano la Terra che Gli diede i natali: essa deve rimanere, grazie alla «Chiesa viva e giovane» che vi opera, la testimone nei secoli delle grandi opere della salvezza.

In comunione con i Pastori e i cristiani di Terra Santa, auguro una Pasqua colma delle benedizioni divine.

Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri

Prefetto

✠ Cyril Vasil', S.I.

Arcivescovo tit. di Tolemaide di Libia
Segretario

Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

La «Colletta» per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.

Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio Amministrativo diocesano, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della «*Quaresima di fraternità*» non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (RDT 65 [1988], 243).

RAPPORTO DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA SU PROGETTI E OPERE REALIZZATI CON LA COLLETTA 2009

La Custodia di Terra Santa in adempimento della sua secolare missione di tutelare i Luoghi Santi della Redenzione, officiare in essi il culto, assistere i pellegrini ed incrementare le opere apostoliche, ha prestato negli anni 2008/2009 una particolare attenzione alla promozione e all'esecuzione dei seguenti progetti e opere.

I. LUOGHI SANTI: ACCOGLIENZA AI PELLEGRINI

1. Ain Karem

- Conclusione del progetto di restauro dell'entrata al santuario della Visitazione. Sondaggi e scavi archeologici nel piazzale principale, rifacimento completo dei condotti idrici e degli scarichi, restauro della lunga scalinata di accesso al Santuario.

- Conclusione del progetto nel santuario di S. Giovanni nel Deserto del restauro dell'antico muro di cinta e di alcuni ambienti per l'accoglienza di singoli pellegrini che compiono esperienza di romitaggio. Rinnovo dell'intero impianto elettrico.

2. Betania

- Conclusione del progetto di restauro del convento di S. Lazzaro. Cambio degli impianti elettrici ed idrici, rifacimento dei pavimenti del convento, della sacrestia e degli ambienti di accoglienza dei pellegrini.

3. Betlemme

- Progetto di rinnovo del sistema di illuminazione della chiesa di S. Caterina con la tinteggiatura dell'intera chiesa.

- Continuazione del restauro degli ambienti di Casa Nova in vista del crescente afflusso dei pellegrini.

4. Gerusalemme

- Progetto di restauro della cappella del Ritrovamento della Santa Croce nella Basilica del Santo Sepolcro e installazione di un nuovo sistema di protezione delle pareti.

- Progetto di risistemazione della Valle del Cedron tra il Santuario e le mura della Gerusalemme antica, preparazione degli spazi per l'accoglienza dei pellegrini, per la preghiera e per la meditazione. Costruzione di due nuovi complessi di servizi per l'uso dei pellegrini.

- Preparazione della celebrazione della S. Messa celebrata da Sua Santità Benedetto XVI nella Valle del Cedron.

- Restauro delle finestre della Basilica delle Nazioni. Preparazione del progetto del restauro della copertura della Basilica e dei mosaici.

- Restauro del convento del *Dominus Flevit* e preparazione del progetto di risistemazione del giardino e degli spazi per l'accoglienza dei pellegrini.

5. Giaffa

Conclusione della seconda fase del restauro del santuario di S. Pietro in Giaffa, consistente nel rinnovo completo dell'interno del convento e degli spazi per le attività pastorali per i lavoratori stranieri (lingua spagnola, francese e polacca) e per la comunità di espressione ebraica.

- Inizio del progetto di restauro del complesso del convento di S. Antonio.

6. Magdala

– Progetto di conservazione dell'area archeologica. Restauro e consolidamento dei resti rinvenuti in seguito alla campagna archeologica negli anni Settanta. Si sono resi inoltre necessari lo strappo, il restauro e il ricollocamento su adeguati supporti dei tappeti musivi pavimentali per proteggerli dagli agenti atmosferici. È in allestimento un percorso di visita all'interno delle rovine, che si presta efficacemente a illustrare la vita quotidiana della cittadina al tempo di Gesù.

7. Nazaret

– Restauro completo dell'Auditorium del santuario dell'Annunciazione utilizzato per l'incontro di Sua Santità Benedetto XVI con i Capi religiosi della Galilea. Preparazione della celebrazione presieduta dal Papa nella chiesa superiore. Conclusione del restauro dei percorsi di accesso per le visite del Santuario e per le processioni.

– Continuazione del restauro-riqualificazione della Grotta dell'Annunciazione.

– Preparazione del progetto della copertura dell'antica chiesa in Seforis (che ricorda la natività e l'infanzia della Vergine); pagamento delle rate per ottenere i permessi delle autorità per le antichità.

8. Monte Nebo (Giordania)

– Prima fase dei lavori in vista del rifacimento della Basilica memoriale della morte del Profeta Mosè: consolidamento delle fondamenta, del terreno e messa in posa delle strutture portanti la futura copertura della Basilica.

9. Monte Tabor

– Preparazione del progetto di costruzione del nuovo parcheggio, del restauro dei viali d'accesso al Santuario, del grande terrazzo sopra la sacrestia e delle vetrate nella cripta della chiesa.

– Restauro di alcuni ambienti del convento.

10. Nain

– Preparazione del progetto di costruzione del nuovo convento nel santuario di Nain dove Gesù ha risuscitato il figlio unico della vedova. Il progetto oltre la costruzione di nuovi ambienti prevede il restauro della chiesa esistente, l'effettuazione di scavi archeologici e la risistemazione dell'intera area per l'accoglienza dei pellegrini.

II. LUOGHI SANTI: SERVIZIO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA LOCALE**1. Opere in favore dei giovani**

– Continuazione del progetto "Borse di studio", che consiste nel finanziamento di un ciclo completo quadriennale di studi. Si tratta di 350 borse di studio universitarie all'anno, distribuite nelle diverse Università nella regione (Betlemme, Ebraica a Gerusalemme e Haifa, Bir Zeit, Amman ed altre).

– Continuazione del progetto di sostegno alle imprese artigiane. Consiste nel sostenere una decina di piccole imprese artigiane attraverso l'acquisto di pezzi di ricambio, apparecchiature per la produzione, ausili per la messa in sicurezza delle attività.

2. Attività per le famiglie

– Betlemme: continuazione del progetto di sostegno alle famiglie organizzato dal Centro di ascolto parrocchiale e in coordinamento con il *Franciscan Family Center* (Consulta-

rio familiare parrocchiale). Questo tipo di aiuto prevede un supporto socio-assistenziale ai bisogni principali delle famiglie.

- Casa Francescana del Fanciullo di Betlemme: accoglie oltre 20 ragazzi tra i 6 e i 12 anni provenienti da famiglie povere e con diversi tipi di difficoltà. I ragazzi oltre che all'accoglienza e all'assistenza nello studio, sono seguiti da un educatore, un assistente sociale e uno psicologo. Il progetto si sviluppa in stretto contatto con il *Franciscan Family Center*.

- Continuazione del progetto di assistenza medica. Il progetto agisce su diversi tipi di aiuto sanitario e si coordina sul territorio con il *Franciscan Family Center*, con la Caritas e con *Bethlehem Arab Society for Rehabilitation*. L'obiettivo principale è assicurare alle famiglie con difficoltà economiche una copertura, parziale o completa, delle spese mediche (acquisto farmaci, visite mediche e degenze ospedaliere).

- Progetto di restauro delle case appartenenti alle famiglie più bisognose. Il restauro viene effettuato da operai disoccupati. Oltre all'aiuto alle famiglie vengono create periodicamente decine di posti di lavoro.

3. Comunità parrocchiali

- Gerusalemme: preparazione della seconda fase del progetto di rinnovazione degli edifici del *Parish Center* in Beit Hanina. Pagamento delle rate per il restauro e l'ampliamento della chiesa.

- Nazaret: completata e inaugurata la costruzione di un *Parish Center* per varie attività parrocchiali e sociali della comunità cristiana della città (finanziata quasi completamente dai Vescovi tedeschi e da Sua Santità Benedetto XVI), si prosegue con la costruzione dei campi sportivi per i giovani e con la preparazione di alcuni spazi ricreativi per i bambini.

- Giaffa: progetto di riorganizzazione e di preparazione dei nuovi spazi per le attività parrocchiali della comunità locale e delle comunità straniere (oltre 22.000 fedeli) per la locale parrocchia di Sant'Antonio.

4. Scuole

- Ramle: ampliamento e restauro degli spazi della scuola esistente.

5. Costruzione di appartamenti per i poveri e per le giovani coppie

- Jaffa: *Franciscan Neighborhood*. Si tratta di 124 appartamenti per famiglie cristiane della parrocchia. Ottenuti e pagati i permessi edilizi finali.

- Nazaret: *Housing Project*. È situato a 2 km. di distanza dalla Basilica dell'Annunciazione. Oltre a una cappella ed alcune costruzioni per uso sociale, prevede circa 80 appartamenti per rispondere alla necessità di abitazione per le giovani famiglie.

- Gerusalemme: prosegue il restauro delle abitazioni nella Città Vecchia. Le antiche abitazioni, spesso del periodo ottomano, sono spesso in condizioni precarie e costringono gli abitanti al loro abbandono. Il Progetto prevede un progressivo rinnovo di circa 300 abitazioni. Nel periodo da dicembre 2008 a dicembre di 2009 sono stati rinnovati oltre 80 appartamenti.

6. Altre opere culturali

- Ogni anno la Custodia di Terra Santa sostiene economicamente la Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. Oltre al sostentamento completo dell'attività della Facoltà, vengono offerte a circa 30 studenti provenienti da diverse Diocesi e Istituti religiosi borse di studio che garantiscono vitto e alloggio per tutta la durata degli studi.

- *Franciscan Media Center*. È una nuova forma di apostolato avente lo scopo di trasmettere attraverso network televisivi il messaggio dei Luoghi Santi e la vita delle comunità cristiane locali.

– Istituto *Magnificat*. In pochi anni di attività l'Istituto è diventato una scuola di musica capace di formare studenti provenienti da diverse culture e religioni. Attualmente sono iscritti oltre 180 giovani guidati da 16 docenti. Il *Magnificat* promuove attività di ricerca e manifestazioni culturali a livello locale ed internazionale.

A tutto ci si devono aggiungere anche numerosi interventi in Siria e Libano. In particolare si segnalano il rifacimento della chiesa parrocchiale e del convento di S. Francesco ad Aleppo, concluso nell'ottobre 2009; la costruzione di 90 nuovi appartamenti e di un asilo infantile a Tripoli in Libano, in corso; il completo restauro del convento a Tripoli, della chiesa di Latakiye in Siria, della casa delle suore e dell'asilo infantile a Jakubiye, sempre in territorio siriano.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 22-25 marzo 2010

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, «vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20): insieme alle nostre comunità, ci siamo messi in cammino nella direzione indicata da queste parole per vivere *come grazia* il tempo forte della Quaresima, puntando alla Pasqua, cuore della nostra fede. Noi stessi, Padri del Consiglio Permanente, conveniamo in questa Sessione primaverile per rispondere in termini anche personali all'invito dell'Apóstolo Paolo. Il nostro ministero, al pari del lavoro che ci attende in questi giorni, vuol essere solcato dalla consapevolezza di una conversione necessaria e irrevocabile. Ci interrogheremo infatti sul già fatto e sul non ancora compiuto, e sulle condizioni del tempo in cui operiamo, dando così forma al «necessario discernimento, anche severo, del realismo sobrio e dell'apertura a nuovi carismi» (Benedetto XVI, *All'Udienza del Mercoledì*, 10 marzo 2010), ossia all'ispirazione divina che dal Risorto è stata garantita alla Chiesa, per cui il governare, da parte dei Pastori, è anzitutto e «soprattutto pensare e pregare» (*Ibid.*).

1. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20): non c'è nulla di abitudinario né di ciclicamente scontato nella riproposta del tempo quaresimale. Non c'è anzitutto un nostro agitarci, ma c'è piuttosto l'iniziativa di Dio, c'è una misteriosa e gratuita «precedenza divina»: a noi rimane il compito di lasciarci raggiungere, di arrenderci all'amore e alla sua chiamata. Solo Dio infatti può attirarci, mentre a noi sta la responsabilità della risposta. Ecco la fede, che è il *vero caso serio* della vita: qui mettiamo a repentaglio noi stessi, lo spessore della nostra vita attuale, la beatitudine di quella futura (cfr. Benedetto XVI, *All'Udienza del Mercoledì*, 17 febbraio 2010). Dio non ci ama per gioco, e il nostro corrispondergli non può essere affidato alla saltuarietà e ad uno spontaneismo vago quanto ingenuo. È piuttosto un lasciarci portare a livello di Dio, ed è evento ontologico che riguarda l'essere, cioè il fatto «che siamo uniti con Lui, che ci ha dato in anticipo se stesso, ci ha dato il suo amore» (Benedetto XVI, *Lectio Divina con i Seminaristi del Seminario Romano Maggiore*, 12 febbraio 2010). È, dunque, un restare al livello che Lui ci è ha gua-

dagnato. Non basta rettificare un accidente, è tutta l'esistenza che va messa in asse con la chiamata: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2 Cor 5, 21). E il Papa commenta: grazie all'azione di Cristo, «noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", quella dell'amore, la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare» (*Messaggio per la Quaresima 2010*). A quel punto, l'agire consegue all'essere, «come una realtà organica, perché ciò che siamo, possiamo anche esserlo nella nostra attività» (*Lectio Divina*, cit.). Dunque - al di là del formalismo o del moralismo - non si tratta di consegnarci «ad una volontà tirannica» che sta fuori del nostro essere, o ad una legge estranea a noi stessi e che ci resterà esteriore. Dobbiamo piuttosto agire sul perno della nostra identità, dando realizzazione al «dono del nuovo essere» (*Ibid.*). L'etica evangelica è essere fedeli a ciò che Gesù ha fatto per noi e di noi. È il dinamismo intrinseco e coerente con ciò che siamo per grazia. L'alienazione è in agguato quando ci si esclude dalla prospettiva di Dio, «perché in questo modo usciamo dal disegno del nostro essere», usciamo cioè da quella «volontà creatrice», crogiuolo dell'incandescenza, che porta l'uomo e la sua libertà al grado massimo della loro realizzazione (cfr. Benedetto XVI, *Lectio Divina con i parroci di Roma*, 18 febbraio 2010).

Ancora una volta, cari Confratelli, noi amiamo pensarci nell'ambito di quella scuola in cui mistagogo formidabile del nostro tempo è Benedetto XVI, e non per meramente ripetere ma per assumere emblematicamente questo magistero e per incastonarlo nel vissuto delle nostre Chiese, persuasi che la testimonianza pontificale oggi offerta, raccolta con ogni premura attorno ad uno speciale carisma della Parola, accompagnata da una conoscenza singolare dei Padri, e da una sensibilità acuta per i bisogni dell'umanità, sia un provvido segno dei tempi, grazia che prova come il Signore non abbandoni mai il suo popolo e amabilmente lo guidi per i pascoli del suo amore. Quanto più, da qualche parte, si tenta inutilmente di sfiorare la sua limpida ed amabile persona, tanto più il Popolo di Dio a lui guarda commosso e fiero. Anche per questo gli rinnoviamo la nostra vicinanza ancora più forte e grata, l'affetto profondo e la nostra piena e concreta comunione.

2. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20). Ma per «lasciarci riconciliare» occorre, da una parte, che noi continuiamo ad avere una vera idea di Dio stesso. Quante volte infatti, dinanzi alle provocazioni del male abissalmente presenti nella storia e nella vita, si fa ricorso al concetto di *kénosis*, assegnando magari a questa parola un valore semantico sfuocato e impreciso, intendendola cioè come ridimensionamento dell'onnipotenza di un Dio che così farebbe i conti con il principio a Lui contrario, quello del male? «Ma che povera apologia» di Dio è questa, osserva il Papa. «Come potremmo affidarci a questo Dio? Come potremmo essere sicuri nel suo amore [...]?». Credere a Dio vuol dire non ignorare il volto del Cristo Crocifisso: lì «vediamo la vera onnipotenza, non il mito dell'onnipotenza. [...] In Lui la vera onnipotenza è amare fino al punto che Dio può soffrire [...] fino al punto di un amore che soffre per noi. E così vediamo che Lui è il vero Dio e il vero Dio, che è amore, è potere: il potere dell'amore» (*Lectio Divina con i seminaristi*, cit.). Ecco perché non ci stancheremo mai di sollecitare le nostre comunità ad approfittare quanto meno dei momenti forti dell'anno, come la Quaresima, per proporre ad adulti e giovani, oltre che ai bambini e ai ragazzi, degli itinerari catechistici in grado di far acquisire il senso autentico del messaggio cristiano.

Dall'altra parte, è necessario che tutta la pastorale si concentri, per così dire si essenzializzi, in quel «Gesù solo» apparso ai discepoli nel momento della Trasfigurazione. Guai a noi se cessassimo di contemplare il volto di Gesù, «Vangelo vivente e personale», se pensassimo di saper reggere il lavoro ecclesiale staccando lo sguardo da Lui. Questo vuol dire, ad esempio, che per noi ecclesiastici non ci sono incarichi o ruoli da interpretare come «un privilegio personale», o da trasformare in occasioni per «una brillante carriera», quando c'è

solo «un servizio da rendere con dedizione e umiltà» (Benedetto XVI, *All'Udienza generale*, 3 febbraio 2010). Il Papa l'aveva già detto, e di recente l'ha ripetuto, che «le cose nella società civile e, non di rado, nella Chiesa, soffrono per il fatto che molti di coloro ai quali è stata conferita una responsabilità, lavorano per se stessi e non per la comunità» (*Ibid.*).

Ma la concentrazione su Cristo vuol dire soprattutto che la trasparenza è un punto d'onore della nostra azione pastorale. Indirizzando sabato scorso la sua *Lettera ai Cattolici d'Irlanda*, e affrontando con loro a cuore aperto il problema, ovunque doloroso là dove si verifica, degli abusi sessuali compiuti su minori da ecclesiastici – crimine odioso, ma anche peccato scandalosamente grave che tradisce il patto di fiducia iscritto nel rapporto educativo – il Papa ha posto un limite invalicabile alla perniciosa tendenza a cercare scuse in attenuanti e condizionamenti. Egli invece ha affermato con vigore che occorre assumere «una posizione più forte per portare avanti il compito di riparare alle ingiustizie del passato e per affrontare le tematiche [...] secondo modalità conformi alle esigenze della giustizia e agli insegnamenti del Vangelo» (n. 1). Senza dubbio la pedofilia è sempre qualcosa di aberrante e, se commessa da una persona consacrata, acquista una gravità morale ancora maggiore. Per questo, insieme al profondo dolore e ad un insopprimibile senso di vergogna, noi Vescovi ci uniamo al Pastore universale nell'esprimere tutto il nostro rammarico e la nostra vicinanza a chi ha subito il tradimento di un'infanzia violata. La *Lettera* papale è interamente pervasa da un accorato spirito di contrizione ed è testimonianza indubitabile di una Chiesa che non sta sulla difensiva quando deve assumere su di sé lo «sgomento», «il senso di tradimento» e «il rimorso» per ciò che è stato fatto da alcuni suoi ministri. Benedetto XVI non lascia margini all'incertezza o alle minimizzazioni: «Rendiamo conto – esorta – delle nostre azioni senza nascondere nulla», «riconoscete apertamente la vostra colpa, sottomettete alle esigenze della giustizia», «dovete rispondere davanti a Dio onnipotente come pure davanti a Tribunali debitamente costituiti» (n. 7). E lui, a sua volta, si mette in gioco con la sua autorità: «Vi chiedo con umiltà di riflettere su quanto ho detto» (n. 6). Anche nella bufera, tuttavia, egli è Pietro e indica la strada, propone a tutti, senza indulgenze, lo scatto in avanti necessario: nonostante l'indegnità, «i peccati, i fallimenti di alcuni membri della Chiesa, particolarmente di coloro che furono scelti in modo speciale per guidare e servire i giovani», ecco tutto questo è vero, «ma è nella Chiesa che voi troverete Gesù Cristo, che è lo stesso ieri, oggi e sempre» (n. 9). Le direttive chiare ed incalzanti già da anni impartite dalla Santa Sede confermano tutta la determinazione di fare verità fino ai necessari provvedimenti, una volta accertati i fatti. I Vescovi italiani prontamente ne hanno preso atto e hanno intensificato lo sforzo educativo dei candidati al sacerdozio, il rigore del discernimento, la vigilanza per prevenire situazioni e fatti non compatibili con la scelta di Dio, una formazione permanente del nostro Clero adeguata alle sfide. Siamo riconoscenti alla Congregazione per la Dottrina della Fede per l'indirizzo e il sostegno nell'inderogabile compito di fare giustizia nella verità, consapevoli che anche un solo caso in questo ambito è sempre troppo, specie – ripeto – se chi lo compie è un sacerdote.

Da varie parti, anche non cattoliche, si rileva come non da ora il fenomeno della pedofilia appaia tragicamente diffuso in diversi ambienti e in varie categorie di persone: ma questo, lungi dall'essere qui evocato per sminuire o relativizzare la specifica gravità dei fatti segnalati in ambito ecclesiastico, è piuttosto un monito a voler cogliere l'obiettivo spessore della tragedia. Nel momento stesso in cui sente su di sé l'umiliazione, la Chiesa impara dal Papa a non avere paura della verità, anche quando è dolorosa e odiosa, a non tacerla o coprirla. Questo, però, non significa subire – qualora ci fossero – strategie di discredito generalizzato. Dobbiamo in realtà tutti interrogarci, senza più alibi, a proposito di una cultura che ai nostri giorni impera incontrastata e vezzeggiata, e che tende progressivamente a sfrangiare il tessuto connettivo dell'intera società, irridendo magari chi resiste e tenta di opporsi: l'atteggiamento cioè di chi coltiva l'assoluta autonomia dai criteri del giudizio morale e veicola come buoni e seducenti i comportamenti ritagliati anche su voglie individuali e su istinti magari

sfrenati. Ma l'exasperazione della sessualità sganciata dal suo significato antropologico, l'edonismo a tutto campo e il relativismo che non ammette né argini né sussulti fanno un gran male perché capziosi e talora insospettabilmente pervasivi. Conviene allora che torniamo tutti a chiamare le cose con il loro nome sempre e ovunque, a identificare il male nella sua progressiva gravità e nella molteplicità delle sue manifestazioni, per non trovarci col tempo dinanzi alla pretesa di una aberrazione rivendicata sul piano dei principi.

Tenendo fisso lo sguardo a Gesù, siamo abilitati a riconoscerlo in tutti, in particolare nei piccoli e nei poveri. È, dunque, a partire dal riferimento a Lui, che si concretizza il contributo che, insieme ai Confratelli della COM.E.C.E., intendiamo dare alla campagna approntata per l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Più in generale, in questa circostanza vorremmo osservare che c'è tanta, troppa sofferenza nel mondo, e che attenuare il carico di dolore prodotto è una missione cui tutti devono partecipare, quale che sia la loro competenza. E tuttavia, consapevoli che mai riusciremo a cancellare il male dalla nostra condizione umana, ci sia consentito ricordare che il dolore, per quanto scandaloso, non è mai del tutto eccedente: in ogni sua goccia infatti è fin d'ora deposto un seme di eternità e di salvezza.

3. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20): vorrei che questa perorazione raggiungesse in particolare i nostri cari sacerdoti, e li interpretasse nel loro desiderio di autenticità e di rinnovamento della propria testimonianza di vita e di missione. L'Anno Sacerdotale che stiamo celebrando conoscerà, in ogni Chiesa locale, proprio giovedì della prossima settimana – Giovedì Santo – una tappa particolarmente significativa sul fronte della coscienza di sé, in rapporto agli altri, alle rispettive comunità, e soprattutto in rapporto a Gesù Cristo, «il sempre chiamante». In un certo senso, potrà rappresentare il fulcro, ossia il punto di caduta dell'intero Anno Sacerdotale, il momento nel quale meglio cogliere quella «continuità sacerdotale» che, partendo da Gesù di Nazaret, si è presto esplicitata lungo i secoli nei nostri territori, e fino ad oggi (cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Convegno della Congregazione per il Clero*, 12 marzo 2010). Il tema dell'identità sacerdotale resta «determinante» per l'esercizio del sacerdozio ministeriale: in un'epoca come la nostra – «policentrica» e «polimorfa» e per ciò stesso «incline a sfumare ogni concezione identitaria» come avversa al sentimento democratico – «è importante avere ben chiara la peculiarità teologica del ministero ordinato» (*Ibid.*). Sarebbe bello che l'impegno profuso in questi mesi fosse coinciso, per ciascun confratello, con uno scavo attorno alle radici della propria vocazione, per riscoprirne la bellezza e rinforzare in lui la propria umanità: come diceva di recente il Papa, egli «deve vivere una vera umanità, un vero umanesimo; deve avere un'educazione, una formazione umana, delle virtù umane; deve sviluppare la sua intelligenza, la sua volontà, i suoi sentimenti, i suoi affetti; deve essere realmente uomo, uomo secondo la volontà del Creatore e del Redentore ...» (*Lectio Divina con i Parroci*, cit.). Non un disagiato, né uno scompensato, benché il clima culturale odierno non faciliti certo la crescita armonica di alcuno. Il sacerdote è un uomo che – non solo nel tempo del Seminario – coltiva la propria umanità nel fuoco dell'amore di Gesù. E in questo orizzonte la nutre, la pota, la orienta, diventando a quel punto capace di amare in maniera matura la vocazione donatagli. Ogni sacerdote è consapevole di essere stato preso per mano dal suo Signore e chiamato a stare con Lui come amico: per questo è vitale conoscere Dio da vicino, frequentarlo, accompagnarsi a Lui cuore a cuore. La celebrazione quotidiana della Messa, la preghiera regolare della Liturgia delle Ore e quella dei momenti più intimi e personali, l'adorazione eucaristica, la pratica del sacramento della Penitenza, lo studio anche sistematico che permette di penetrare meglio le sfide del tempo, sono tutti elementi che vanno nell'unica direzione, quella della comunione stabile con Dio in Cristo Gesù (cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Convegno sul Foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica*, 11 marzo 2010). La secolarizzazione diventa l'ambiente di cui si coglie il portato, ma senza ingenuità o illusioni, per diventare sacerdoti di convinzione, sacerdoti capaci di autonomia

pensante, senza lasciarsi sopraffare dall'estensione delle cose da sapere o da fare perché si punta sulla profondità, sulla sintesi più che sui dettagli, sulle arcate più che sulla decorazione. Un'insistente proiezione esterna, una parcellizzazione degli impegni, un attivismo esasperato non possono diventare l'ancoraggio della vita interiore; questa si nutre anzitutto nel rapporto con Dio, coltivato, preservato, amato. C'è un'industrialità del sacerdote che, se dapprima galvanizza e inebria, molto presto svuota e appesantisce. L'apertura al mondo, ai fatti della vita, alla contemporaneità, non va scambiata con l'ingenua condiscendenza allo spirito del tempo, quasi dovesse tradursi in un'auspicabile e progressiva auto-secolarizzazione (cfr. Benedetto XVI, *Lettera*, cit., 4). Allora, l'intorpidimento dell'anima apparirà per quello che è, un inaridimento scaturito da auto-esenzioni circa i doveri del proprio stato. Essere preti è qualcosa di più di una semplice decisione morale, affidata ad una pur adeguata condotta di vita; è anzitutto una risposta d'amore ad una dichiarazione d'amore. La missione «non è una cosa aggiunta alla fede, ma è il dinamismo della fede stessa» (*Lectio Divina con i seminaristi*, cit.), e diventerà il nostro modo di essere, di porci fra gli altri, senza finti distacchi, ma anche senza ignorare le differenze. Si diventerà capaci di appassionamento, di com-passione, per soffrire con gli altri, e caricarsi addosso il patire del nostro tempo, il patire della nostra stessa comunità, senza tuttavia lasciarsene sopraffare. Serve per questo non concentrarsi sui propri limiti, «ma tenere lo sguardo fisso sul Signore e sulla sua sorprendente misericordia, per convertire il cuore, e continuare con gioia a lasciare tutto per Lui» (Benedetto XVI, *Saluto all'Angelus*, 7 febbraio 2010). Si scoprirà, a quel punto, che «la testimonianza suscita vocazioni» come recita il tema scelto per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni in calendario per il prossimo 25 aprile. C'è una sorta di contagio tra chi vive gratuitamente e gioiosamente il proprio essere prete e quanti attorno a lui si interrogano sul proprio destino, sulla propria personale chiamata, fuori dai burocraticismi e dalle mimetizzazioni indotte dal clima culturale. Siamo certi che come non si è accorciato il braccio di Dio, né affievolita la sua voce, così non ha perso trazione nei cuori di oggi il linguaggio del dono. C'è piuttosto una fascinazione esercitata dai testimoni che sarebbe sciocco deprezzare. L'accorrere sorprendente di tanta gente, in occasione di «ostensioni» – da poco si è svolta a Padova quella di Sant'Antonio, presto sarà la volta della Sindone a Torino – o per appuntamenti religiosi anche non eccezionali, è un fenomeno da trattare non con sufficienza né con snobismo. Occorre invece saperlo attraversare, per interpretarne le tracce, raccogliere segnali, purificare linguaggi.

In quest'ora delicata, una parola ci sentiamo in dovere di rivolgere a voi, amati sacerdoti che fate il vostro dovere con fede, amore e dignità. Noi Vescovi, insieme al Papa (cfr. *Lettera*, cit., 10), onoriamo la vostra dedizione limpida e generosa per il bene autentico della gente, a cominciare dai bambini e dai ragazzi. Nessun caso tragico può oscurare la bellezza del vostro ministero e del sacerdozio che sacramentalmente ci unisce, né mettere in discussione il sacro celibato che ci scalda il cuore ed ispira la vita. Nell'appartenenza radicale e fedele a Gesù noi sappiamo che la nostra umanità si realizza e diventa feconda nella paternità dello spirito. Non sentitevi mai guardati con diffidenza o abbandonati, e non scoraggiatevi; siate sereni sapendo che le nostre comunità hanno fiducia in voi e vi affiancano con lo sguardo della fede e le esigenze dell'amore evangelico.

4. Proprio la declinazione educativa del compito sacerdotale ci interessa in questo momento. I lineamenti del nuovo decennio che sono in gestazione, e prenderemo in esame nel corso di questo Consiglio Permanente in vista dell'approvazione all'ordine del giorno della prossima Assemblea, ci impongono una sottolineatura che valorizzi la riflessione in atto con l'Anno Sacerdotale. Pensiamo al grande tema dell'Apostolo quale padre che rigenera colui che vuole credere (cfr. *1 Ts* 2, 7. 11; *Gal* 4, 19; *2 Cor* 12, 15; *Fm* 10). E in *Rm* 6, 17-18 contrappone due condizioni esistenziali, evocando dapprima gli «schiavi del peccato», e poi i «servi della giustizia». Il passaggio da un modo di esistere all'altro è dovuto ad almeno due fattori:

l'insegnamento come viene trasmesso e l'obbedienza compiuta dal cuore. La natura di questa operazione è identificata niente meno che con la categoria della liberazione: è un'esperienza vissuta dalla libertà e attraverso la libertà. Ebbene, facile è desumere da qui lo spessore che la Parola di Dio attribuisce alla dimensione educativa. Paolo parla di «cuore» che ubbidisce. Cioè non basta che l'insegnamento trasmesso venga assentito razionalmente in quanto ritenuto vero, bisogna che si acconsenta ad esso perché valutato affettivamente come qualcosa di desiderabile. Ne discende che la predicazione della Parola di Dio non deve essere solo fedele alla verità, ma anche significativa per la persona. Una proposta su Cristo, che fosse poco significativa per il soggetto, sarebbe molto probabilmente incapace di ottenere l'assenso del cuore. Ecco allora l'educare, delicata operazione affidata non a un prestigiatore ma a chi per vocazione conosce i segreti dell'animo umano: l'immagine di Dio lì impressa è incancellabile. Saperlo, facendovi conto, è la risorsa più importante. Non solo: il sacerdote è l'uomo della Parola, la quale ha in sé una potenza invincibile. Nella misura in cui è immessa nel processo educativo – al catechismo, in oratorio, nella scuola, ai campi estivi, insomma nella comunità cristiana – e la si serve per quello che è, senza spadroneggiarla e senza piegarla ai propri gusti, non può non produrre frutto. Allora il sacerdote-educatore saprà di essere colui che introduce alla conoscenza della realtà riconosciuta nel suo valore obiettivo, accompagnando nel contempo la persona verso la verità di ciò che è, e verso il suo senso. C'è bisogno che venga più sistematicamente esplicitata la dimensione educativa intrinseca alla carità pastorale, così che «una nuova visione» possa «ispirare la generazione presente e quelle future a far tesoro del dono della nostra comune fede» (Benedetto XVI, *Lettera*, cit., 12). Mai l'investimento educativo può essere valutato con sufficienza, quasi fosse un'opzione storica minore, quella non solo meno importante ma anche meno incisiva. Per quel che ci riguarda, con il recente Documento «*Per un Paese solidale: Chiesa italiana e Mezzogiorno*», abbiamo inteso affermare alla coscienza del Paese che educare è piuttosto una priorità ineludibile per affrontare problemi antichi e nuovi che sfidano la società, ed è la strada più redditizia e decisiva per far emergere in modo strutturato ed efficace le potenzialità di mente e di cuore in serbo al nostro popolo.

Al termine della settimana che oggi inizia, la Domenica delle Palme, è in calendario la XXV Giornata Mondiale della Gioventù, «iniziativa profetica» del grande Papa Giovanni Paolo II, dichiarato da poco «Venerabile» e che i giovani nella loro spontaneità hanno da subito acclamato santo (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù*, 22 marzo 2010). Noi Vescovi italiani siamo testimoni privilegiati del gran bene, anzi dei «frutti abbondanti» (*Ibid.*) che questa intuizione ha generato nelle nostre Chiese particolari. Desideriamo che si continui con determinazione e creatività lungo questa strada, che non è mai ripetitiva perché deve coinvolgere le ondate sempre nuove di giovani che si affacciano alla vita. Il tema scelto e illustrato da Benedetto XVI: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?», e che si riallaccia alle origini stesse della Giornata, suona davvero come l'indicazione più promettente per quell'Incontro Mondiale, in programma a Madrid nell'agosto 2011, verso cui i nostri giovani sono già rivolti.

5. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20). Non raramente si affacciano alla cronaca del mondo eventi che per la loro imponderabilità, come per l'impatto che sono destinati ad avere tra le popolazioni, contengono in sé un poderoso invito alla conversione. Pensiamo ai fatti calamitosi che nell'arco di poche settimane sono accaduti prima ad Haiti e poi in Cile. Due terremoti di proporzioni disastrose, dagli esiti tuttavia parzialmente differenti per la diversa connotazione degli *habitat* investiti. Possiamo dire che in entrambe le circostanze la nostra gente è sembrata non poco turbata. Bisogna operare perché le emozioni vengano elaborate ed approdino a posizioni più consapevoli, ad atteggiamenti ragionati, e infine a scelte coinvolgenti (cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla Protezione Civile italiana*, 6 marzo 2010). Nei drammi che scaturiscono da eventi naturali solitamente ci sono delle «lezioni» da apprendere, di ordine per così dire logistico, ed anche sul piano

civico. Ma resta la quota parte di imponderabilità che va saggiamente ricondotta alla intrinseca precarietà della nostra esistenza, senza lasciarsi sedurre dalla «illusione di poter vivere senza Dio», per leggere piuttosto la storia dell'uomo e del mondo secondo quel ribaltamento di prospettiva suggerito dallo sguardo di Dio stesso (cfr. Benedetto XVI, *Saluto all'Angelus*, 7 marzo 2010). C'è bisogno allora di conversione e di preghiera per raccogliere i messaggi intrinseci agli accadimenti, per maturare ogni volta comportamenti più congrui e solidali, in grado di creare sintonia con chi soffre, e per essere meno indegni nella domanda di intercessione. Ebbene, mentre comincia qua e là a farsi largo la convinzione che la Comunità Internazionale debba attrezzarsi per rispondere in modo non improvvisato né episodico alle tragedie che si presentano in questa o quella parte del mondo, va sottolineato come la nostra Comunità nazionale e la sua opinione pubblica in occasione degli eventi menzionati siano state in debita allerta, e certo sollecite negli interventi. Non di meno la nostra Comunità ecclesiale ha prontamente reagito con stanziamenti sostenuti e poi rafforzati attraverso raccolte assai significative di mezzi indispensabili per offrire – in via diretta e attraverso la Caritas – l'aiuto che serve nell'immediato e quello, forse più meritorio ancora, del post-emergenza. I credenti, le loro famiglie, le nostre comunità continuano a sentire il morso della disperazione altrui e si facciano prossimi ai loro bisogni. L'aver noi, come popolo italiano, ripetutamente sperimentato in prima persona le conseguenze di dolore e disagi collegate alle calamità naturali, come l'essere tuttora sotto sforzo per il terremoto che un anno fa ha colpito l'Aquila e l'Abruzzo, mentre gravi smottamenti hanno, nell'ultimo inverno e fino ad oggi, colpito numerose località in particolare del Meridione, fa sì che non possiamo farci trovare mai estenuati, bensì attenti e solleciti quando un fratello è nel bisogno.

Ma c'è un'altra tipologia di situazioni dolenti, che ci interpellano anzitutto sul piano interiore, ed è quella delle popolazioni tormentate perché sono calpestati i diritti umani fondamentali, primo dei quali la libertà religiosa. Nelle ultime stagioni si registra una recrudescenza degli attacchi ai cattolici. Non sono finiti ad esempio in India, Paese in cui nonostante tutto la Comunità cattolica cresce grazie alla stima di cui gode, ma dove ultimamente si è giunti a manifestazioni blasfeme dell'immagine di Gesù, così da umiliare e forse anche provocare i nostri fratelli di fede, già sotto tiro con chiese bruciate e sacerdoti e credenti fatti oggetto di persecuzione. Ma pensiamo anche agli scontri molto gravi avvenuti in Nigeria e in precedenza in Malaysia, in Egitto e in Algeria. Nelle ultime settimane, in vista delle elezioni locali, era tornata a salire la tensione in Iraq, e i cristiani sono scesi in piazza per manifestare la loro mite resistenza a fronte di incursioni condotte a loro danno. A motivo delle perduranti discriminazioni, costituiscono oggi una ancor più ridotta minoranza, senza tuttavia che possa mutare lo *status* di componente religiosa certo non estranea a quella regione, avendo lì il Cristianesimo radici quasi bimillennarie. La mitezza che contrassegna in generale la risposta cattolica non può essere però fraintesa: nessuno ha il diritto di farsi padrone degli altri in nome di Dio. Noi siamo effettivamente vicini a questi nostri fratelli di fede, solidali con il loro patire, ammirati della loro perseveranza, impegnati a far sì che la politica a livello internazionale voglia assumere con crescente autorevolezza iniziative urgenti ed efficaci per assicurare a tutti gli uomini, entro qualunque confine, il sacrosanto rispetto della libertà di credo e di culto. Ai missionari, alle suore, ai volontari laici che, come è accaduto anche di recente, di fronte a discriminazioni e violenze di ogni tipo non si staccano dalla terra in cui operano, va la nostra assidua vicinanza: sono nel cuore della nostra preghiera. Vogliamo, anzi, essere degni di loro, e per questo non cesseremo di interrogarci sul nostro vivere la fede, perché crescano in noi la testimonianza e l'annuncio evangelico nel segno di una gioia più limpida e di una convinzione più coraggiosa.

6. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20): questo invito accorato vorremmo con affetto rivolgerlo specialmente al nostro Paese. Sappiamo bene che oggi c'è una certa allergia a parlare di conversione; e talora anche il semplice sug-

gerimento finisce per suonare paradossalmente sgradito. Certo, la conversione, come l'auto-rinnovamento, è tra le decisioni più intime, che comprensibilmente suscitano pudore. Il fatto è però che una società non si rinnova per legge, o per qualche automatismo generale o in forza di un'indagine sociologica. La conversione è scelta personalissima, che nessuno può fare per altri. Ne risulta che una società si rinnova solo a condizione che più soggetti decidano consapevolmente di farlo. Se uno invece passa la mano, e attende che altri facciano quello da cui egli si auto-esonera, allora davvero si finisce in una stagnazione etica che fatalmente indebolisce e logora l'intera convivenza. La nostra è una società vivace, e che in vari campi ha delle punte di eccellenza che sono motivo di comune soddisfazione; a dispiacere semmai è la rapidità con cui spesso ci si dimentica di quello che gioverebbe ricordare e sotto ogni latitudine concorre a formare il patrimonio tipico di ogni popolo. Nello stesso tempo, la nostra è una società molto sensibile, con un'alta propensione a immedesimarsi nei problemi come nei disagi degli altri. Siamo un popolo esuberante che, in un arco di tempo limitato, ha coperto un tratto lungo di strada in ordine al progresso, distanza magari che altri hanno impiegato assai di più a percorrere, ma che in questa sua corsa entusiasmante e talora persino affannosa, rischia di lasciarsi indietro regole e remore introiettate quando era più povero e meno evoluto.

Non so dire se la società italiana sarebbe nel suo insieme disposta ad accogliere da noi Vescovi una parola, anche una sola, peraltro umile, e comunque schietta. Se penso alle nostre singole città, e alla società che si esprime nelle singole Diocesi, sarei indotto a immaginare senz'altro di sì. E a quel punto direi: sostiamo un attimo e proviamo a pensare. Pensare a noi stessi, a quello che eravamo, ed oggi – dopo esserci lanciati in una maratona incredibile, e aver raccolto non pochi risultati – rischiamo nonostante tutto di compromettere. Da più parti si parla di un declino che sarebbe imminente sul nostro amato Paese. Perché nei paragoni, che talora si avanzano, dove l'Italia è messa per l'uno o l'altro dei suoi parametri a confronto con altri contesti nazionali, si finisce puntualmente per concludere – magari con un sottile compiacimento intellettuale – che siamo in svantaggio? Si tratta di irriducibile pessimismo o di cronico snobismo? Rimestare sistematicamente nel fango, fino a far apparire l'insieme opaco, se non addirittura sporco, a cosa serve? E a sospingere verso analisi fin troppo crudeli, è l'amore per la verità o qualcos'altro di meno confessabile? O è più attendibile invece il fatto che stiamo progressivamente perdendo la fiducia in noi stessi, assumendo con ciò stati d'animo che finiscono col distrutturare la società intera? Quella energia morale che avevamo dentro ed ha consentito ad una Nazione, uscita dalla guerra in condizioni del tutto penose, di ritrovarsi in qualche decennio tra le prime al mondo, quella forza vitale che fine ha fatto? Perché il vincolo che ci aveva legato nella stagione della ricostruzione post-bellica e del lancio del Paese stesso sulla scena internazionale, ed aveva retto nonostante profondi dislivelli sociali e serie fratture ideologiche, è sembrato da un certo punto in avanti non unirci più?

7. Ci sono tuttavia dei motivi di contingente quanto seria preoccupazione, dovuti in gran parte alla crisi economica internazionale, che sprigiona ora sul territorio i suoi frutti più amari. Mi riferisco in particolare alla realtà del lavoro, il lavoro che è «bene per l'uomo, per la famiglia e per la società, ed è fonte di libertà e responsabilità» (Benedetto XVI, *Discorso all'Unione degli Industriali del Lazio*, 18 marzo 2010). Per un popolo abituato a far leva sostanzialmente sulla propria intraprendenza e sulla propria fatica, trovarsi spiazzato sul fronte dell'occupazione è una sofferenza acuta. In non poche aree assistiamo a industrie che fermano la produzione. Dove la competizione internazionale già aveva ridotto i margini di guadagno, la gelata sugli ordinativi sembra far giungere al pettine tutti i nodi in un colpo solo. Alcune antiche debolezze si rivelano fatali. E quando poi le imprese industriali più consistenti ricorrono massicciamente alla cassa integrazione, ipotizzano ristrutturazioni o addirittura avviano chiusure, subito una corona di piccole aziende a cascata ne risentono.

Rallentando i volani dislocati sul territorio, s'incepiano le imprese artigianali, ansimano i piccoli esercizi commerciali. I giovani che già costituivano la fascia di popolazione più in sofferenza perché meno garantiti e poco sussidiati nel loro tuffo verso la vita, oggi rischiano di demoralizzarsi definitivamente. Se sono meridionali tendono a trasferirsi al Settentrione, ma già è iniziato il fenomeno inverso, quello della gente del Sud che, perdendo il lavoro al Nord, torna a casa. Mentre un numero crescente di giovani – del Sud come del Nord – guarda oltre il confine nazionale: un dinamismo interessante nella misura in cui non è unidirezionale e obbligato. Sappiamo che resiste da noi una cultura forte del lavoro ma anche dell'impresa: ci si riconosce nella fabbrica e se ne traggono vincoli non semplicemente strumentali. I casi di suicidi verificatisi negli ultimi mesi tra i lavoratori minacciati dalla crisi, ma anche tra i piccoli imprenditori, in particolare del Nord-Est, che nell'impossibilità a far fronte agli impegni nei confronti dei propri dipendenti disperatamente non scorgono alternative diverse dal tragico gesto, che cosa dicono infatti, se non che si è dinanzi a una coscienza tirata allo spasimo, fino ad essere inaccettabilmente indirizzata contro se stessi? Come Vescovi, ci scopriamo talora il terminale ultimo di una filiera di preoccupazioni: nessuno evidentemente ci carica di responsabilità che non possiamo avere, ma tutti o quasi finiscono a un certo punto per rivolgersi a noi in nome di ciò che rappresentiamo. Ebbene, in questa veste, pur non disponendo di inedite soluzioni tecniche, avremmo un metodo di comportamento da ricordare, quello della responsabilità sociale, da esercitare anzitutto evitando la fuga dai problemi, e illudendosi di trovare riparo dietro a soluzioni unilaterali e drastiche. Nell'economia globalizzata infatti ci sarà sempre un *altrove* più conveniente, un territorio nel quale i costi sono minori e il ricavo più alto. Ma proprio la genesi di questa terribile recessione conferma che non ha senso ritenere la persona del lavoratore una variabile rispetto agli altri fattori di produzione. Un'impresa realizza davvero la propria missione quando riesce, grazie a uno sforzo collettivo, a un impegno ripartito tra i contraenti, a raggiungere i propri obiettivi industriali in concomitanza al benessere delle persone che vi lavorano e dunque del territorio e dell'ambiente in cui essa è inserita (cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai Dirigenti e al Personale dell'ACEA*, 6 febbraio 2010). Per questo risulta necessario, all'insorgere delle difficoltà, ricercare un dialogo inesausto tra le parti, ed esplorare tutte le possibili soluzioni, avendo come riferimento costante il vero interesse di quanti formano la comunità d'impresa. Le crisi non si superano tagliando semplicemente i posti di lavoro e arrendendosi alla logica della remunerazione di breve periodo, ma anzitutto sforzandosi di immaginare il nuovo, ricercando innovazione di prodotto insieme a strategie di sistema, in una parola perseguendo senza ingenuità ciò che da sempre connota il progresso autentico di un'economia. Siamo testimoni che questo sforzo coscienzioso ispira non pochi, ma è necessario si allarghi e, soprattutto, sia sostenuto da tutti.

L'accorato appello che da mille rivoli ci perviene, noi non possiamo – a nostra volta – esimerci dal presentarlo a imprenditori e sindacati, alle associazioni di categoria e alle Camere di Commercio, agli istituti bancari e alle Pubbliche Amministrazioni: oggi troppe famiglie sono in ansia. I problemi – chi non lo sa? – sono certamente complessi, per questo bisogna in coscienza non alzare mai bandiera bianca prima di aver esperito tutte, proprio tutte le vie che possono portare a una ragionevole soluzione. Ciò va fatto territorio per territorio, attraverso la messa in comune delle competenze che lì sono in gioco, così che nessuna situazione critica deperisca nel disinteresse sociale. E per ottenere – allorché tutto è stato tentato – quegli ammortizzatori che permettono di non far sentire alcuno abbandonato dalla collettività. Resistiamo insieme, pensiamo insieme, industriamoci insieme. E insieme, dopo la crisi, ripartiamo più forti.

Su un altro fronte la nostra società è chiamata ad interrogarsi per tempo, prima che altre situazioni critiche arrivino ad esplosione: quello di una fondamentale strategia di integrazione degli immigrati presenti sul territorio italiano. Dopo i fatti di Rosarno – a cui i Confratelli Vescovi della Calabria hanno riservato parole chiare specie sullo sfruttamento cri-

minale cavalcato dalle cosche – altre situazioni sono venute alla ribalta, come ad esempio a Milano, nei fatti incresciosi di via Padova, dopo che c'era stata purtroppo una vittima. Un altro ragazzo successivamente ha trovato una morte atroce, bruciato mentre dormiva in un campo rom della periferia milanese. Da varie parti ormai si riconosce che, tra le opzioni da perseguire avendo per obiettivo l'accoglienza dei nuovi arrivati, non possono più figurare le cosiddette «isole etniche». Noi Vescovi ci eravamo già permessi di dirlo in precedenti occasioni, e torniamo ora a ribadirlo con la fiducia che si voglia finalmente procedere attraverso una mappatura graduata delle diverse situazioni a rischio e si inizi subito ad agire con determinazione e lungimiranza, sapendo che la questione ha innegabili implicanze con la politica immobiliare e quella fiscale. Se si vuole evitare che una determinata zona di città (o del territorio) diventi, anche in breve tempo, un ambiente separato che dà il senso di estraneità a chi ci vive, occorre muoversi per tempo e attrezzarsi mediante un sapiente monitoraggio urbano che consenta per tempo iniziative di ricomposizione, così da mantenere ragionevolmente miscelate le provenienze e sufficientemente coesa la cittadinanza. Ma per questo è indispensabile una presenza sul territorio di figure di riferimento, educatori e assistenti sociali che, insieme a forze dell'ordine, garantiscano interventi preventivi, in grado tra l'altro di far rispettare il diritto alla famiglia che è proprio anche dei poveri. Nello stesso tempo, è indispensabile che dai quartieri e dalle parrocchie si dispieghino esperienze di animazione che possano configurare quella che l'Azione Cattolica ha chiamato «una nuova alleanza civile» sul territorio. Nessuna persona ha il diritto di ritenersi superiore ad altre: gli immigrati sono donne e uomini come noi. L'uguaglianza, prima di essere un principio sancito dalla Costituzione, è una consapevolezza attinta da una cultura che ha potuto sedimentarsi grazie anche all'influsso esercitato lungo i secoli dal Vangelo.

Con l'occasione vorremmo anche ricordare la difficile situazione in cui versa una serie di strutture sociali e sanitarie di ispirazione cristiana dislocate sul territorio e preziose quanto ad assistenza specifica, specie dei meno abbienti. Chiediamo alle Regioni che il diritto costituzionale alla salute sia effettivamente tutelato collocando le pur necessarie riforme in un contesto di promozione del bene comune.

8. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5, 20): è sul primordiale diritto alla vita che all'alba di questo Terzo Millennio l'intera società si trova a dover fare ancora l'esame di coscienza, non per caricare fardelli sulle spalle altrui, né per provocare aggravii di pena a chi già è provato, ma per il dovere che essa ha, per se stessa, di guardare avanti in direzione del futuro. E nonostante le apparenze o le illusioni, non le riuscirà di farlo se non schierandosi col *favor vitae*, sempre e particolarmente quando le condizioni siano contrastate, difficili, incerte. Da qualche tempo, nella mentalità di persone che si ritengono per lo più evolute, si è insediato un singolare ribaltamento di prospettive nei riguardi di situazioni e segmenti di vita poco appariscenti, quasi che l'esistenza dei già garantiti, di chi dispone di strumenti per la propria salvaguardia, valga di più della vita degli «invisibili». Come non capire che si consuma qui un delitto incommensurabile, e che lo si può fare solo in forza di una tacita convenzione culturale che è abbastanza prossima alla ipocrisia? Il rapporto, predisposto dall'Istituto per le politiche familiari a proposito dell'aborto in Europa, illustrato di recente a Bruxelles, forniva dati agghiaccianti: quasi tre milioni di bimbi non nati solo nel 2008, ossia ogni undici secondi, venti milioni negli ultimi quindici anni. E all'orizzonte nulla si muove che possa lasciar intravedere un qualsiasi contenimento di questa ecatombe progressiva, se si tiene conto che l'aborto ha ormai perso l'immagine di una pratica eccezionale e dolorosa, compiuta per motivi gravi di salute della madre o del piccolo, per diventare un metodo «normale» di controllo delle nascite. Intanto già è in incubazione un'ulteriore silente rivoluzione, compiuta grazie alla diffusione di nuovi metodi abortivi sempre più precoci che – variando la composizione chimica, a seconda della distanza di assunzione dal concepimento – hanno come effetto quello di «far scomparire» l'aborto,

agendo nel dubbio di una gravidanza in atto che la donna sarà così in grado di coprire meglio, rispetto agli altri ma rispetto anche a se stessa. Se venisse effettuato in casa, magari in solitudine, da problema sociale diventerebbe un atto di alchimia domestica, che non interseca più in alcun modo la collettività, neppure sul residuale versante sanitario. Dalla «pillola del giorno dopo» al nuovo ritrovato, chiamato sui giornali «pillola dei cinque giorni», è un *continuum* farmacologico che, annullando il confine tra prodotti anticoncezionali e abortivi, ha già indotto a una crisi linguistica – si chiamano infatti contraccettivi post-concezionali – che sfuma la precisione del momento per l'eventuale feto, e dunque l'esatta contezza dell'atto, minimizzando probabilmente l'urto del gesto abortivo, anzitutto sul piano personale, e poi anche su quello cultural-sociale. L'embrione, se c'è, non potrà annidarsi, e la donna non saprà mai che cosa effettivamente sia successo nel suo corpo, se una vita c'era ed è stata eliminata oppure no. A completamento del fatto, queste pillole tendono a diventare un prodotto da banco, accessibile a tutti, anche alle minori. Diversa, di per sé, la logica della Ru486, che è prescritta quando c'è la certezza di una gravidanza in atto. Nella pratica reale però, l'aborto sarà prolungato e banalizzato, acquisendo connotazioni simboliche più leggere, giacché l'idea di pillola è associata a gesti semplici, che portano un sollievo immediato. E così la «rivoluzione» iniziata negli anni Settanta per sottrarre l'aborto alla clandestinità, al pericolo per la salute delle donne, al loro isolamento sociale, si chiude tornando esattamente là dove era cominciata, con il risultato finora acquisito dell'invisibilità sociale della pratica, preludio di quella invisibilità etica che è disconoscimento che ogni essere è per se stesso, fin dall'inizio della sua avventura umana. Domanda per nulla polemica: che cosa ci vorrà ancora per prendere atto che senza il principio fondativo della dignità intangibile di ogni pur iniziale vita umana, ogni scivolamento diviene a portata di mano?

In questo contesto, inevitabilmente denso di significati, sarà bene che la cittadinanza inquadri con molta attenzione ogni singola verifica elettorale, sia nazionale sia locale e quindi regionale. L'evento del voto è un fatto qualitativamente importante che in nessun caso converrà trascurare. In esso si trasferiscono non poche delle preoccupazioni cui si è fatto riferimento, giacché il voto avviene sulla base dei programmi sempre più chiaramente dichiarati e assunti dinanzi all'opinione pubblica, e rispetto ai quali la stessa opinione pubblica si è abituata ad esercitare un discrimine sempre meno ingenuo, sottratto agli schematismi ideologici e massmediatici. C'è una linea ormai consolidata che sinteticamente si articola su una piattaforma di contenuti che, insieme a Benedetto XVI, chiamiamo «valori non negoziabili», e che emergono alla luce del Vangelo, ma anche per l'evidenza della ragione e del senso comune. Essi sono: la dignità della persona umana, incompressibile rispetto a qualsiasi condizionamento; l'indisponibilità della vita, dal concepimento fino alla morte naturale; la libertà religiosa e la libertà educativa e scolastica; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. È solo su questo fondamento che si impiantano e vengono garantiti altri indispensabili valori come il diritto al lavoro e alla casa; la libertà di impresa finalizzata al bene comune; l'accoglienza verso gli immigrati, rispettosa delle leggi e volta a favorire l'integrazione; il rispetto del creato; la libertà dalla malavita, in particolare quella organizzata. Si tratta di un complesso indivisibile di beni, dislocati sulla frontiera della vita e della solidarietà, che costituisce l'orizzonte stabile del giudizio e dell'impegno nella società. Quale solidarietà sociale infatti, se si rifiuta o si sopprime la vita, specialmente la più debole?

9. «Vi supplico in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare da Dio» (2 Cor 5, 20): vorrei infine pensare queste parole rivolte a quanti concretamente operano sulla scena politica. E per farlo con qualche efficacia torna forse interessante riferirsi a quella linea di studi antropologici che suggeriscono di scorgere qualcosa di sacro in ciò che fonda ogni società, ossia in quel supporto profondo che si trasmette di generazione in generazione, e che dunque va al di là dei singoli individui, consentendo tuttavia agli stessi di vivere insieme. Per questo,

l'esplicarsi nel tempo di questo legame – cioè la politica – ha a sua volta in sé qualcosa di nobile che richiede, da parte di chi vi si dedica, un approccio consono. È una visione che non sorprende i cattolici, che infatti sulla scorta del citato *Messaggio* quaresimale del Papa, sono chiamati quest'anno a chiedersi che cosa sia la giustizia. Essa esprime sempre un profilo di gratuità che supera quel dare a ciascuno il suo, che è il minimo, per renderla espressiva di una opzione incondizionata per il bene non solo dinanzi al bene ma anche dinanzi al male. Così sperimenta la giustizia chi, andando realmente oltre la mera logica distributiva, viene trattato secondo la sua dignità. Si situa qui, in modo cioè non solo contingente, l'idea alta di politica cui ci permetteremo di fare cenno nell'ultimo Consiglio Permanente: una politica capace di rendere onore all'uomo in quanto uomo, sempre cioè figlio di Dio. «Per entrare nella giustizia – avverte Benedetto XVI – è pertanto necessario uscire da quella illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è all'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre in altre parole [...] una liberazione del cuore» (*Messaggio*, cit.). Ecco ciò che, dinanzi a quel che va emergendo anche dalle diverse inchieste in corso ad opera della Magistratura, e senza per questo anticiparne gli esiti finali, noi Vescovi ci sentiamo di dover chiedere a tutti, con umiltà, di uscire dagli incatenamenti prodotti dall'egoismo e dalla ricerca esasperata del tornaconto e innalzarsi sul piano della politica vera. Questa è liberazione dalle ristrettezze mentali, dai comportamenti iniqui, dalle contiguità affaristiche per riconoscere al prossimo tutto ciò di cui egli ha diritto, e innanzi tutto la sua dignità di cittadino. Bisogna che, al di fuori delle vischiosità già intraviste e della morbosità per un certo accaparramento personale, si recuperi il senso di quello che è pubblico, che vuol dire di tutti e di cui nessuno deve approfittare mancando così alla giustizia e causando grave scandalo dei cittadini comuni, di chi vive del proprio stipendio o della propria pensione ed è abituato a farseli bastare, stagione dopo stagione. C'è un impegno che, a questo punto, non può non riguardare proporzionalmente tutti, politici e cittadini, e che ciascuno nel proprio ambito è chiamato ad onorare: mettere fine cioè a quella falsa indulgenza secondo la quale, poiché tutti sembrano rubare, ciascuno si ritiene autorizzato a sua volta a farlo senza più scrupoli. Anzitutto non è vero che tutti rubano, ma se per assurdo ciò accadesse, cosa che non è, non si attenuerebbe in nulla l'imperativo dell'onestà. «Si dice – annota il Papa – "ha mentito, è umano"; "ha rubato, è umano"; ma questo non è il vero essere umano. Umano è essere generoso, è essere buono, è essere uomo della giustizia [...]» (*Lectio Divina con i parroci*, cit.). Non cerchiamo alibi preventivi né coperture impossibili: sottrarre qualcosa a ciò che fa parte della cosa pubblica non è rubare di meno; semmai, se fosse possibile, sarebbe un rubare di più. A qualunque livello si operi e in qualunque ambiente. Per i credenti poi, questo obbligo assurdo alla dignità di comando del Signore, dunque non si può venir meno.

Concludo ricordando un laico cattolico, Vittorio Bachelet, che giusto trent'anni or sono – il 12 febbraio 1980 – veniva proditoriamente ma anche illusoriamente ucciso sulla gradinata della sua Università. Egli diceva: «In questa fase di passaggio, in questa svolta della civiltà alla quale ha voluto rispondere il Concilio Vaticano II nel cui solco fecondo noi abbiamo lavorato e ci impegniamo a lavorare, occorre soprattutto una forza spirituale che testimoni nella povertà dei mezzi umani la sua fedeltà a Cristo, in una carità aperta e libera verso tutti i fratelli facendosi trasparente al Suo volto. Però questo – aggiungeva – non si fa senza dare la propria vita: come ha fatto Padre Massimiliano Kolbe nel campo di concentramento, ma come ciascuno di noi può e deve fare ogni giorno perché un fratello, perché i fratelli abbiano un poco più di vita» (*Vittorio Bachelet, Discorsi 1964-1973*, a cura di Mario Casella, Ave 1980, p. 259).

Conservando dinanzi agli occhi simili modelli, diamo avvio al nostro confronto per il quale voglio sperare che questa non breve – e me ne scuso – Prolusione sia di qualche aiuto. L'ordine del giorno è quello che conosciamo, e su quella base affronteremo i singoli temi, affidandoci all'assistenza dello Spirito Santo, e all'intercessione di Maria Santissima, nostra madre, dei Santi Francesco e Caterina, come dei Patroni delle nostre Chiese. Grazie.

2. COMUNICATO FINALE

1. La trasparenza è un punto d'onore della nostra azione pastorale

Lo "sgomento", il "senso di tradimento" e il "rimorso" per ciò che è stato compiuto da alcuni ministri della Chiesa spiegano l'atteggiamento fermo e illuminato di Benedetto XVI che, senza lasciare margini di incertezza né indulgere a minimizzazioni, invita la Comunità ecclesiale ad accertare la verità dei fatti, assumendo nel caso i provvedimenti necessari. A lui va la piena ed affettuosa solidarietà dell'Episcopato italiano, che si stringe intorno a Pietro, grato per la cristallina testimonianza di fede e l'appassionato magistero. I Vescovi del Consiglio Permanente hanno anzitutto riaffermato la vicinanza alle vittime di abusi e alle loro famiglie, parte vulnerata e offesa della Chiesa stessa. Concordano sul fatto che il rigore e la trasparenza nell'applicazione delle norme processuali e penali canoniche sono la strada maestra nella ricerca della verità e non si oppongono, ma anzi convergono, con una leale collaborazione con le autorità dello Stato, a cui compete accertare la consistenza dei fatti denunciati. Ancora una volta, è stata confermata l'esigenza di un'accurata selezione dei candidati al sacerdozio, vagliandone la maturità umana ed affettiva oltre che spirituale e pastorale. Si è pure sottolineato il valore del celibato, che non costituisce affatto un impedimento o una menomazione della sessualità, ma rappresenta, specialmente ai nostri giorni, una forma alternativa e umanamente arricchente di vivere la propria umanità in una radicale donazione a Cristo e alla Chiesa. Infine, si sono confermate piena fiducia e sincera gratitudine ai tanti sacerdoti che, al pari dei religiosi e delle religiose, si dedicano nel nascondimento e con spirito di abnegazione all'annuncio del Vangelo e all'opera educativa, costituendo spesso l'unico punto di riferimento in contesti sociali frammentati e sfilacciati.

2. Una nuova stagione educativa e di iniziazione cristiana

Il Consiglio Permanente ha esaminato la bozza rivista degli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020, dedicati al tema dell'educazione, ritenendola matura per l'invio a tutti i Membri della Conferenza Episcopale, in vista della discussione e dell'approvazione nel contesto della prossima Assemblea Generale, che si terrà a Roma dal 24 al 28 maggio. È stata autorizzata la pubblicazione della Lettera della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, intitolata *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*. Suscitata dalla ricorrenza del quarantesimo anniversario della pubblicazione del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, essa riconferma la validità dell'opzione posta allora alla base del percorso catechetico della Chiesa in Italia, cioè la scelta antropologica per cui «chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio» (n. 77). Nel contempo, sottolinea la necessità di una costante attenzione ai contenuti della dottrina cattolica, per non ridurre l'iniziazione cristiana a una generica esperienza di animazione. La convinzione che soggetto della catechesi sia la Comunità ecclesiale nel suo insieme, sia pure articolata nei diversi ministeri, rappresenta una feconda acquisizione che deve essere ancor più assimilata. Per questo si auspica che il prossimo decennio, dedicato all'educazione, sia anche l'occasione per riproporre una riflessione adeguata sull'iniziazione cristiana e per mettere a tema una più concreta dinamica di collaborazione fra associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali in rapporto alla vita delle parrocchie e delle Diocesi.

È stato, infine, autorizzato l'invio ai Membri della C.E.I. della seconda parte dei materiali preparati per la terza edizione italiana del *Messale Romano*.

3. I “valori non negoziabili” e la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Nel prendere visione della bozza del Documento preparatorio dell'ormai imminente Settimana Sociale di Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010), la cui pubblicazione avverrà nei prossimi mesi sotto la responsabilità dell'apposito Comitato, si è dato rilievo all'impostazione e ai contenuti dell'Enciclica *Caritas in veritate*, punto di riferimento imprescindibile nel discernimento delle questioni che costituiranno l'*agenda* dell'evento. Si è in particolare ribadito che ogni questione sociale è sempre anche questione antropologica. A questo proposito, sono chiare ed esplicite le parole di Benedetto XVI: «Non può avere solide basi una società, che – mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace – si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata» (*Caritas in veritate*, 15). In tale contesto, si comprende appieno come i “valori non negoziabili”, richiamati nel dettaglio dal Presidente nella Prolusione, rappresentino la ragione e la missione dell'impegno dei cattolici nell'azione politica e sociale. Essi sono: «La dignità della persona umana, incomprimibile rispetto a qualsiasi condizionamento; l'indisponibilità della vita, dal concepimento fino alla morte naturale; la libertà religiosa e la libertà educativa e scolastica; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna. È solo su questo fondamento – continua la Prolusione – che si impiantano e vengono garantiti altri indispensabili valori come il diritto al lavoro e alla casa; la libertà di impresa finalizzata al bene comune; l'accoglienza verso gli immigrati, rispettosa delle leggi e volta a favorire l'integrazione; il rispetto del creato; la libertà dalla malavita, in particolare quella organizzata. Si tratta di un complesso indivisibile di beni, dislocati sulla frontiera della vita e della solidarietà, che costituisce l'orizzonte stabile del giudizio e dell'impegno nella società. Quale solidarietà sociale, infatti, se si rifiuta o si sopprime la vita, specialmente la più debole?» (n. 8).

4. Ulteriori questioni e adempimenti giuridico-amministrativi

Ampia attenzione è stata dedicata a un primo bilancio della presenza di sacerdoti stranieri in Italia. Negli anni recenti, il numero di quanti di loro si dedicano al servizio pastorale, sia coadiuvando la pastorale ordinaria, sia prendendosi cura dei connazionali, è cresciuto in maniera significativa, e raggiunge il 5% del Clero operante nel nostro Paese. Si è confermata l'esigenza di mantenere vivi i legami con le Chiese di provenienza, nell'ottica della cooperazione missionaria, e di favorirne il pieno inserimento nel tessuto delle nostre Diocesi. A tal fine, sono state approvate alcune modifiche ai modelli di convenzione in uso dal 2006.

Il Consiglio Permanente ha discusso la proposta di ripartizione delle somme dell'8 per mille per l'anno corrente, in vista dell'approvazione da parte della prossima Assemblea Generale. È stata approvata la misura del contributo da assegnare ai Tribunali Ecclesiastici Regionali per le cause matrimoniali per l'anno in corso. Si tratta di un servizio che coinvolge questioni di rilevante spessore umano e cristiano e che costituiscono sempre casi di coscienza. Si è anche provveduto all'aggiornamento delle tariffe e dei compensi per l'attività dei Tribunali, tenendo fermo il principio di favorire l'accesso anche alle persone con limitate disponibilità finanziarie.

È stata attuata la verifica della fase di avvio del fondo di garanzia *Prestito della speranza*, promosso lo scorso anno dalla C.E.I. per sostenere le famiglie numerose o con figli disabili rimaste senza lavoro. Preso atto della situazione economica del Paese, al fine di venire incontro a un maggior numero di situazioni di bisogno, si è deciso di abbassare da tre a due il numero dei figli che consente l'accesso al prestito.

È stata infine approvata una modifica dello Statuto del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale.

In conclusione del quinquennio di attività, sono state approvate le relazioni sull'attività delle dodici Commissioni Episcopali, verificando gli obiettivi raggiunti e le consegne da trasmettere alle Commissioni future. In questa occasione, il Cardinale Presidente ha manifestato la riconoscenza dell'intero Episcopato ai Presidenti uscenti, nonché al Vice Presidente per l'area Nord, S.E. Mons. Luciano Monari, che come loro concluderà in maggio il proprio mandato quinquennale.

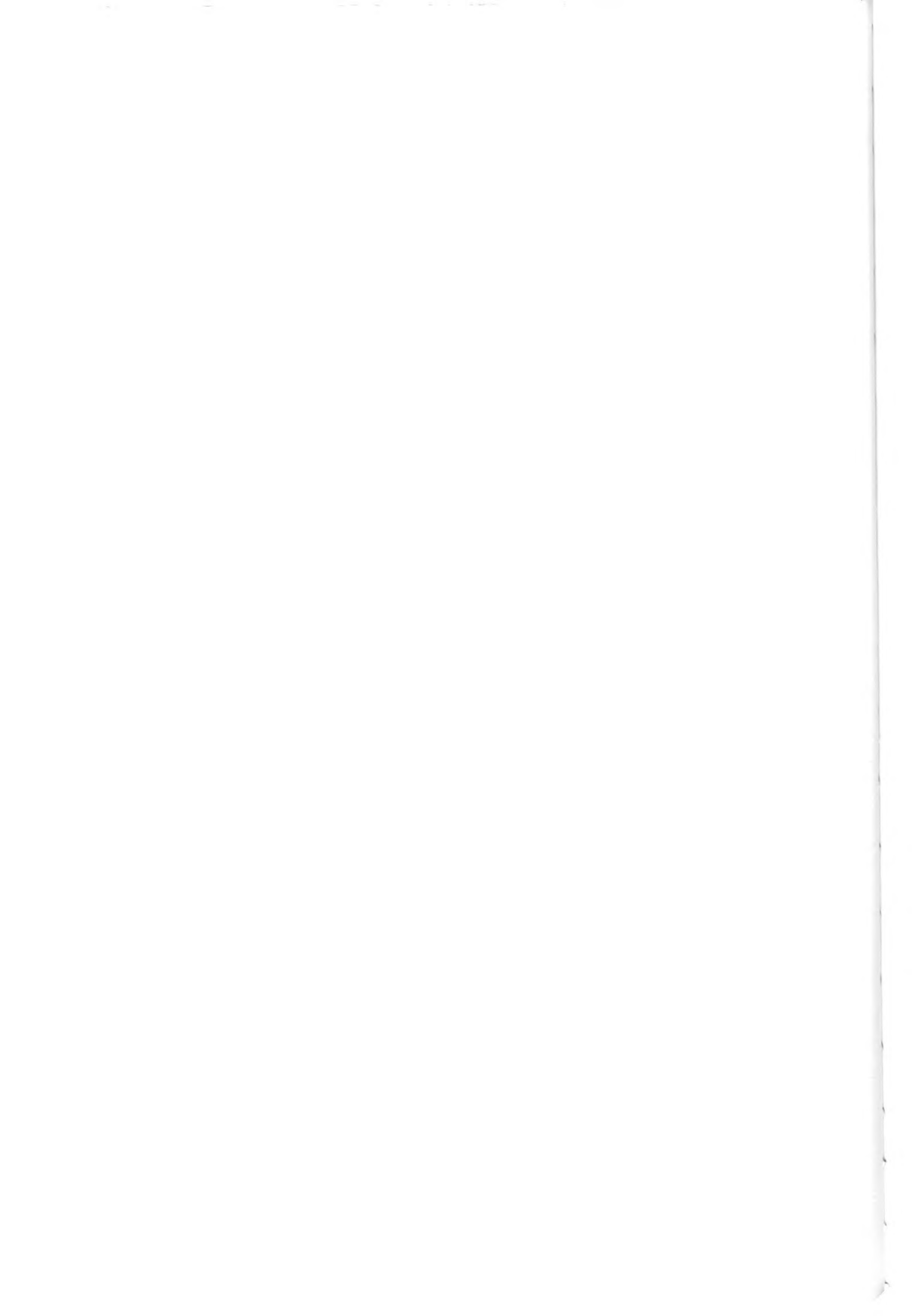
5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- mons. Stefano Russo (Ascoli Piceno), direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, per un secondo quinquennio;
- don Claudiu Lucian Pop (Oradea), coordinatore pastorale per gli immigrati greco-cattolici romeni;
- dott. Paolo Buzzonetti, revisore dei conti di Caritas Italiana;
- p. Vincenzo Sibilio, S.I., assistente ecclesiastico nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX);
- S.E. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo, assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF);
- mons. Giancarlo Santi (Milano), presidente dell'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani.

La Presidenza della C.E.I., riunitasi il 22 marzo 2010, ha proceduto alle seguenti nomine:

- prof.ssa Maria Luisa De Natale, membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- rag. Ruggero Mischi, revisore dei conti della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM).



PRESIDENZA

**Messaggio in occasione della LXXXVI Giornata
per l'Università Cattolica del Sacro Cuore
(18 aprile 2010)**

**Carità e verità nell'impegno
di ricerca e formazione dell'Università**

Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è posto nel mondo come soggetto libero e responsabile (cfr. *Gen* 2, 15). In questo orizzonte, si colloca la comprensione dell'uomo in se stesso e nelle sue dinamiche relazioni con Dio e con il mondo. È questa assunzione creatrice a dare senso alla vicenda umana secondo una progettualità dinamica: i suoi contenuti sono consegnati alla ricerca dell'uomo stesso, che li scopre nel confronto tra l'ideale creativo divino e le concrete condizioni storiche del suo agire. Si colloca qui il compito scientifico e il ruolo formativo dell'Università.

Il progresso delle scienze, mentre individua in maniera sempre più approfondita le leggi che regolano l'universo e si arricchisce di mirabili scoperte, si trova pericolosamente esposto – nella sua rivendicazione di autonomia – a un'insignificanza che estenua ogni creatività e precipita nel nichilismo: quanto più l'universo ci risulta comprensibile, tanto più ci appare senza scopo. Ciò conduce alla drammatica tentazione di abbandonare il campo. Come osserva il Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*, «l'idea di un mondo senza sviluppo esprime sfiducia nell'uomo e in Dio. È, quindi, un grave errore disprezzare le capacità umane di controllare le distorsioni dello sviluppo o addirittura ignorare che l'uomo è costitutivamente proteso verso l'«essere di più»» (n. 14).

La creatività, al contrario, fiorisce nell'orizzonte di una visione consistente, aperta e chiara ad un tempo, in cui la verità dispiega la sua illuminazione generatrice. Ciò incide direttamente sull'idea di Università: «Deve essere riguadagnata l'idea di una formazione integrale, basata sull'unità della conoscenza radicata nella verità. Ciò può contrastare la tendenza, così evidente nella società contemporanea, verso la frammentazione del sapere. Con la massiccia crescita dell'informazione e della tecnologia nasce la tentazione di separare la ragione dalla ricerca della verità. La ragione però, una volta separata dal fondamentale orientamento umano verso la verità, comincia a perdere la propria direzione. Essa finisce per inaridire o sotto la parvenza di modestia, quando si accontenta di ciò che è puramente parziale o provvisorio, oppure sotto l'apparenza di certezza, quando impone la resa alle richieste di quanti danno in maniera indiscriminata uguale valore praticamente a tutto. Il relativismo che ne deriva genera un camuffamento, dietro cui possono nascondersi nuove minacce all'autonomia delle istituzioni accademiche» (Benedetto XVI, *Incontro con il mondo accademico nel castello di Praga*, 27 settembre 2009).

La visione cristiana della realtà, lungi dal ridurre l'ambito della ricerca universitaria nel perimetro angusto della ragione calcolante, ne dilata le prospettive e lancia alla capacità creativa dell'ingegno umano la sfida del significato totale degli esiti di tale ricerca: «La

carità e la verità ci pongono davanti a un impegno inedito e creativo, certamente molto vasto e complesso. Si tratta di *dilatare la ragione e di renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche*, animandole nella prospettiva di quella "civiltà dell'amore" il cui seme Dio ha posto in ogni popolo, in ogni cultura» (*Caritas in veritate*, 33).

Le rapide e profonde trasformazioni del nostro tempo non rendono obsoleto il progetto di padre Agostino Gemelli. Al contrario, ne confermano l'attualità, nel segno di quella creatività, che fin dall'inizio lo caratterizzò e rese possibile realizzare, con l'apporto fattivo delle comunità ecclesiali d'Italia, ciò che sembrava impossibile. Proprio il radicamento ecclesiale costituisce uno dei tratti caratteristici – potremmo dire essenziali – dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: esso va riaffermato e rinnovato, come espressione concreta della capacità della parola della fede di aprire orizzonti di intelligenza di vita a servizio del popolo cristiano.

Tutto ciò esige, accanto all'applicazione costante allo studio e alla ricerca, la coltivazione diuturna delle virtù morali di limpidezza, autenticità, umiltà e, soprattutto, del primo dono che da questa Giornata si attende, cioè la preghiera: «*Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio* nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato» (*Ibid.*, 79).

Con questo spirito, rinnoviamo anche quest'anno il pressante invito alle Chiese che sono in Italia, affinché valorizzino la Giornata, occasione preziosa per sensibilizzare le loro comunità quanto al ruolo e alle concrete necessità di un'istituzione accademica di irrinunciabile valore.

Roma, 30 marzo 2010

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

ATTI DEL
CARDINALE PRESIDENTE**Intervento a un Convegno sulla sfida educativa****Istanze educative e questione antropologica**

Giovedì 18 marzo, il Cardinale Presidente ha partecipato a Milano con questo intervento a un Convegno sulla sfida educativa organizzato da Comunione e Liberazione:

0. Premessa

Sono lieto di essere qui con voi per parlare di qualcosa che non solo ci sta a cuore, ma che sentiamo essere parte del nostro essere persone e credenti. Cioè del nostro essere discepoli del Maestro – il Signore Gesù – che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli continua a parlare all'intelligenza ed a scaldare il cuore di coloro che si aprono alla sua verità e al suo amore ed accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della novità del Vangelo e così annunciare a tutti la gioia e il fascino di un incontro che cambia la vita e che fa fiorire l'umano. La Chiesa continua l'opera del suo Signore, e la sua storia bimillenaria è un intreccio di evangelizzazione e di educazione: annunciare la persona di Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'uomo e quindi creare cultura e civiltà. A volte, a fronte di tante situazioni di violenza vecchie e nuove, al mondo ancora così lacerato da squilibri ed ingiustizie, o a forme di involuzione culturale, potremmo chiederci: quanto ha inciso il Cristianesimo nell'elevazione dell'umanità, quanto efficace è stata ed è la predicazione della fede? Potremmo risponderci: e che cosa sarebbe stato e sarebbe il mondo senza il Vangelo di Cristo? Senza la presenza della Chiesa con i suoi sacerdoti, i religiosi e le religiose, i laici, i gruppi, le associazioni, i movimenti, le istituzioni di carità e di promozione, di ascolto? Senza il vortice di continua preghiera che si eleva a Dio da ogni parte della terra da secoli e che eleva i cuori di moltitudini, rende la coscienza migliore, la rafforza contro il male? Senza quella rete sterminata di piccole luci che rendono l'universo più luminoso? E dove sarebbe quel popolo immenso sparso sino ai confini della terra fatto di persone umili e buone che fanno la storia vera – quella del bene – con la loro vita riferita a Cristo? Conosciamo i limiti e gli errori della condizione umana, ma ciò non può oscurare l'esperienza secolare della comunità cristiana.

I Vescovi italiani hanno scelto, come Orientamenti Pastoralisti per il decennio appena iniziato, proprio la sfida educativa: responsabilità e grazia! Grazia perché significa continuare a "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", e significa declinarlo nella dimensione specifica dell'educazione. Responsabilità perché se educare mai è stato facile, oggi si tratta di accettare la sfida che viene dalla complessità spesso contraddittoria della cultura e della società. Il Santo Padre Benedetto XVI non solo ci esorta a questo con il limpido e puntuale Magistero, ma ci precede sulla via educativa del Popolo di Dio, avendo chiaramente nello sguardo e nel cuore ogni uomo, poiché l'umanità piena che si rivela in Gesù, e in Lui si incontra, non esclude nessuno.

La felice espressione "emergenza educativa", divenuta tanto familiare in questi ultimi tempi dentro e fuori della Chiesa, può risultare particolarmente arricchita se la si legge con un occhio attento alla lezione di un grande filosofo e teologo dell'Ottocento italiano, il

Beato Antonio Rosmini. La sua prospettiva mi sembra vada ad incrociare punti cruciali emergenti nell'attuale contesto culturale e pastorale.

E per cogliere tutta la portata del contributo positivo che può venirci dalla prospettiva rosminiana, e che va nella direzione di un arricchimento del senso che all' "emergenza educativa" ha voluto dare lo stesso Benedetto XVI, torna utile ricordare che le "emergenze", per loro natura, non fanno parte della vita ordinaria e della storia quotidiana delle persone; esse irrompono tanto improvvise quanto inattese. Mentre né inattesa né improvvisa può essere ritenuta l'esigenza di educare e di educarsi, dal momento che, come scrive il Rosmini, «l'educazione è un affare gravissimo» (*Dell'educazione cristiana*, Città Nuova ed., Roma 1994, p. 47), nel senso di "affare di grande portata", per il fatto che essa mira a «rendere l'uomo stesso buono con riguardo a tutte le circostanze nelle quali si trova; [rendere l'uomo] capace di usare di esse, e di tutti gli altri mezzi al vero vantaggio di sé e d'altri; e [renderlo] così autore del proprio bene e specialmente della propria virtù e della propria felicità» (Idem, *Scritti vari di metodo e di pedagogia*, Unione Tipografica Ed., Torino 1883, p. 499). E questo, aggiunge Rosmini, appartiene ad ogni uomo, in ogni fase della sua vita, dal momento che a tutti gli uomini è chiesto spendersi per realizzare il bene.

In altri termini, se è vero che la società contemporanea è attraversata sempre più da *deficit* preoccupanti di "buona educazione", è anche vero che una risposta efficace non può venire da una comunità che si limita ad affrontare questo *deficit* come se si trattasse di una "emergenza" piuttosto che di un "compito" quotidiano.

E, a richiedere che quello pedagogico venga considerato un compito quotidiano, non sono circostanze episodiche, seppure preoccupanti né il moltiplicarsi dei segnali di cattiva o inesistente educazione. A chiedere che quello pedagogico venga considerato un compito quotidiano è la natura stessa dell'uomo. Tanto che non è affatto azzardato affermare che la "questione pedagogica" (o, se si vuole, l'emergenza educativa) va di pari passo con la "questione antropologica".

Le circostanze che fecero da sfondo alle pagine pedagogiche del nostro Autore presentano forti analogie con quelle odierne, che stanno chiamando a raccolta le energie più sensibili intorno all'emergenza educativa e, tra queste, la stessa Chiesa italiana.

È noto l'enorme dispendio di energie messo in campo sia dall'Illuminismo sia dal Liberalismo di fine Settecento e inizi Ottocento. Sia l'uno che l'altro non tralasciarono il ricorso a strumenti di propaganda e di formazione che facevano coincidere la razionalizzazione delle attività lavorative e il miglioramento della qualità della vita con un deciso e progressivo allontanamento dalla religione e dall'etica cristiana. La conseguenza più immediata dell'offensiva illuministico-liberale si presentò subito con i caratteri di una evidente frattura tra Cristianesimo e società civile e politica, aprendo per la Chiesa un nuovo e inedito fronte missionario.

Rosmini, di fronte a questa situazione, non veste né i panni del rinunciatario né quelli dell'ottuso oppositore: la validità della sua impostazione – "apologetica", nel senso più alto della parola – trova fondamento nello stretto legame tra filosofia, antropologia, pedagogia; legame che, a sua volta, garantisce la consequenzialità tra pensiero teologico e istanze etiche, politiche e di natura giuridica.

In questo quadro, l'educazione della persona non si presenta affatto come un compito marginale o comunque da invocare in momenti di "emergenza", quanto piuttosto come la prosecuzione del "governo divino del mondo" «con cui ordinando e disponendo gli avvenimenti (Dio) educò il genere umano e l'educa di continuo» (Idem, *Sistema filosofico*, n. 244).

1. La persona umana centro e fine dell'educazione

La visione antropologica che la Rivelazione ebraico-cristiana consegna all'umanità è tutta centrata sulla persona umana, che non si lascia intrappolare in alcuna idea, categoria, concetto, né ridurre a particolari dimensioni o prospettive. La persona non è il soggetto né

l'individuo, non è l'anima né il corpo, non è pensiero né sentimento, ma si dà in tutte queste espressioni e dimensioni consentendoci di rilevare una duplice fondamentale istanza, che risulta particolarmente istruttiva per la questione educativa. Si tratta, in primo luogo, della *irriducibilità* della persona. In secondo luogo, si tratta della *relazione* che pure costituisce l'essere personale in maniera non meramente estrinseca o accessoria. Il genio di S. Tommaso d'Aquino, ispirandosi alle grandi formulazioni cristologiche e trinitarie, ha espresso questa realtà, consegnandocela nella formula della *relatio subsistens* (cfr. *S.Th.* I, q.29, a.4, in corp.). La persona, ogni persona è una relazione sussistente. Senza relazione neppure può originarsi un essere umano, senza una sua profonda sussistenza individuale (Rosmini, seguendo Scotto, dice "incomunicabile") si perderebbe in una generalità omologante e dissolvente.

Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate*, raccogliendo questa grande tradizione antropologica e situandola nel contesto del villaggio globale, ci offre un riferimento esplicito alla lezione del personalismo comunitario, che il pensiero cattolico del Novecento non ha mancato di accogliere ed articolare: «La verità della globalizzazione come processo e il suo criterio etico fondamentale sono dati dall'unità della famiglia umana e dal suo sviluppo nel bene. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per *favorire un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria*» (n. 42).

Ogni processo educativo e formativo non può tralasciare o dimenticare questo duplice binario, che nasce dalla costituzione stessa dell'essere persona che è l'uomo. Con spirito di realistica sapienza né i singoli educatori, né i progetti messi in campo possono arrogarsi il compito di inventare o creare le persone, né di destrutturarle e ricrearle in relazione agli obiettivi che organizzazioni, gruppi o singoli si prefiggono. L'educazione non crea la persona, ma la trova e la riconosce, ponendo una relazione - detta appunto "relazione educativa" - di autentico servizio all'uomo e alle donne cui è destinata. Ma ciò è possibile solo se coloro che sono chiamati ad educare possiedono il senso profondo della loro *irriducibilità* e capacità di *relazione*, sapendo cogliere anche nell'esperienza di educatori ulteriori possibilità di crescita e di maturazione per se stessi, oltre che per coloro cui è destinato il loro impegno.

Se, come il Beato Rosmini ricorda nella sua *Filosofia del diritto*, «la persona umana è il diritto sussistente (A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, Cedam, Padova 1967-69, IV, p. 898), allora non solo la giurisprudenza relativa all'educazione (pensiamo alle riforme scolastiche ai diversi livelli), ma la stessa attività educativa non può non tenerne conto. Ma l'inalienabilità della persona umana ci porta ancora oltre questa pur fondamentale considerazione, in quanto ci consente di individuare il soggetto educativo fondamentale non nello Stato o in qualsiasi altra organizzazione strutturale, bensì in quel luogo originario della relazione che costituisce la persona nella sua identità, ossia la famiglia, cui lo Stato ed altre eventuali organizzazioni offrono il loro aiuto e supporto nell'attivazione ed articolazione di itinerari educativi. Questo dato antropologico fondamentale consente il superamento di ogni tentazione idolatrica, cui le ideologie stataliste di ogni colore e di ogni epoca sempre soggiacciono. Si tratta di una visione dell'uomo profondamente liberante e capace di smascherare ogni tipo di violenza anche culturale massificante e mortificante la dignità della persona.

2. L'educazione e le forme dell'essere

Riconoscere la persona nella relazione educativa significa saper cogliere e seguire-aiutare lo sviluppo armonico delle sue diverse dimensioni strutturali costitutive. In questo senso certamente l'educazione non crea l'essere della persona, ma lo accompagna, quindi ha a che fare con l'essere prima e più che col fare, col sentire e con lo stesso pensare. Oseremmo dire che la questione antropologica e quella educativa ad essa strettamente connessa è una questione metafisica. In questo orizzonte si situa una riflessione sull'uomo e sull'essere che è possibile articolare rosminianamente secondo la dottrina delle *tre forme*, che nell'uomo trovano unità e compimento: reale, ideale, morale.

2.a. L'educazione in questa prospettiva antropologica e ontologica, si riferisce alla realtà e in rapporto ad essa si articola e si sviluppa. Il *realismo* non è soltanto una teoria della conoscenza, ma, anche in quanto tale, una direzione ed un compito imprescindibile in rapporto alla formazione delle persone. Si tratta di un realismo sapienziale, che nulla ha a che fare con l'acquiescenza o la rassegnazione e tanto meno con la ricerca esclusiva dell'utile e del tornaconto. In questo senso, la dimensione reale dell'esistenza umana ha a che fare, anche se non si esaurisce in essa, con la corporeità, con la carne, con la terra, cui dobbiamo fedeltà come al cielo. Processi educativi disincarnati e meramente utopici, oltre che inefficaci, potrebbero di fatto ingenerare atteggiamenti di evasione disumanizzanti. Accanto alla tentazione del materialismo, siamo chiamati, in nome di un'antropologia autentica, oltre che della fede nell'Incarnazione, a contrastare con tutte le nostre forze anche la tentazione opposta dello spiritualismo disincarnazionista, spesso ricorrente anche nelle cosiddette nuove forme di religiosità.

L'orizzonte realistico dell'educazione, connesso con la dimensione corporea dell'esistenza umana, evoca e invoca la necessità del riferimento al rapporto uomo-donna come luogo nel quale si esprime, rivelandosi, la relazione sussistente che è la persona. Si tratta di una tematica che oggi presenta una peculiare attualità, anche in relazione alle sfide antropologiche e culturali del contesto in cui si svolge l'azione educativa e formativa. L'educazione alla vita di coppia chiede vigilanza e cura particolari e un accompagnamento attento che non può ridursi alla messa in guardia rispetto a devianze o anomalie che attentano a questa fondamentale dimensione dell'umano. L'attenzione alla sfera affettiva e ai legami che da essa si generano poggia sulla capacità di salvaguardare e formare quel rosminianesimo "sentimento fondamentale" chiamato a connettere ed armonizzare le diverse dimensioni dell'essere umano e in particolare la sfera corporea con quella spirituale.

Avere a cuore le "cose stesse" (come si esprimevano i fenomenologi della prima ora) significa altresì porre attenzione alla *res publica* e quindi alla cittadinanza nella *polis* che trova nell'impegno politico la sua più alta forma di espressione. Il sogno di allargare le generazioni dei politici cristianamente ispirati, che siano in grado di rinnovare profondamente questo fondamentale ambito dell'esistenza, passa attraverso la capacità di educare e formare al senso della cittadinanza e dello Stato, della legalità e dell'impegno nella società civile, in cui si vive quella sana laicità cui Benedetto XVI spesso ci richiama. L'appello alla partecipazione e alla passione, merce troppo rara nel nostro attuale contesto, se non vuol essere solo retorico, chiede energie e risorse da destinare all'educazione delle giovani generazioni che, se hanno ricevuto, dandola per scontata, la democrazia, troppo spesso non sembrano in grado di abitarla e viverla in riferimento ai valori fondamentali della giustizia, della libertà e della pace.

Infine, l'orizzonte del realismo pedagogico chiama in causa l'universo mediatico e l'emergenza in esso del virtuale, spesso vissuto in alternativa al reale, ma che al contrario va pensato e percorso – come ci ricorda l'insegnamento del Papa nella Giornata per le Comunicazioni Sociali – come una risorsa incredibile e inedita per la persona e le sue espressioni. Il Direttorio per le comunicazioni sociali *Comunicazione e missione* che la Conferenza Episcopale Italiana ci ha consegnato ci offre una lettura profonda e significativa dell'areopago mediatico contemporaneo, suggerendo criteri di discernimento e modalità concrete di utilizzo di questi potenti mezzi per la crescita umana e cristiana di noi tutti.

2.b. Di fronte ed accanto alla dimensione reale dell'essere si situa quella *ideale*, che fa riferimento all'intelligibilità del mondo, dell'uomo e di Dio. Il carattere caotico che immediatamente traspare allorché guardiamo fuori di noi e in noi stessi non può consegnarci alla rassegnazione e all'irrazionalità. Ad ogni forma del sapere è comunque sottesa la convinzione secondo cui il reale è intelligibile, in quanto custodisce un *logos* che l'uomo è chiamato a scoprire ed interpretare. Questa scoperta e corretta interpretazione costituisce l'orizzonte di possibilità di un'autentica trasformazione del mondo e di sé cui siamo chiamati. L'azione pedagogica non può non far riferimento al *logos-ragione* e quindi non interpellare il pensiero, suscitandolo e articolandolo nelle diverse metodologie che gli ambiti del sapere mettono in atto. Se «il fatto più preoccupante della nostra epoca è che non ancora pensiamo»

(M. Heidegger, *Che cosa significa pensare? Chi è lo Zarathustra di Nietzsche*, SugarCo, Milano 1978, p. 39), allora l'emergenza educativa sta nell'urgenza di insegnare ed imparare a pensare, oltrepassando quella modalità diffusa e superficiale propria non solo di quanti apprendono, ma anche spesso di quanti insegnano, tendente a sostituire il sapere riflessivo con quello assemblativo, nuovo nome del sapere nozionistico del passato. Quella metafisica implicita che ogni percorso di conoscenza racchiude chiede un'operazione maieutica paziente ed efficace, ma soprattutto non rinunciataria e pigra, che caratterizza i veri maestri piuttosto che i semplici professori, i veri discepoli piuttosto che i semplici allievi.

E se il *logos-ragione* non può certamente ridursi alla forma moderna della razionalità, in quanto include l'intelligenza e con essa la capacità di "leggere-dentro" il mondo e se stessi, allora il mistero costituirà il suo orizzonte più proprio e, di fronte ad esso, l'uomo sarà chiamato ad "allargare la razionalità" (come ci invita a fare Papa Benedetto), educando e lasciandosi educare a quel "pensare in grande" che Rosmini amava spesso evocare di fronte alle piccinerie del proprio ambiente e ai riduzionismi di ogni genere che la cultura diffusa gli offriva e ci offre. Non sembri un salto indebito, o addirittura contraddittorio, affermare che l'orizzonte più proprio della ragione è il mistero: se, infatti, la ragione è in se stessa ordinata non solo a cogliere il come delle cose, ma anche il che cosa e il perché del loro esserci allora ci scontriamo con il senso del reale del quale l'uomo è la punta rovente. Si tratta della perenne domanda che oggi si tende ad eludere ritenendola una "questione oziosa" sulla linea di Comte, Marx, Nietzsche: perché l'essere e non il nulla ... se ciò che esiste non è necessario nel suo esserci e se – forse ancora più provocatorio e drammatico – se ciò che esiste permette il cancro di un bambino o il lager, cioè il male fisico e il male morale? Non tutto quindi è riducibile a calcolo strumentale, a schema cartesiano, e la ragione non può sottrarsi alla realtà tutta intera rifugiandosi nel perimetro della mera funzionalità. Essa è chiamata dalle cose a farsi contemplativa, possiamo dire "metafisica", e la ragione deve rispondere. Sono le cose stesse che "vogliono" non solo essere usate, ma spiegate, e invocano un orizzonte di senso. Tale dimensione costitutivamente responsoriale della ragione incrocia la necessità già richiamata di "allargare gli spazi della razionalità" e, dall'altra parte, di "purificare la ragione" stessa.

La correlazione originaria del *logos* con il pensiero e, in esso, con l'intelligenza e la ragione, non può farci dimenticare il nesso *logos-parola*, che richiama la tematica non solo del linguaggio, ma del verbo che in esso vive e si esprime. In tempi di crisi del linguaggio e della parola, può essere opportunamente rievocata una suggestiva espressione poetico-filosofica, che recita: «Un segno noi siamo, che nulla indica. Senza dolore noi siamo e quasi abbiamo smarrito la lingua in terra straniera» (F. Hölderlin). Ci troviamo di fronte a una specie di esilio della parola in un mondo disorientato. L'evento della parola chiede sempre di nuovo di essere accolto e pensato, perché si possa intravedere un qualche barlume nella notte del mondo. In questa prospettiva un pensatore caro anche a Joseph Ratzinger come Ferdinand Ebner – il quale, prima che filosofo era maestro elementare e quindi viveva in prima persona la questione educativa – ha riproposto la dimensione spirituale del linguaggio. Il pensatore austriaco giunge alla ripresa della scomoda e certamente controcorrente dottrina dell'origine divina della parola: «La parola doveva ricevere la vita da Dio, poiché la vita non sarebbe di per sé in grado di trovare la strada per la parola, che nell'uomo ha creato e risveglia la vita dello spirito. Per capire questo ovviamente l'uomo ha bisogno di credere in Dio; e ciò significa in primo luogo: divenir cosciente nella fede del fondamento spirituale della propria esistenza e del proprio orientamento a un rapporto personale con tale fondamento. Dio è tale fondamento ed egli è anche il vero Tu del vero Io che è l'uomo» (F. Ebner, *La parola e le realtà spirituali, Frammenti pneumatologici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, p. 150). Riecheggia qui un messaggio che Antonio Rosmini riprende nella sua *Teodicea*. In ogni caso, si tratta del luogo originario di quella rivelazione primordiale, alla quale la nostra cultura accademica, sia teologica che filosofica, riserva scarso interesse, ma a cui la *Dei Verbum* fa certamente riferimento quando richiama il dialogo originario di Dio con l'umanità.

La dimensione dell'intelligibilità del reale richiama l'istanza veritativa che ogni forma del sapere sottintende e sviluppa. Con incredibile assonanza rispetto al tema dell'ultima

Enciclica di Papa Benedetto, Antonio Rosmini ha saputo sviluppare tale orizzonte profondamente veritativo in rapporto alla carità e quindi nella prospettiva di una "metafisica agapica" e "trinitaria". Verità e Carità risultano inseparabili nella divina sapienza, che ci fa discepoli di Dio stesso. Se il primo termine esprime Dio nella persona del Verbo, la nuova parola *Carità* esprime il medesimo Dio nella persona dello Spirito. I testi giovannei offrono abbondante materia di riflessione a riguardo e Rosmini vi si appoggia costantemente: «Sono dunque due le parole in cui si compendia la scuola di Dio, reso maestro degli uomini, Verità e Carità; e queste due parole significano cose diverse, ma ciascuna comprende l'altra: in ciascuna è il tutto; ma nella verità è la carità come un'altra, e nella carità è la verità come un'altra: se ciascuna non avesse seco l'altra non sarebbe più d'essa» (A. Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, Città Nuova-CISR, Roma-Stresa 1979, p. 181).

L'alterità reciproca di Verità e Carità dice l'alterità delle divine persone: Verbo e Spirito Santo. L'opera della sapienza cristiana non consiste che nella carità esercitata nella verità, perché l'uomo si faccia discepolo del Maestro divino interiore: «Se il *Maestro* di cui si tratta, è di una natura così diversa dall'umana, che egli ha la potestà di entrare e quasi assidersi nell'anima stessa del *discepolo*, e quindi, come un auriga dal cocchio, guidarne tutte le potenze, ed anzi di più, del suo proprio spirito animarle, e di conseguente, se la sapienza de' discepoli non è che la stessa sapienza divina partecipata, lo stesso maestro, che entrato in essi, ivi col loro consenso e colla loro adesione, inabita e li fa vivere di sé, quelle tre cose che noi toccavamo non hanno più alcuna difficoltà ad essere intese; cioè diventa chiarissimo, come all'*imitazione di Cristo* si riduca la sapienza soprannaturale degli altri uomini e come questa imitazione sia possibile, e possibile in una meravigliosa guisa, riscontrandosi una cotale identità di sapienza. Quale umano intelletto potea mai concepire una maniera così stupenda e così sublime d'effettuare quel precetto, che pure giunse a indicare la stessa filosofia: "Imita Dio!"?» (*Ibid.*, p. 181s.).

2.c. Infine, ma solo nella esposizione, la dimensione *morale* dell'essere, che chiama in causa l'attenzione alla vita e alla libertà. Qui si tocca l'apice dell'universo personale e la possibilità di tenere insieme l'ideale e il reale in un rapporto che metaforicamente potremmo definire sponsale. Senza l'ideale e il reale neppure il morale ha un senso, eppure esso è capace di catalizzare e polarizzare le altre due forme dell'essere. Tutto ciò che è o è persona o va finalizzato alla persona e nella persona si realizza la compresenza delle tre forme dell'essere. Ma la persona si costituisce secondo il proprio fine nell'esercizio della moralità, ossia della libertà orientata verso il bene, perché solo il bene fa bene nel senso che costruisce la persona nella linea dell'essere e del suo dover essere, mentre il male morale può soddisfare ma non fa bene. Si inserisce la tematica della carità in un discorso antropologico, metafisico e teologico, tutto orientato verso la persona. Non si dà persona senza le tre forme dell'essere (ecco l'equivalenza), ma la persona si realizza attraverso scelte morali orientate al bene oggettivo (ecco il primato). La volontà libera è il vertice della persona, il punto di Archimede su cui fa leva tutta l'antropologia rosminiana. La scelta agapica, nella misura in cui celebra l'incontro con la scelta fondamentale di Cristo e della sua pro-esistenza d'amore e di consegna, sia in rapporto al Padre che in rapporto a noi, realizza la persona secondo il progetto di Dio Creatore e Padre.

3. L'unità dell'educazione

Se il nostro è il tempo della frammentazione e del disorientamento, emergenza educativa non può non significare ricerca dell'unità e capacità di *orientamento*. Già perfino nell'Illuminismo tedesco, un pensatore al di sopra di ogni sospetto come G. E. Lessing aveva messo in campo l'idea secondo cui la Rivelazione rappresenta per l'umanità ciò che l'educazione esprime in rapporto ai singoli. In questo senso la *Rivelazione* è *orientamento*, quella "stella" che la *Fides et ratio* indica come punto di riferimento imprescindibile in un contesto nomadico come quello attuale.

L'epoca del disorientamento presenta come propria componente non marginale e non meramente epistemologica la frammentazione del senso e del sapere che in esso si produce. Come scrive la *Fides et ratio*: «È da osservare che uno dei dati più rilevanti della nostra condizione attuale consiste nella "crisi del senso". I punti di vista, spesso di carattere scientifico, sulla vita e sul mondo si sono talmente moltiplicati che, di fatto, assistiamo all'affermarsi del fenomeno della frammentarietà del sapere. Proprio questo rende difficile e spesso vana la ricerca di un senso. Anzi - cosa anche più drammatica - in questo groviglio di dati e di fatti tra cui si vive e che sembrano costituire la trama stessa dell'esistenza, non pochi si chiedono se abbia ancora senso porsi una domanda sul senso. La pluralità delle teorie che si contendono la risposta, o i diversi modi di vedere e di interpretare il mondo e la vita dell'uomo, non fanno che acuire questo dubbio radicale, che facilmente sfocia in uno stato di scetticismo e di indifferenza o nelle diverse espressioni del nichilismo» (n. 81).

In questo contesto di "disperazione epistemologica" e di dispersione antropologica, un messaggio particolarmente illuminante le tenebre della notte del mondo è quello che promana dall'espressione, che Franz Rosenzweig ha adottato come "punto di Archimede" della propria riflessione e Giovanni Paolo II ha incastonato nella *Fides et ratio*: «La Rivelazione cristiana è la vera stella di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica; è l'ultima possibilità che viene offerta da Dio per ritrovare in pienezza il progetto originario di amore, iniziato con la creazione. All'uomo desideroso di conoscere il vero, se ancora è capace di guardare oltre se stesso e di innalzare lo sguardo al di là dei propri progetti, è data la possibilità di recuperare il genuino rapporto con la sua vita, seguendo la strada della verità. Le parole del *Deuteronomio* bene si possono applicare a questa situazione: "Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica" (30, 11-14). A questo testo fa eco il famoso pensiero del santo filosofo e teologo Agostino: "*Noli foras ire, in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas*"» (n. 15).

Tornando alla formula della *Rivelazione-orientamento* va richiamata la necessità di cogliere il nesso inscindibile tra persona e verità che il "pensiero rivelativo" riconosce come costitutivo di un'autentica e liberante conoscenza. Tale legame è stato tematizzato dal pensiero contemporaneo in alcune sue figure rappresentative ed efficacemente esposto nelle pagine introduttive dell'importante volume di Luigi Pareyson intitolato, *Verità e interpretazione*: «Quando la libertà cessa di reggere il vincolo originario di libertà e persona, tutto si trasforma. La verità dilegua, lasciando il pensiero vuoto e disancorato, e scompare anche la persona, ridotta a mera situazione storica. L'armonia fra dire, rivelare ed esprimere, si rompe, e tutti i rapporti ne risultano sconvolti e profondamente alterati. (...) senza verità, l'aspetto rivelativo della parola è puramente apparente e si riduce a una razionalità vuota e priva di contenuto; non più riferita alla persona nella sua apertura rivelativa, ma alla situazione nella sua mera temporalità, l'espressione diventa inconsapevole e occulta» (L. Pareyson, *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano 1982, p. 19).

Il compito educativo e l'azione pedagogica è possibile solo nella misura in cui la ricerca del vero, del bene e del bello è vissuta in un rapporto interpersonale e dialogico per il quale non sarà mai vano ripetere il monito rosminiano col quale concludiamo questa nostra riflessione: «Solo de' grandi uomini possono formare altri grandi uomini» (A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di N. Galantino, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, n. 27, p. 48; n. 34, p. 160).

✠ Angelo Card. Bagnasco

Arcivescovo Metropolitano di Genova

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea primaverile (Pianezza, 4 marzo 2010)

COMUNICATO DEI LAVORI

Nuove iniziative per la Facoltà Teologica, l'approvazione della bozza del protocollo di intesa tra Regione e Vescovi piemontesi in materia di beni culturali e del progetto per la formazione dei lettori. Sono stati i temi al centro della riunione della Conferenza Episcopale Piemontese di giovedì 4 marzo a Villa Lascaris-Pianezza.

Il Cardinale Severino Poletto, Presidente della C.E.P., ha aperto la seduta informando sulle prenotazioni per la venerazione della Sindone che hanno raggiunto quasi 1,2 milioni.

Il Vescovo incaricato della Facoltà Teologica (Mons. Luciano Pacomio, di Mondovì) ha commentato la ormai decennale storia della Facoltà. Ha evidenziato le difficoltà numeriche riguardanti le iscrizioni, che non possono fare i conti coi soli candidati al presbiterato o sui giovani presbiteri. Tre sono le direzioni proposte: che il *pool* dei docenti sia più impegnato nella ricerca a favore delle esigenze delle Chiese piemontesi; che si allerti nel valutare quali collaborazioni siano possibili con i docenti e gli studenti delle Facoltà delle Università statali, eventualmente con un ben ponderato allargamento di possibilità di conseguimento di ulteriori licenze, oltre alla Teologia Morale con indirizzo sociale; continuare la buona collaborazione con la Sezione torinese dell'Università Pontificia Salesiana che propone la licenza in teologia pastorale con eventuale incremento anche in un legame giuridicamente più stretto.

È stata poi approvata la bozza del documento Protocollo di Intesa tra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale Piemontese per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche.

Si è proceduto poi alle proposte di nomina da parte della C.E.P. per la presidenza, che avverrà nel prossimo maggio, delle nuove Commissioni C.E.I.

Da parte del Vescovo presidente della Commissione liturgica (Mons. Alceste Catella, di Casale Monferrato) è stata proposta e accettata la scelta editoriale per il Proprio Regionale per la Liturgia delle Ore e il progetto per la formazione dei Lettori nelle celebrazioni liturgiche, *in primis* nella S. Messa.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Programma della Visita del Santo Padre a Torino

Il giorno del Papa

Mentre rinnovo la mia riconoscenza al Santo Padre Benedetto XVI per aver accolto di buon animo l'invito rivoltogli da me e dalle Autorità cittadine a venire a Torino in Visita Pastorale nell'occasione della solenne Ostensione della Sindone, sono ora in grado, per mandato della Prefettura della Casa Pontificia, di comunicare il programma ufficiale della Visita Pastorale che il Santo Padre farà la domenica 2 maggio 2010.

Ore 9,15 - Il Papa, partendo da Ciampino, arriverà all'aeroporto di Caselle e in automobile proseguirà verso Torino, giungendo direttamente in piazza San Carlo dove saremo ad attenderlo per la Celebrazione dell'Eucaristia.

Ore 9,45 - In piazza San Carlo ci sarà l'incontro con la cittadinanza. Il Santo Padre riceverà il saluto del Sindaco di Torino, onorevole Sergio Chiamparino, e il saluto del Cardinale Arcivescovo. Al termine dei saluti il Papa si preparerà per celebrazione della S. Messa.

Ore 10 - Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre con i Cardinali, i Vescovi e i sacerdoti.

Ore 12 - Subito dopo la S. Messa, il Papa guiderà la recita del *Regina Caeli* e proporrà una sua ulteriore riflessione.

Ore 12,30 - Depositi i paramenti liturgici, il Santo Padre raggiungerà in auto l'Arcivescovado.

Ore 13,30 - In Arcivescovado il Papa condividerà il pranzo con i Vescovi del Piemonte.

Ore 16,15 - Benedetto XVI lascerà l'Arcivescovado per tornare in auto in piazza San Carlo, dove ci sarà l'incontro con i giovani.

Ore 16,30 - Incontro del Papa con i giovani. Inizierà con il saluto del Cardinale Arcivescovo e quello di due giovani e proseguirà con il discorso che il Santo Padre proporrà ai giovani.

Ore 17,15 - Terminato l'incontro con i giovani, Sua Santità si recherà in auto in Duomo per una sosta di venerazione della Sindone.

Ore 17,00 - Entrando in Cattedrale il Papa sosterà in adorazione nella cappella del SS. Sacramento, poi, venerata la Sindone, proporrà una sua meditazione sul tema *"Passio Christi, passio hominis"*. Al termine, il Santo Padre saluterà i membri del Comitato per l'Ostensione della Sindone. In Duomo saranno presenti le monache di clausura dei diversi monasteri della Diocesi.

Ore 18,15 - Il Papa lascerà la Cattedrale ed in auto si recherà alla Piccola Casa del Cottolengo.

Ore 18,30 - Il Santo Padre al Cottolengo incontrerà gli ammalati e gli ospiti della Piccola Casa. Riceverà il saluto di padre Aldo Sarotto, Superiore Generale della Famiglia cottolenghina, e poi pronuncerà un suo discorso rivolto agli ospiti della Piccola Casa. Al termine saluterà una rappresentanza degli ammalati presenti in chiesa.

Ore 19 - Benedetto XVI uscirà dalla chiesa del Cottolengo e lascerà Torino per raggiungere in auto l'aeroporto di Caselle.

Ore 19,30 - Congedandosi dalle Autorità che lo avevano accolto al suo arrivo al mattino, il Santo Padre partirà in aereo per Roma. L'arrivo a Ciampino è previsto per le 20,30.

Chiedo a tutti di vivere questo tempo di attesa della Visita Pastorale del Santo Padre pregando per la sua Persona e per le sue intenzioni. Al fine di manifestare l'unità e la comunione col Santo Padre e per favorire la partecipazione dei sacerdoti e dei fedeli alla S. Messa del Papa in contemporanea non verranno celebrate altre SS. Messe nel territorio dell'Arcidiocesi.

Sono sicuro che la Visita Pastorale di Benedetto XVI alla nostra Città e Diocesi segnerà una nuova pagina gloriosa della già ricca storia di fede della nostra Chiesa torinese. Facciamo in modo che la nostra numerosa e calorosa presenza agli incontri previsti col Papa sia il segno dell'affetto e sincera comunione con la sua Persona e il suo Magistero.

Torino, 9 marzo 2010

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropoli di Torino

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica

Con biglietti della Segreteria di Stato, in data 20 marzo 2010, il Santo Padre ha annoverato tra i membri della Famiglia Pontificia Ecclesiastica i seguenti sacerdoti:

– come *Prelato d'Onore di Sua Santità*:

DEL BOSCO mons. Piero, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi;

– come *Cappellani di Sua Santità*:

TRUCCO mons. Giuseppe, Vicario Episcopale territoriale,

FOIERI mons. Antonio, Vicario Episcopale territoriale,

ARNOLFO mons. Marco, Vicario Episcopale territoriale,

AVATANEON mons. Giancarlo, Vicario Episcopale territoriale,

BASSO mons. Marino Maria, Rettore del Santuario-Basilica della Consolata.

Termine di ufficio di collaboratori pastorali

BASTIANEL diac. Adriano, nato in Susegana (TV) il 19-4-1948, ordinato il 18-11-2001, ha terminato in data 1 aprile 2010 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo e nella parrocchia Gesù Maestro in Beinasco.

BEDETTI diac. Valeriano, nato in Corbola (RO) il 10-11-1930, ordinato l'1-5-1982, ha terminato in data 1 aprile 2010 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Nicola Vescovo in Varisella.

Nomine

MONTICONE can. Dario, nato in Moncalieri il 6-6-1964, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 4 marzo 2010 amministratore parrocchiale *sede plena* nella parrocchia Santi Vittore e Corona in Montaldo Torinese, a motivo delle condizioni di salute del parroco don Giuseppe Benso.

NICOLETTI Iginio p. Enrico, O.P., nato in Montecchio Maggiore (VI) il 3-12-1943, ordinato il 6-9-1969, è stato nominato in data 19 marzo 2010 – per il quadriennio 2010-31 dicembre 2013 – assistente ecclesiastico diocesano del Gruppo dell'Arcidiocesi di Torino del Movimento Apostolico Ciechi.

COBELLI don Angiolino – del Clero diocesano di Brescia –, nato in Salò (BS) il 27-8-1948, ordinato il 12-6-1976, è stato nominato in data 1 aprile 2010 parroco della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Rivoli.

Seminario Metropolitano di Torino

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 aprile 2010, ha provveduto alle nomine a lui spettanti nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente Seminario Metropolitano di Torino, mentre il Consiglio Presbiterale aveva eletto in data 10 marzo 2010 i tre membri di propria competenza.

Pertanto, per il quinquennio 2010-31 marzo 2015, il Consiglio risulta così composto

– *Presidente e legale rappresentante:*

MARITANO can. Giovanni

– *Membri:*

Rettore della Sede del Seminario Teologico:

BOSSÙ don Ennio

Direttore della Sezione parallela di Torino

della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale:

DANNA don Valter

Rettore di altra sede del Seminario:

AVERSANO don Mario

Economo generale del Seminario:

MAITAN mons. Maggiorino

Sacerdoti eletti dal Consiglio Presbiterale:

MADDALENO don Osvaldo

MARESCOTTI don Paolo

GHIAZZA don Marco

Laico di nomina arcivescovile:

CAVALITTO Giorgio

Nomine conferme in Istituzioni varie

*** Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 22 marzo 2010 – per il triennio in corso 2008-31 agosto 2011 – membro del Consiglio di Amministrazione della Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" con sede in Torino il rev.do sacerdote GOSO don Diego, in sostituzione di don Pietro Demarchi, dimissionario.

*** Confraternita di S. Giovanni Decollato - Chieri**

L'Arcivescovo di Torino, in data 31 marzo 2010, ha confermato – per il quinquennio 2007-5 maggio 2012 – presidente della Confraternita di S. Giovanni Decollato in Chieri il signor BENEDICENTI Angelo.

Modifica di titolo parrocchiale

Con decreto in data 19 marzo 2010, avente decorrenza dal giorno 4 aprile 2010, il Cardinale Arcivescovo ha disposto che il titolo della parrocchia Assunzione di Maria Vergine, con sede nel Comune di Borgaro Torinese, venga mutato in parrocchia Santi Cosma e Damiano, con sede nel medesimo Comune.

Sacerdote religioso defunto

VITTONATTO Giovanni p. Cesare, O.F.M. Cap., nato in Mazzè il 30-8-1929, ordinato il 10-2-1952, rettore della chiesa di S. Maria del Monte dei Cappuccini in Torino, è deceduto in Orbassano il 4 marzo 2010.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

VANONI don Bruno.

È deceduto nell'Ospedale S. Antonio Abate in Gallarate (VA) il 5 marzo 2010, all'età di 73 anni, dopo 45 di ministero sacerdotale.

Nato in Asigliano Veneto (VI) il 14 luglio 1936 da una famiglia povera di beni materiali ma ricca di spirito cristiano e di fede autentica, dopo un triennio presso un Istituto Missionario a Vicenza venne a contatto con il mondo salesiano e si trasferì in Piemonte per compiere gli studi seminaristici negli Studentati dei figli di Don Bosco e il 6 marzo 1965, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale da Mons. Albino Mensa, allora Vescovo di Ivrea.

Nei primi anni di ministero, compiuto nelle Case salesiane dell'Istituto Richelmy a Torino, a San Benigno Canavese, a Valsalice ed a Cuorgnè come assistente ed insegnante, frequentò l'Università degli Studi di Torino e conseguì la laurea in lettere e filosofia. Poi, a motivo delle sue condizioni di salute, venne maggiormente a contatto con la vita parrocchiale e, abitando con la sua mamma a Nole, fu insegnante di materie letterarie nelle scuole superiori a Ciriè. Dall'aiuto al parroco di Nole, prestandosi anche in varie parrocchie della zona, passò alla chiesa di S. Ignazio in frazione Sedime di San Carlo Canavese, di cui nel 1981 fu nominato rettore, e nel 1984 venne formalmente incardinato nel Clero diocesano torinese. Alla morte della mamma, desiderò avvicinarsi agli altri suoi familiari e nel 1987 fu autorizzato a ritornare nel Veneto, dove rimase per circa sei anni continuando l'insegnamento e collaborando con generosa dedizione nel servizio alla pastorale giovanile con i parroci vicini. Nel 1993, ottenuta la pensione come insegnante, tornò nell'Arcidiocesi e fu nominato parroco di S. Maria Goretti in frazione Tetti Piatti di Moncalieri. Dopo tre anni passò alla chiesa di S. Grato in frazione Malanghero di San Maurizio Canavese e per un periodo fu anche assistente diocesano del Centro Volontari della Sofferenza. A fine 1998 gli era stata affidata la parrocchia di Buttigliera d'Asti, dove rimase per un decennio, poi si trasferì nel varesotto e ultimamente prestava servizio come assistente religioso presso il Centro S. Maria al Monte, della Fondazione don Carlo Gnocchi, a Malnate (VA).

Don Bruno è stato un sacerdote generoso ed entusiasta, pieno di quello spirito salesiano che sa donare alle giovani generazioni proposte coinvolgenti che costruiscono vite orientate secondo il Vangelo. Nella sua esistenza è stato segnato a lungo e profondamente da notevoli difficoltà di salute, che in alcuni periodi gli hanno causato grandi sofferenze, obbligandolo inevitabilmente a cambi di ministero. Chi lo ha potuto conoscere più intimamente è testimone della sua fatica interiore ed insieme dell'autenticità delle sue intenzioni. L'aggravarsi delle sue malattie è stato vissuto con spirito di fede e nell'atteggiamento di chi sa portare la croce senza scrollarsela di dosso. Ora che le difficoltà della vita sono per lui finalmente terminate, vive nella pace.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Asigliano Veneto (VI).

Documentazione

XXI GIORNATA DIOCESANA CARITAS

UN CUORE CHE VIBRA

Volontari interpellati dalla fragilità umana

Sabato 13 marzo, oltre mille persone tra operatori della carità attivi nelle parrocchie, volontari nelle numerose associazioni che si occupano di povertà, sacerdoti e religiosi, hanno partecipato al Convegno nel teatro di Valdocco in Torino per la XXI Giornata diocesana Caritas.

L'intervento videoregistrato di **Marco Revelli**, Presidente della Commissione governativa d'indagine sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia, insieme a un'analisi della realtà torinese, che conta oggi circa 110 mila poveri, con la presentazione di dati relativi al Centro di ascolto diocesano "Le due Tuniche" e dal Centro di ascolto della parrocchia torinese di S. Giuseppe Cafasso hanno aperto la Giornata, insieme ad altra documentazione raccolta dall'Osservatorio delle povertà e delle risorse Caritas e della Fondazione don Mario Operti Onlus.

È seguito un tempo di preghiera con la *lectio divina* offerta dal **Cardinale Arcivescovo**.

Vi è poi stato un dialogo a più voci con **don Roberto Davanzo**, direttore della Caritas di Milano, **Daniela Sironi**, coordinatrice della Comunità Sant'Egidio del Piemonte, **Angelo Garripoli** e **Silvia Ghera**, giovani volontari torinesi.

In conclusione il direttore della nostra Caritas diocesana, **Pierluigi Dovis**, ha proposto alcune concrete linee operative.

Pubblichiamo di seguito i vari interventi, precisando che i testi non sono stati rivisti dagli autori.

COMUNICATO STAMPA

"PUNTI DI VISTA" PER RIFLETTERE SULLE NUOVE POVERTÀ

Il 2010 è l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, e forse mai come questa volta il tema scelto si trova purtroppo a essere in piena sintonia con la realtà contingente.

La povertà è certo un problema globale che affligge soprattutto alcune regioni mondiali, ma è presente anche nella benestante Europa e in dimensioni non irrilevanti. Nell'Unione Europea almeno *80 milioni di persone*, cioè più o meno il 17% della popolazione complessiva, vivono *al di sotto della soglia di povertà*, stabilita convenzionalmente al 60% del reddito medio nazionale; 19 milioni sono bambini e ragazzi e quasi altrettanti sono anziani; un cittadino europeo su 10 vive in famiglie dove nessuno lavora e anche il lavoro non è garanzia di benessere, infatti oltre 31 milioni di lavoratori nell'Unione Europea vivono con salari

insufficienti che li avvicinano alla soglia di povertà e quasi 20 milioni di lavoratori si trovano già al di sotto di tale soglia, cioè sono poveri pur lavorando. Una situazione finora limitata dall'esistenza dei sistemi di protezione sociale, che si stima riducano mediamente il rischio di povertà del 38% nell'Unione Europea; il che significa che senza questa rete di protezione sociale addirittura una persona su quattro sarebbe a rischio di povertà in Europa.

Un quadro già di per sé allarmante, ma molto probabilmente *sottostimato*: i dati forniti dall'Ufficio statistico europeo Eurostat nel gennaio di quest'anno si riferiscono al 2008, quando cioè le ripercussioni sociali della crisi economica non si erano ancora manifestate compiutamente com'è invece accaduto nel corso del 2009 e in questo inizio di 2010. È dunque inevitabile prevedere dati peggiori nei prossimi mesi, dal momento che le connessioni tra la situazione occupazionale e le condizioni economiche delle famiglie sono sempre più evidenti.

«Dal punto di vista delle ricadute sociali gli effetti della crisi li cominciamo a vedere solo adesso, ma in ogni caso la situazione è già cambiata: oggi *i vulnerabili sono diventati vulnerati*» osserva Marco Revelli, presidente della Commissione d'indagine sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia, secondo il quale stiamo assistendo a «uno spostamento verso il basso di tutta la società». Anche in Italia, dove il *Rapporto su povertà ed esclusione sociale* curato da Caritas italiana e Fondazione Zancan stima circa 10,5 milioni di persone in condizioni di «povertà relativa», il che equivale al 17,7% della popolazione complessiva. Di questi, circa 3 milioni vivono in condizioni di «povertà assoluta» (il 5% circa della popolazione), cioè con una qualità di vita al di sotto del «minimo accettabile». L'indagine annuale su *Reddito e condizioni di vita*, pubblicata dall'ISTAT a fine 2009, ha evidenziato come siano aumentate in Italia le famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà (il 17%, contro il 15,4% del 2007), le famiglie che non riescono a provvedere regolarmente al pagamento delle bollette (11,9%, contro l'8,8% del 2007) e all'acquisto di abiti necessari (18,2%, contro il 16,9%), mentre quasi un terzo delle famiglie (31,9%) ha riferito di non essere in grado di far fronte a una spesa imprevista di 750 € con risorse proprie.

Alle persone che già si trovavano in condizioni di povertà si stanno così aggiungendo dei «nuovi poveri», i poveri «occulti», cioè persone che si sforzano di mantenere lo stesso stile di vita o la stessa immagine di sé che avevano prima della crisi ma che ora non possono più permetterselo. Si tratta di migliaia di famiglie che fino a due o tre anni fa si consideravano al di sopra del rischio di povertà e per le quali l'impovertimento diventa scioccante, «un trauma che si riverbera sulla stima di sé, sui rapporti familiari, sullo stato psicologico generale che determina depressione, autoemarginazione, litigiosità» osserva Revelli.

«Arrivano sempre più persone nuove, di cui poi però perdiamo le tracce. L'utenza è cambiata e sono cambiate le richieste. Abbiamo visto aumentare le domande di sostegno economico per il pagamento dell'affitto o del mutuo, ma spesso ci siamo resi conto che questa era la «punta di un iceberg» che nascondeva situazioni gravi di perdita del lavoro» dichiarano i responsabili dei Centri di ascolto della Diocesi di Torino, segnalando un generale sensibile aumento dei casi di persone accolte nel 2009: al Centro della parrocchia S. Domenico Savio, in Barriera di Milano, rispetto all'anno precedente le richieste riguardanti il lavoro sono aumentate dell'80% e sono quintuplicate quelle relative ai fabbisogni economici; nei Centri «Le due Tuniche» e «S. Giuseppe Cafasso» oltre metà delle richieste riguardano il supporto economico, mentre i dati raccolti su iniziativa Caritas e Pastorale della Salute nell'ambito di un'iniziativa sulla «sofferenza psichica» segnalano la sempre più radicata convinzione che la crisi accentuerà le situazioni di malessere psicologico e innescerà processi degenerativi che faranno involvere il disagio in malattia.

A Torino, città fortemente colpita dalla crisi, è soprattutto la "povertà invisibile" a preoccupare gli addetti ai lavori, perché coglie i servizi e le agenzie impreparate: «L'utenza di oggi è più complessa e ciò che le persone vengono a esprimere richiederebbe un progetto articolato su una molteplicità di dimensioni» osservano i responsabili dei Centri gestiti dal volontariato ecclesiale. I "nuovi poveri" sono infatti figure imprevedute ed imprevedibili nelle analisi della povertà, per questo continuano a essere non rilevabili con gli indicatori tradizionali del reddito. Si affacciano alla povertà individui appartenenti a categorie sociali che fino a poco tempo fa si ritenevano tutelate, individui che si considerano e sono considerati nel loro ambiente sociale "persone e famiglie normali", non ai margini della società. Un mutuo, un po' di credito al consumo, una separazione coniugale, una malattia, la perdita del lavoro, una spesa imprevista possono oggi mettere a rischio di povertà la maggior parte delle persone, creando migliaia di drammi familiari, di drammi individuali che vengono spesso consumati in solitudine all'interno delle pareti domestiche e che non sono condivisi né condivisibili.

Questo avviene tanto a livello locale quanto ai livelli nazionale ed europeo, dimensioni non più separabili ma che è invece necessario conoscere ed analizzare congiuntamente per capire cos'è oggi la povertà, chi sono i poveri e soprattutto i "nuovi poveri", perché solo attraverso la conoscenza si possono progettare e realizzare gli interventi necessari per un reale cambiamento.

Caritas Torino sta realizzando da alcuni anni un' *Opera Segno* per porre attenzione alle nuove soglie di povertà e per proporre il movimento dell' "andare verso" le persone colpite da processi di impoverimento, che si presentano ai nostri Centri solo quando sono già scivolte nella povertà conclamata. Esse, infatti, difendono strenuamente una buona immagine di sé per non cadere in una situazione depressiva. L' *Opera Segno* è una chiamata collettiva all'esercizio della fraternità o se si preferisce alla responsabilità individuale, all'attenzione verso queste persone che si incontrano nella quotidianità e che possono essere accompagnate con discrezione da altre persone che si fanno prossime, offrendo ascolto e strumenti di orientamento tra le risorse esistenti sul territorio.

Caritas, insieme al suo Osservatorio Caritas Torino lancia anche il progetto "Punti di Vista", che consiste in una rivista e un dvd dedicati in questo primo numero interamente alle "Soglie di povertà", con articoli, dati, storie di vita, interviste ad esperti, documentazione e riferimenti utili per essere informati, per capire, per coinvolgere.

Sempre la Caritas Torino insieme all'Ufficio di Pastorale della Salute pubblica il sussidio "Tempo di Pioggia" (Ed. Camilliane, 2010)* come strumento per sostenere gli operatori a prestare attenzione al tema del Disagio Psicico, sempre più presente nelle nostre comunità.

Per non dimenticare la povertà più "nera", coloro che sono posti ai margini della nostra società e lì dimenticati, la Caritas torinese lancia il progetto *Scarp de' Tennis*, un modo nuovo ed emancipante per incontrare il volto di coloro che abitano la strada.

* In RDT 87 (2010), 73-87 [N.d.R.].

1. OSSERVANDO LA SITUAZIONE

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ
E DELLE RISORSE DELLA CARITAS DI TORINO

1. Dati comparativi 2009

CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO "LE DUE TUNICHE" & CENTRO D'ASCOLTO PARROCCHIA S. GIUSEPPE CAFASSO¹

L'utenza di questi Centri riguarda persone tradizionalmente seguite da servizi ecclesiali o servizi di assistenza. Si assiste, in una situazione di crisi come l'attuale, a un peggioramento della loro situazione e ad un aggravamento delle loro condizioni di vita.

Ritratto delle persone e delle famiglie che si rivolgono ai Centri

Secondo i dati relativi al 2009 *non c'è una prevalenza di genere* nell'utenza del Centro d'ascolto. La popolazione di riferimento è costituita per il 49% da uomini e per il 51% da donne; non di rado si tratta di persone che sono o che appartengono allo stesso nucleo familiare.

In termini di *provenienza geografica* prevalgono nettamente gli italiani (oltre il 90% del totale delle persone seguite); la spiegazione di questo dato risiede nel fatto che i cittadini stranieri che si rivolgono al Centro d'Ascolto "Le due Tuniche" vengono ri-orientati ad altri servizi attivi in città, primo tra tutti l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti.

La *fascia di età più presente* è quella compresa tra i 16 e i 45 anni (45%), seguita da quella successiva, compresa tra i 46 e i 60 anni che raccoglie il 37% del totale della popolazione di riferimento e, ancora, con un peso decrescente sul totale dalla fascia 61-75 anni (15%). Residuale, infine, il peso delle fasce estreme della distribuzione: le persone al di sotto dei 25 anni sono poco più del 2% del totale mentre gli ultrasettantacinquenni sono circa l'1,5% del totale.

In termini di *stato civile* si registra una maggioranza relativa di coniugati (40,7%) e una consistente percentuale (35,7%) di persone che hanno alle spalle una rottura familiare (divorzio, separazione) o un lutto che ha determinato una situazione di vedovanza. Completano il quadro un 16,5% di celibi e un 7% di conviventi.

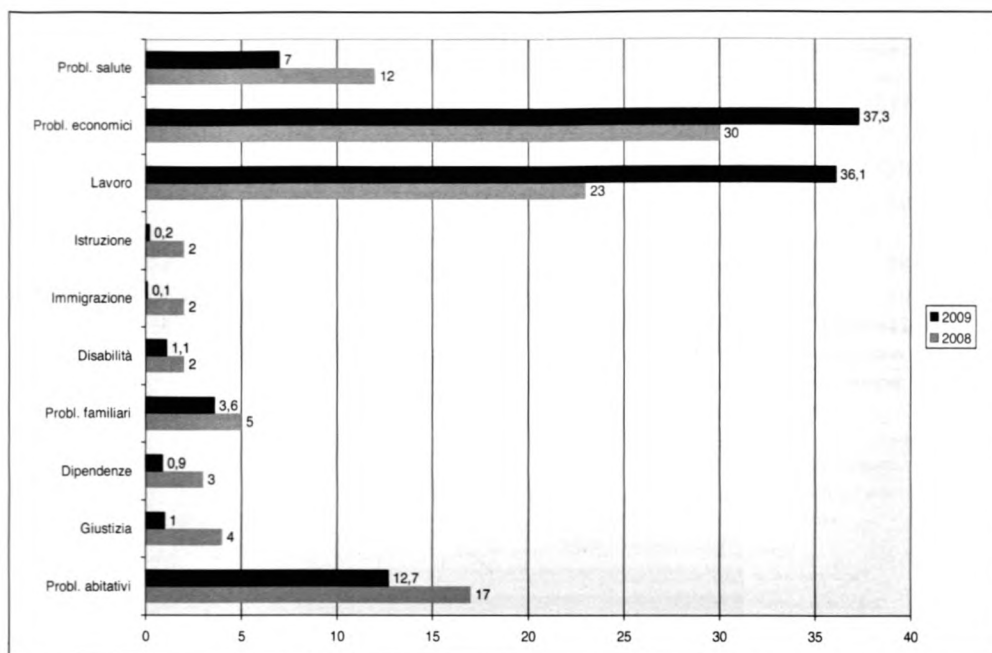
Infine, in termini occupazionali si registra, tra le persone censite dai Centri d'ascolto che utilizzano il sistema informativo diocesano per la rilevazione dei dati, una stragrande maggioranza di *persone non occupate* (82%).

Soltanto il 5% delle persone disoccupate si trova in questa condizione da meno di un anno; in tutti gli altri casi si tratta di una disoccupazione di durata lunga o medio-lunga che, come confermano gli operatori, rischia di rendere irreversibile il processo della discesa in povertà.

Bisogni e richieste rilevate dal sistema informativo

I dati raccolti nel biennio 2008-2009 dal Centro d'ascolto diocesano "Le due Tuniche" e dal Centro d'ascolto operativo presso la Parrocchia S. Giuseppe Cafasso fanno registrare, in termini di problematiche portate dalle persone accolte, alcune variazioni significative:

¹ I due Centri hanno aderito al nuovo sistema informativo messo a punto dall'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Caritas di Torino. I due Centri accolgono in prevalenza persone indigenti da un periodo medio lungo.

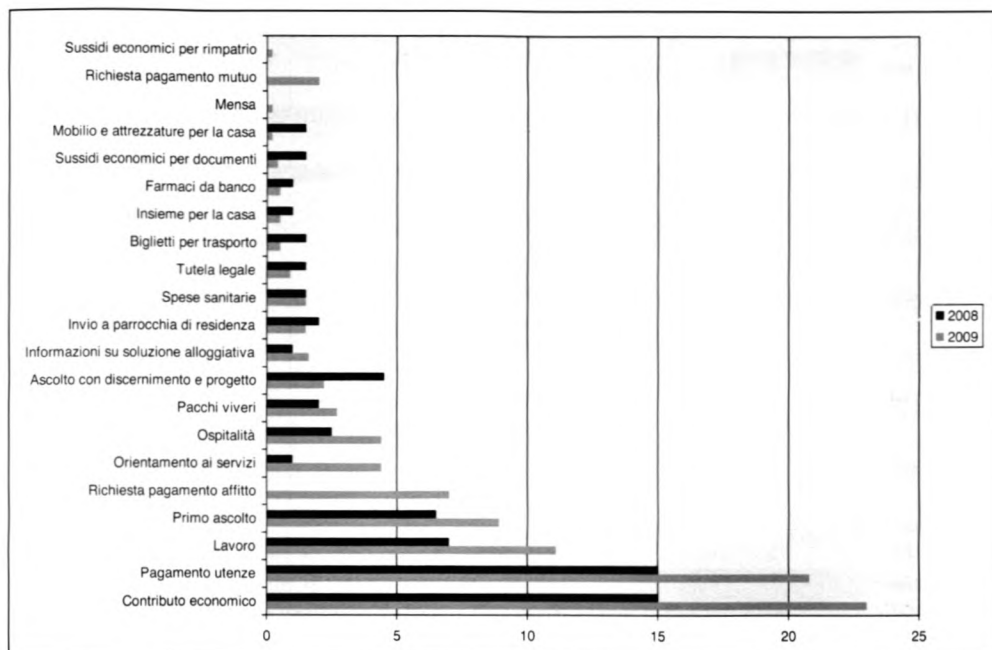


Molto forti, come si vede dal grafico, gli *aumenti relativi a problemi economici* e a *problemi occupazionali* mentre per tutte le altre problematiche si registrano nel 2009 frequenze più contenute rispetto al 2008.

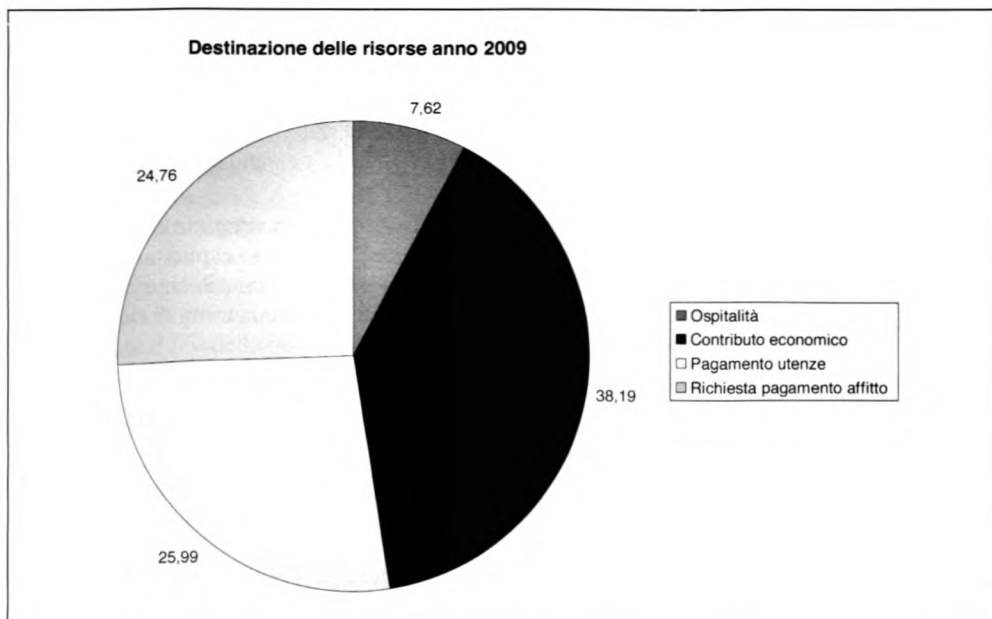
Va detto, infine, che questa situazione ha come presupposto un dato di "accessi" al Centro d'ascolto sostanzialmente costante, con una variazione annua del +3%.

Cosa diversa dalle problematiche sono, invece, le *richieste formulate dalle persone* che cercano aiuto presso il Centro d'ascolto:

- anche in termini di richieste e di decisioni i picchi più elevati si riscontrano sulle *richieste prettamente materiali*: i contributi economici passano dal 15 al 23% del totale delle richieste mentre i *sussidi erogati* per il pagamento di utenze passano dal 15 al 20,8% del totale;
- subito dopo i problemi economici per cui si richiede un sussidio vengono quelli legati al *lavoro*: passano dal 7 all'11% le richieste e le decisioni che hanno esplicitamente a che fare con questa questione e a questo dato bisogna sommare il consistente aumento di richieste relative all'*orientamento ai servizi* (dall'1 al 4%); spesso si tratta di richieste che mirano ad attivare risorse per la ricerca di un lavoro.
- *I problemi legati alla casa* che si concretizzano in:
 - richieste di *sostegno per il pagamento del mutuo o dell'affitto* che sono il 9% del totale nel 2009 a fronte di pochi casi, in genere caratterizzati da un debito consolidato nei confronti degli enti gestori dell'edilizia residenziale pubblica nel 2008 e a cui vanno sommati i *casi indirizzati a "Insieme per la casa"* raddoppiati nel giro di due anni (da 0,5 a 1%);
 - richieste di ospitalità (che raddoppiano passando dal 2 al 4%);
 - generiche richieste di informazioni (dall'1 all'1,5%);
 - richieste di mobilio e attrezzature (da 0,2 a 1,5%).



Vista la rilevanza degli interventi di natura economica è importante soffermarsi un attimo sulle destinazioni d'uso delle risorse economiche del Centro d'ascolto, i dati 2008 e 2009 denotano all'incirca lo stesso andamento. Il grafico riporta solo i dati delle quattro voci più rilevanti.

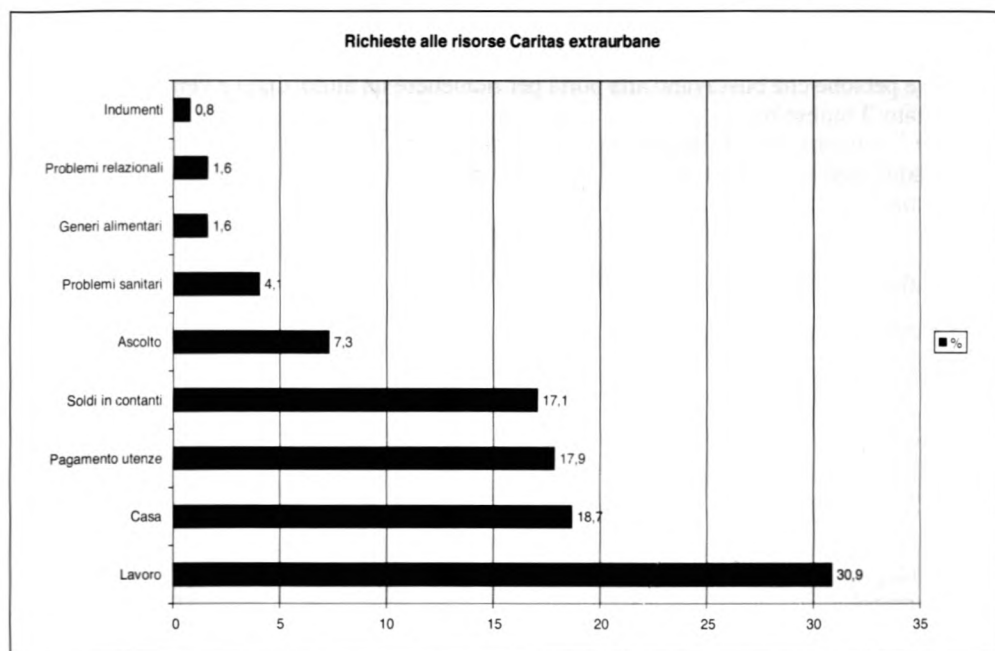


2. Indagine 2009

COME CAMBIA LA POVERTÀ NELLA REALTÀ EXTRAURBANA DELLA DIOCESI DI TORINO

Tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010 è stata promossa una raccolta dati finalizzata ad aggiornare quella realizzata tra il 2007 e il 2008 e focalizzata in particolare sulle risorse ecclesiali situate al di fuori dell'Area metropolitana torinese.

Nord:	Ciriè – Settimo – Gassino – Lanzo – Cuorgnè	38,1%
Ovest:	Collegno – Rivoli – Venaria – Orbassano – Giaveno	19,1%
Sud Est:	Chieri – Moncalieri – Nichelino – Carmagnola – Bra/Savigliano	42,8%



Come già in precedenti occasioni la rilevazione effettuata ha prestato particolare attenzione alle *percezioni degli operatori*, in particolare chiedendo loro di segnalare i principali cambiamenti osservati nei fenomeni connessi alla vulnerabilità negli ultimi cinque anni.

- Vi è un *ricambio di utenza*, soprattutto per quanto riguarda i migranti:
 - «sempre immigrati che gradualmente vengono sostituiti da nuovi arrivati con le stesse problematiche»;
 - «possiamo dire già di 20 anni fa, i problemi non sono diversi. Già allora cercavano casa, soldi, avevano bollette da pagare. Tenevamo un registro con domande e offerte e cercavamo di fare del nostro meglio».
- In altri casi, invece si individuano *differenze* che attengono al *numero di utenti*:
 - «una volta c'erano meno persone assistite - stesse tipologie di assistiti e con gli stessi problemi»;
 - «il numero delle famiglie assistite era minore, erano famiglie a bassissimo reddito, di varie età, non vi erano o quasi extracomunitari, non esistevano problemi né di separazione né di mutuo».

– Nella testimonianza che segue, leggiamo, invece, come le modificazioni dell'utenza abbiano proposto agli operatori *nuove sfide e nuove piste di lavoro* e riflessione, rendendo talvolta più difficile, almeno nel vissuto e nella percezione soggettiva, l'assolvimento del mandato Caritas:

- «erano per lo più i poveri locali, adulti e anziani, che si conoscevano e con cui si poteva dialogare fruttuosamente senza il timore di essere raggirati. Erano anche meno esigenti, si accontentavano di quello che passava il convento. Oggi no, le pretese sono accompagnate da una certa arroganza e distanza nei confronti degli operatori».

– Infine anche nella prospettiva degli operatori che lavorano in contesti non urbani si sente il *peso della crisi*. Anche qui si verificano oggi situazioni di vulnerabilità economica e di esclusione dal mercato del lavoro non conosciute cinque anni fa che cambiano il volto dell'utenza e di conseguenza le risposte da mettere in campo:

- «cinque anni fa non esistevano le difficoltà economiche attuali. Erano in minoranza le persone che bussavano alla porta per richiedere un aiuto. Oggi è veramente aumentato il numero»;
- «quattro anni fa erano quasi esclusivamente famiglie extracomunitarie. Erano soprattutto le donne a venire per l'ascolto, non avevano grossi problemi perché i mariti lavoravano».

Vulnerabilità, crisi e salute mentale²

Questo il tema dell'iniziativa realizzata dagli Uffici Caritas e Pastorale della Salute nell'ambito del Tavolo Diocesano Salute Mentale.

All'interno del lavoro di sensibilizzazione e formazione è stato redatto un brevissimo questionario somministrato in tre contesti parrocchiali con un bacino di utenza di circa 30.000 persone.

Il questionario si poneva l'obiettivo di:

- conoscere la percezione degli intervistati sul tema della malattia mentale e le eventuali esperienze direttamente o indirettamente vissute;
- indagare le opinioni più diffuse in merito all'impatto della crisi sulle situazioni di disagio psicologico;
- far emergere il ruolo della comunità nella gestione e nell'accoglienza di insorgenti situazioni di disagio e di malessere.

Questi i principali esiti della rilevazione:

- si riscontra in primo luogo una *difficoltà a definire la malattia mentale* che per alcuni è una «malattia come le altre» e per altri (20% degli intervistati) è «una malattia più complessa delle altre». Le parole chiave alle quali il concetto di malattia mentale è associato con maggiore frequenza sono:

- incapacità - difficoltà (14%);
- disagio (12%);
- sofferenza (2%).

Non mancano poi altre definizioni tutte interessanti che richiamano concetti quali perdita di sé, disorientamento, ereditarietà e sconfitta. In generale però *sembrano non essere chiarissimi i confini tra l'elemento patologico del disagio psichico e il malessere psicologico*;

² La rilevazione è stata promossa dal Progetto Salute Mentale, realizzato in collaborazione tra la Caritas Diocesana e l'Ufficio per la Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi.

- altro elemento degno di attenzione è la forte diffusione di esperienze dirette o indirette di malattia mentale anche se, è bene ribadirlo, si fanno confluire in questo contenitore situazioni patologiche disfunzionali e alteranti della personalità ma anche situazioni di disagio psicologico momentaneo dovute, ad esempio, al verificarsi, magari ravvicinato nel tempo, di uno o più eventi spiazzanti;
- inoltre, il campione degli intervistati sembra in grande maggioranza convinto del fatto che *la crisi accentuerà le situazioni di malessere psicologico e innescherà processi degenerativi che faranno coinvolgere il disagio in malattia;*
- infine, dicono praticamente tutti gli intervistati, per «accogliere senza timore le situazioni di disagio» è necessario fare riferimento a valori quali *l'accoglienza e l'ascolto con il supporto imprescindibile della discrezione* e del sostegno di persone qualificate alla gestione di questo tipo di situazione per il cui coinvolgimento, però, è necessario superare qualche barriera di pudore.

FONDAZIONE
DON MARIO OPERTI ONLUS

3. Passati quattro mesi IL PRESTITO DELLA SPERANZA

È un progetto di livello nazionale, voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana con la *partnership* della Associazione Bancaria Italiana per sostenere le famiglie che, a causa della crisi economica scoppiata nel 2008, si siano trovate in situazione di mancanza di reddito o che siano rimaste con il solo reddito da CIG. Un sostegno non di natura assistenzialistica ma promozionale: vuole aiutare queste famiglie a reimmettersi nel mercato produttivo per poter mantenere la dignità delle persone. Pertanto non eroga *benefits* economici a fondo perduto ma un prestito finanziario che può arrivare fino all'occorrenza di 6.000,00 € annuali, da iniziare a restituire all'Istituto di Credito erogante passati dodici mesi, con un tasso di interesse pari alla metà di quello normalmente utilizzato.

Il prestito può essere utilizzato per due tipologie di azione:

- costruzione di un percorso di riqualificazione e re-immissione nel circuito lavorativo
- costruzione di un percorso di auto-imprenditorialità per un inserimento nell'ambito del lavoro autonomo.

Il progetto nazionale, per raggiungere obiettivi di significatività ed efficacia, ha introdotto criteri di ammissibilità a soglia alta: famiglie legalmente unite in matrimonio, numerose (tre figli), oppure con carichi socio-sanitari ingenti. Possono essere di nazionalità italiana o straniera (purché regolari). Ma tutte devono assolutamente essere cadute in difficoltà dal gennaio 2008 in poi e non avere redditi alternativi. Anche a Torino si mantengono i medesimi criteri. Abbiamo, però, la possibilità di cercare di aiutare anche nuclei meno numerosi o con qualche irregolarità in famiglia grazie alla rete di *partnership* instaurata con i progetti locali messi in atto sia dalla Fondazione don Mario Operti che da altri soggetti. Possono accedere solo persone residenti sul territorio della Arcidiocesi di Torino. Il versante torinese del progetto nazionale è promosso dall'Arcidiocesi subalpina che ha affidato in solido la gestione strategica ed operativa a Caritas Diocesana e Fondazione don Mario Operti.

Le attività sono state avviate il 27 ottobre 2009. Sino al 5 marzo 2010 l'attività svolta dai Volontari del Prestito della Speranza può essere riassunta nelle seguenti cifre:

Persone incontrate: 60 (di cui 43 italiani e 17 stranieri).

Persone ammesse al circuito del Prestito: 13.

Persone canalizzate attraverso altre risorse locali: 44.

Persone in attesa di valutazione per l'accesso al Prestito: 3.

Famiglie incontrate: 47.

<i>Totale colloqui</i>	60
------------------------	----

<i>Nazionalità</i>		
italiani	43	
stranieri	17	60

<i>Stato famiglia</i>		
famiglia sì	47	
famiglia no	6	
separato/a – divorziato/a	6	
da accertare	1	
vedovo/a	–	60

<i>Settore dove lavoravano</i>		
edilizia	4	
industria	19	
servizi	27	
artigianato	5	
non definito	5	60

<i>Tipo progettualità</i>		
Reinserimento lavorativo	16	
Imprenditoria autonoma	1	
Riqualificazione - Fond. Don Operti	21	
10 talenti Microcredito	3	
Fond. Don Operti - borse lavoro	2	
progetto Trapezio	1	
aiuto tramite parrocchia	1	
aiuto tramite Caritas	1	
altro aiuto	4	
non ammesso	4	
in corso valutazione per Prestito	3	
in corso valutazione per altro aiuto	3	60

<i>Fascia di età</i>		
>26	–	
26-30	2	
31-40	23	
41-50	27	
<50	8	60

<i>Perdita lavoro</i>		
ante 1/08	8	
post 1/08	42	
disoccupato	9	
da accertare	1	60

<i>Reddito attuale</i>		
sì	14	
no	45	
da accertare	1	60

<i>Accesso prestito</i>		
Canale ordinario	13	
Canale "torinese"	44	
altro	3	60

<i>Residenza</i>		
Torino	45	
provincia	15	60

– *Attività di ascolto*: è articolata sulle disponibilità dei Volontari, che hanno cadenza settimanale e con durata di tre ore per settimana. All'ascolto della persona incontrata, soprattutto al primo incontro, viene dedicato uno spazio temporale di circa un'ora.

– *Momenti successivi all'ascolto*: le risultanze del primo ascolto sono valutate per individuare quali siano le possibili forme di aiuto che possono essere offerte avvalendosi della rete di collaborazioni posta in campo.

– *Accesso al Prestito*: valutata, sulla base delle dichiarazioni rese dalla persona incontrata, la sussistenza dei requisiti per l'accesso al Prestito la persona viene nuovamente incontrata per l'acquisizione dei documenti e la formulazione dell'ipotesi progettuale.

Se l'ipotesi è il reinserimento lavorativo, la persona viene avviata ai percorsi della Fondazione Don Operti o della società Prospettiva Lavoro.

Se l'ipotesi è l'avvio di un progetto imprenditoriale autonomo, lo stesso viene posto in essere, per larghe linee, assieme ai Volontari che hanno effettuato i precedenti incontri.

– *Inoltro della domanda di Prestito alla banca prescelta* come ultimo atto.

2. ASCOLTANDO LA PAROLA

Avendo amato i suoi ... li amò fino alla fine (Gv 13, 1)

PREGHIERA E *LECTIO DIVINA*

Guida [un seminarista del Seminario Maggiore proveniente dal Benin]

Con gli occhi ed il cuore ancora impressionati dall'incontro con la fragilità dell'uomo di oggi, così come è vissuta nelle case che stanno di fronte alla nostra, nei medesimi condomini, nei cortili delle nostre città tuffiamoci con queste immagini cariche di realtà nel costato aperto di Gesù, appeso alla croce. Nel suo Amore infinito poniamo le fatiche dell'uomo e dalla sua Parola di vita ascoltiamo la strada sicura per prenderci cura, come Lui, di tanto dolore. Ascolto e preghiera sono il centro della nostra vita e, oggi, il cuore del nostro convivere. Disponiamoci all'incontro profondo con Gesù lasciando risuonare in noi un canto di meditazione che ci viene proposto.

CANTO DI MEDITAZIONE [proposto dal Coro *Universi Cantores*]

Vescovo

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti

Amen.

Vescovo

[Saluto iniziale: 2 Cor 1, 3-5]

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione.

Tutti

Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio.

Vescovo

Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

Tutti

A Lui la lode e la gloria nei secoli. Amen.

Guida

Prepariamoci ad ascoltare la Parola del Vangelo invocando su di noi la luce dello Spirito Santo, maestro interiore e guida della testimonianza della Chiesa intera.

Solisti [persone inserite nel progetto di sostegno alle povertà estreme "Scarp de' tenis Torino"]

Solista 1

Spirito Santo che riveli la Parola divina.

Tutti

Prega in noi.

Solista 2

Spirito Santo di ascolto e contemplazione della Parola divina.

Tutti

Prega in noi.

Solista 1

Spirito Santo di assimilazione ed obbedienza della Parola divina.

Tutti

Prega in noi.

Solista 2

Spirito Santo di comunione nella Parola divina.

Tutti

Prega in noi.

Solista 1

Spirito Santo di annuncio e testimonianza della Parola divina.

Tutti

Prega in noi.

Solista 2

Spirito Santo, fonte della carità.

Tutti

Prega in noi.

Vescovo

Santo Spirito, accordaci la tua intelligenza perché possiamo conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo. Accordaci il tuo ardore perché anche oggi, esortati dalla Parola, ti ricerchiamo nei fatti e nelle persone che incontriamo. Accordaci la tua sapienza perché possiamo vivere e giudicare alla luce della Parola quello che viviamo. Accordaci la tua fiducia perché sappiamo essere in comunione misteriosa con Dio nell'attesa di immergerci in Lui nella vita eterna dove la sua Parola sarà finalmente svelata e pienamente realizzata (*S. Tommaso d'Aquino*).

Tutti

Amen.

Guida

Ascoltiamo con fede e amore la Parola evangelica, lampada ai nostri passi e lente di ingrandimento per comprendere i segni dei tempi nascosti nelle fragilità dell'uomo contemporaneo.

Lettore

Dal Vangelo secondo Giovanni

13, 1. 15, 12-17

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena disse: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

LECTIO DIVINA
DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Desidero meditare con voi questo testo della Parola del Signore secondo il Vangelo di Giovanni. Propongo semplicemente qualche pensiero, così da riuscire a portare con noi alcune indicazioni concrete per la vita cristiana. Infatti, uno dei rischi che corriamo ogni qualvolta partecipiamo, ad esempio, alla Celebrazione Eucaristica domenicale è un ascolto sia della Parola che del commento senza poi riuscire a trarre una "ricetta spirituale" che tale Parola suscita.

La pagina evangelica proclamata è tratta da due diversi capitoli: il tredicesimo, di cui è stato citato un solo versetto, e il quindicesimo. Desidero fermarmi anzitutto sul primo versetto proposto perché è l'introduzione che San Giovanni fa a tutto il racconto della Passione del Signore: «*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*». L'Evangelista mette subito in evidenza la coscienza che Gesù ha di essere inviato nel mondo per dimostrare visibilmente l'amore di Dio per l'umanità fino alla fine, fino all'estremo limite possibile. Facendosi uomo e morendo sulla croce donando la vita, Gesù manifesta il legame di relazione dell'amore di Dio per noi. Nel corso del capitolo 13, di conseguenza a quanto appena riferito, Giovanni racconta il fatto della lavanda dei piedi. Gesù, sapendo che si preparava a tornare al Padre, compie questo gesto che diventa icona, immagine e simbolo di servizio verso gli altri. Il Signore si alza da tavola si cinge il grembiule, prende l'asciugamano e una bacinella d'acqua e lava i piedi agli Apostoli. Poi commenta: «*Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete fare questo gesto gli uni agli altri*». Non si tratta del gesto materiale in sé, quanto del servizio e dell'amore.

Il capitolo 15 – su cui soprattutto si è fermata la lettura del testo che è stata proposta – continua in tal senso. Gesù riferisce qualcosa di importante: «*Questo è il mio comandamento – un comandamento non un consiglio –: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*». E si tratta di un comando nuovo. Perché Gesù ha usato l'aggettivo "nuovo" quando chiede di amarci gli uni gli altri? Dove sta la novità? Chi conosce la Bibbia sa che al capitolo 19 del Levitico, libro dell'Antico Testamento, si trova un versetto che recita: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (v. 18). Quindi, già nell'antica Legge, Dio aveva dato al suo popolo il comando di amare Dio con tutto il cuore, con tutta le mente e con tutte le forze, e poi di amare il prossimo come se

stessi. La novità di Gesù sta in quell'avverbio: «*Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*». Nell'Antico Testamento non c'era questa particolarità, Gesù non si era ancora fatto uomo: «*Come io ho amato voi*» diventa il nostro paradigma: dobbiamo amare come ha amato Gesù.

Tentiamo una veloce – seppur incompleta – panoramica evangelica rispetto a come Gesù ha amato l'umanità, pensando ai gesti di amore del Signore nei confronti delle persone che incontrava.

1. **Perdona** i peccatori come nel caso dell'adultera, del paralitico, di chi cercava la guarigione fisica. A tutti Gesù dice: «*Ti sono perdonati i tuoi peccati*», gesto grandissimo di misericordia che Gesù usa nei nostri confronti

2. **Sfama** le folle, quando hanno bisogno di mangiare e sono attratte dalla Parola del Signore, trascurando persino il cibo.

3. **Consola** gli afflitti, come rivela l'episodio della vedova di Nain. Gesù ferma il corteo funebre che porta a sepoltura il figlio della donna e le dice: «*Non piangere!*» e poi fa risuscitare il ragazzo dicendo: «*Ragazzo, dico a te, alzati!*» (Lc 7, 13. 14), o come recita il fatto della figlia di Giairo (Mc 5, 22-24. 35-43).

4. **Guarisce** i malati: i lebbrosi, la donna che va a toccare il lembo del mantello, i ciechi, ...

5. **Ama** i suoi, come gli Apostoli, le persone che hanno lasciato tutto per collaborare alla sua missione.

L'amore del Signore si manifesta in tanti modi. Questo deve diventare modello e icona per noi, compreso l'amore gratuito verso i nemici. Amare i nemici, amare una persona che ti ha fatto del male è possibile solo con la grazia di Dio. Cose certo difficili, eppure lo dobbiamo fare.

Nell'intervento iniziale di questa Giornata abbiamo sentito della necessità di affrontare le povertà di oggi, quelle invisibili e quelle manifeste che hanno assunto un raggio molto grande. La carità – e in essa la Caritas – non si interessa soltanto delle povertà materiali, ma anche di quelle affettive, delle famiglie lacerate e soprattutto delle povertà spirituali di chi ha smarrito la fiducia. C'è una consolazione che viene da Dio, come ci richiama anche San Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi che abbiamo proclamato nella preghiera. «*Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*»: noi siamo a conoscenza del piano di Dio. Chi conosce Dio come Amore non può che essere testimone di tale Amore, portatore di Amore agli altri, facendo fruttificare e crescere la nostra vita nella santità. Perché quanto più si ama Dio e il prossimo, tanto più si è santi.

C'è ancora un passo avanti da fare. Ci stiamo preparando all'Ostensione della Sindone che, come sapete, ha come motto: *Passio Christi, passio hominis*. Potremo dire che la *Passio Christi* è un invito a lasciarci attirare da Colui che hanno trafitto: «*Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me*» (Gv 12, 32). La Sindone – lenzuolo che secondo la tradizione ha moltissime probabilità di aver avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro – porta impressi su di sé tutti i segni della passione del Signore, della sofferenza di Gesù. Siamo invitati a contemplare Gesù sofferente per capire la sofferenza dell'uomo, che resta mistero e la si capisce nella fede facendo un semplice quanto profondo ragionamento. La sofferenza è inspiegabile come è inspiegabile la sofferenza di Gesù scelta liberamente: *la vita nessuno me la toglie sono io che la dono* (cfr. Gv 10, 17-18). Perciò osservando la sofferenza del Signore, scelta e vissuta da innocente, riesco a dirmi questo: «Signore, io non so capire il mistero della sofferenza, ma se tu l'hai scelta vuol dire che ha un valore».

L'Ostensione della Sindone ha questo scopo: contemplando i segni della Passione di Gesù, rappresentati in modo così dettagliato e corrispondente alla descrizione del Vangelo, riusciamo a capire che la sofferenza – quella di tutti, ma soprattutto quella di

Cristo – ha un valore salvifico. Allora ecco il senso della seconda parte del motto: *Passio hominis*. Le nostre sofferenze umane sono confortate, sostenute ed accettate con quella forza che viene dalla sofferenza di Cristo. La passione di Cristo dice: «Coraggio, figliolo, anche se hai un tumore, una tragedia in famiglia o se sei povero, se sei affamato, se sei carcerato, se sei tribolato, se sei perseguitato. Coraggio! La mia sofferenza è salvifica, e anche la tua se unita alla mia». Prepariamoci in questa Giornata ad essere portatori di amore perché Caritas vuol dire amore di Dio effuso nei nostri cuori, amore di Dio che io accolgo e trasmetto agli altri, ben al di là dell'elemosina e dell'aiuto materiale. È un atteggiamento interiore che mi fa vedere il Suo volto, l'immagine del Cristo impressa soprattutto sul volto sofferente del fratello povero, ammalato, perseguitato, tribolato. Credo che una Giornata come questa, mentre mi offre l'occasione per ringraziarvi personalmente per l'impegno che mettete nella testimonianza quotidiana, deve aiutarci a trasmettere la grande verità di un Dio che ci vuole bene. C'è molta gente che non crede, e a cui dobbiamo portare questo grande annuncio: «Tu sei amato da Dio anche se sei peccatore, anche se sei cattivo». Quando Giuda dà il segnale ai soldati per individuare Gesù e arrestarlo baciandolo, Gesù risponde chiamandolo: «Amico» (Mt 26, 50). Se avesse capito la portata di quelle parole, Giuda non sarebbe andato ad impiccarsi. L'aveva capito, invece, Pietro che rinnegò il Signore tre volte, però «uscito fuori pianse amaramente» (Mt 26, 75; Lc 22, 62) e si riconciliò con il Signore.

Chiediamo allora la grazia di essere portatori di un meravigliato annuncio: l'amore di Dio che discende soprattutto da questo grande segno, questa grande icona – che qualcuno vorrebbe cancellare e togliere dalle nostre case, dagli edifici: il Crocifisso Risorto. Ho intitolato il messaggio per la Quaresima 2010 *La croce gloriosa di Cristo Risorto*. La Croce non è più segno di morte ma di vita. Il legno di Adamo – l'albero proibito – è stato segno di morte, ma il legno di Cristo è fonte di vita. Chi ci aiuta a capire questo grande mistero rivelato da Gesù se non la Madonna, che ai piedi della croce di Gesù è stata testimone del suo «*Consummatum est - Tutto è compiuto*» (Gv 19, 30)? Tutto quello che doveva fare per dimostrarci l'amore infinito di Dio Gesù lo ha fatto. Adesso tocca a noi capire questo amore, tocca a noi accoglierlo. La Madonna è stata quella che più di tutti ha capito e accolto perché ha detto sì all'angelo che le annunciava il progetto di diventare la Madre del Redentore. Ed è colei che più di tutti ha guardato a Lui, mettendo in pratica la Parola pronunciata a Cana: «*Fate quello che vi dirà*» (Gv 2, 5).

Vorrei che questa breve riflessione che ho offerto scaldasse il cuore, perché è una questione di cuore e di amore. Se ci limitiamo solo al fare, facciamo delle cose anche ottime, ma corriamo il rischio di faticare unicamente per avere dei risultati, dare statistiche, intrattenerci su quanta gente abbiamo incontrato e quante opere buone abbiamo fatto. Nella Messa di questo sabato della III settimana di Quaresima la pagina del Vangelo si indirizza ad alcuni che avevano l'intima presunzione di valere e che si credevano migliori degli altri: si credevano perfetti e disprezzavano gli altri. A questi Gesù disse: «*Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano*» (Lc 18, 10). Sappiamo che il fariseo si vanta e torna a casa peccatore come prima, mentre il pubblicano si pente e torna a casa riconciliato. Dunque quello che facciamo lo dobbiamo fare per amore, e così trasmettiamo la carezza di Dio ai poveri, alle persone disperate, alle persone sole. Questo è l'augurio che vi faccio anche per la prossima Pasqua ed è l'augurio che l'Ostensione della Sindone, con la Visita del Santo Padre il 2 maggio, porti a tutti noi l'attenzione più grande a quanto Dio ci vuole bene ed a quanto di responsabilità noi abbiamo nel dirlo agli altri.

Momento di riflessione personale, aiutata dal CANTO del Coro.

Guida

L'ascolto della Parola ha illuminato la fotografia della vulnerabilità che ci è stata presentata ed ha portato nella nostra vita di volontari una prospettiva rinnovata per rendere testimonianza di carità a tanti fratelli che attendono da noi un segno di speranza, una piccola luce capace di illuminare l'oscurità della loro esistenza. Per questo vogliamo ora trasformare in preghiera quanto visto e ascoltato, aprendo il cuore a tutte le fragilità umane. Tra le molte, ne verranno evidenziate sette particolarmente presenti sul territorio della nostra Diocesi. Ci aiuteranno a pregare volontari di alcune Associazioni o Enti impegnati su diversi fronti.

Vescovo

A Cristo, che ci ha amato sino alla fine e al dono totale di se stesso sulla croce, eleviamo la nostra supplica dicendo:

Tutti

Nostro Salvatore, insegnaci ad amare.

Ricordiamo le famiglie con problemi di divisione e di relazione

*Intenzione composta e proposta dal Consultorio Familiare Mirafiori Sud
dei Gruppi Volontariato Vincenziano*

Per le famiglie che soffrono a causa della divisione, della mancanza di amore, dell'assenza di dialogo: sentano la vicinanza del Signore attraverso la presenza discreta, premurosa e non giudicante dei fratelli. Preghiamo.

Ricordiamo i problemi di donne sole con figli

*Intenzione composta e proposta dalla Fraternità del Ser.Mi.G.
Progetto Casa Maria Consolata di Moncalieri*

Ti preghiamo, Signore, per tutte quelle donne che si ritrovano sole a crescere i propri figli: per le loro difficoltà, per le sfide che si trovano ad affrontare ogni giorno. Preghiamo anche per noi, comunità cristiana, perché impariamo a farci villaggio, famiglia allargata capace di sostegno e accompagnamento concreto specialmente dei bambini. Preghiamo.

Ricordiamo i fratelli che vivono la situazione di profughi sul nostro territorio

Intenzione composta e proposta dall'Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Signore, Tu che fin dai primi mesi di vita sei stato rifugiato non riconosciuto in Egitto, accompagna i fratelli e le sorelle che oggi giungono da quelle terre, rendici capaci di accogliere, amare, inserire e far crescere in autonomia, ridando loro la dignità perduta e violentata. Preghiamo.

Ricordiamo le famiglie che vivono l'incubo dei debiti e dell'usura

Intenzione composta e proposta dalla Fondazione San Matteo - Insieme contro l'usura

Signore, che hai detto: «Chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore» (Pr 22, 7), fa' che l'uomo, la società come la nostra, non metta al vertice delle proprie ambizioni la riuscita a tutti i costi, l'esibizione effimera, la dilatazione pacchiana del superfluo. Aiutaci a evitare che si cada in usura o nell'utilizzo eccessivo del debito per effetto di una cultura dell'effimero e del "tutto facile", "tutto subito", "tutto dovuto". Preghiamo.

Ricordiamo le persone disoccupate, cassaintegrate, in mobilità e precarie*Intenzione composta e proposta dalle A.C.L.I. provinciali di Torino*

Preghiamo per le oltre un milione di persone che non lavorano più, per i due milioni di persone che pur lavorando sono povere, per quelle donne che devono scegliere di lasciare il lavoro se vogliono diventare mamme, per quelle imprese che faticano o chiudono, per chi già prima faticava a trovare lavoro e per chi ha meno diritti perché è straniero. Per i mille volti del lavoro che soffre perché, localmente e globalmente, ci trovino vicini e partecipi del loro bisogno di giustizia e della loro voglia di speranza. Preghiamo.

Ricordiamo quanti vivono nelle nuove e vecchie forme di dipendenza da sostanze*Intenzione composta e proposta dalla Cooperativa Terra Mia*

O Signore, vorrei essere finalmente libero e scoprire naturalmente la strada che non ci faccia più soffrire. Nella totale perdita, il cuore continua a battere ed a ricordarci ogni giorno l'attesa di un miracolo, e si rinnova la speranza della vita. La nostra preghiera, Signore, è che il nostro sogno si compia. Preghiamo.

Ricordiamo le sorelle che provano la schiavitù della prostituzione*Intenzione composta e proposta dal Gruppo Abele - Progetto Tratta*

Per le donne, per gli uomini, per i bambini che vengono comprati, venduti, sfruttati, violati. Per le donne che vengono ingannate e prostitute sulla strada e nelle case del nostro Paese: nigeriane, ucraine, albanesi, romene, cinesi, marocchine, italiane. Per tutte loro che spesso sono mamme con figli e famiglie da mantenere, da sostenere. Perché abbiano un futuro possibile e dignitoso nel nostro Paese. Per le donne italiane che non si prostituiscono e che non sono trafficate, perché loro siano e tutti noi siamo capaci di crescere figli che diventino uomini attenti e gentili, soprattutto uomini migliori; uomini senza paura di dare, senza paura di chiedere, senza paura di ricevere, uomini di cui non avere paura. Preghiamo.

Vescovo

Raccogliamo ogni nostra intenzione e, sentendoci profondamente uniti alle sofferenze dell'umanità, preghiamo insieme dicendo:

*Tutti***Padre nostro ...***Vescovo*

O Signore, tu ci hai insegnato che l'amore più grande è dare la vita per i propri amici. Aiuta questi tuoi figli a scoprire nel volontariato l'opportunità di incontrare non solo la sofferenza umana, ma di vivere l'amore. Apri i loro occhi a riconoscere in ogni povero il tuo volto e la tua presenza. Apri le loro menti a valorizzare l'unicità di ogni persona, con la sua storia e cultura. Apri i loro orecchi ad accogliere con gentilezza le voci che chiedono ascolto. Apri i loro cuori a offrire speranza dove c'è paura, solidarietà dove c'è solitudine, conforto dove c'è tristezza.

Aiutaci, o Signore, a testimoniare il Vangelo con un sorriso, una parola, un gesto di affetto. Donaci l'umiltà di riconoscere che noi non siamo la luce, ma strumenti della Tua luce, non siamo l'amore, ma espressioni del Tuo amore.

Per il nostro signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

*Tutti***Amen.**

Guida

Affidiamo alla Vergine Maria l'impegno a costruirci un cuore capace di vibrare all'unisono con le sofferenze degli uomini facendoci, come lei, vicini a chi è nella necessità.

Coro

Ave, regina dei cieli, ave, signora degli angeli;

Voci femminili

porta e radice di salvezza, rechi nel mondo la luce.

Voci maschili

Gioisci, vergine gloriosa, bella fra tutte le donne;

Tutti

salve, o tutta santa, prega per noi Cristo Signore.

3. DISCERNENDO CON ALCUNI TESTIMONI

DON ROBERTO DAVANZO

Se non io chi? Sfide e impegni per il volontariato

«Un fenomeno importante del nostro tempo è il sorgere e il diffondersi di diverse forme di volontariato, che si fanno carico di una molteplicità di servizi. Vorrei qui indirizzare una particolare parola di apprezzamento e di ringraziamento a tutti coloro che partecipano in vario modo a queste attività. Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi. All'anti-cultura della morte, che si esprime per esempio nella droga, si contrappone così l'amore che non cerca se stesso, ma che, proprio nella disponibilità a "perdere se stesso" per l'altro (cfr. Lc 17, 33 e par.), si rivela come cultura della vita» (Deus caritas est, 30b).

0. Premesse: quali sfide?

– *Prima sfida:* non cedere alle lusinghe che portano il volontariato a ritenersi la panacea di tutti i mali, accettando qualche misera gratifica economica che talvolta la politica riconosce a questo mondo.

– *Seconda sfida:* sconfiggere la frantumazione e l'autoreferenzialità tipica di questo mondo che, seppure ci rende presenti capillarmente, dall'altra parte impedisce di ottimizzare le poche risorse a nostra disposizione e ci espone a doppiopioni e sovrapposizioni; insieme ci rende deboli nella nostra azione di *advocacy*, di pungolo istituzionale.

– *Terza sfida:* se è vero che prima i giovani si mettevano insieme per fare del bene e oggi si mettono insieme per stare bene, la scommessa è dimostrare loro che a fare del bene poi si sta ancora meglio (v. la dimensione ludica, gioiosa e bella del servizio agli altri).

1. I "perché" del volontariato

Il "perché" laico

Il concetto di volontariato in realtà non dice nulla di nuovo rispetto alla rivelazione biblica; è diventato un concetto attorno al quale si è cominciato a ragionare in

modo sistematico sostanzialmente a partire dal 1991, anno di promulgazione della legge quadro che riconosceva e conferiva dignità giuridica a qualcosa che già esisteva nel panorama italiano.

Per chi non possiede il dono inestimabile della fede il punto di riferimento, la sorgente di un impegno solidaristico è rappresentata dal dettato costituzionale; la solidarietà, il nome "laico" della carità; una solidarietà non residuale, non occasionale, non riducibile all'area degli *hobbies* per il tempo libero, ma realtà strutturale, stabile, istituzionale.

Il volontariato diventa quindi un modo per vivere il principio costituzionale della solidarietà:

articolo 2 della *Costituzione*: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo [centralità della persona], sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale [strategia obbligatoria]»;

articolo 3, comma 2, della *Costituzione*: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Sotto il dettato costituzionale ci sta l'ottica personalistica per la quale il debole non è un minor uomo, ma è anzi la manifestazione più piena e sconvolgente della reale natura umana, della sua costitutiva dipendenza dall'altro da sé ... Il principio della reciprocità, secondo cui riconosco nella debolezza altrui una situazione da sostenere, perché riconosco che anch'io posso trovarmi in un'identica situazione (e voglio essere sostenuto), e il principio della relazionalità, cioè l'apertura all'altro, finiscono con il convergere a fondare stabilmente la solidarietà.

Una solidarietà che diventa ingrediente stabile della politica, ma che non potrà essere solo appannaggio dell'autorità.

La solidarietà deve essere anche necessariamente senso di fraternità che ispira le scelte e il comportamento del singolo.

Quando la solidarietà si sclerotizza e si burocratizza e l'etica individuale resta deresponsabilizzata, lo Stato sociale diventa assistenzialistico.

All'interno di una prospettiva solidaristica il volontariato si giustifica a condizione di non attribuire solo allo Stato questo tipo di impegno; è significativo come sia più difficile educare al volontariato negli Stati dell'ex blocco sovietico dove la forte concezione statalista portava a ritenere lo Stato come l'unico responsabile di tutta una serie di interventi previdenziali e assistenziali, con la conseguenza di un assistenzialismo che portava alla rassegnazione fatalista e deresponsabilizzata.

La consapevolezza di una interdipendenza tra gli uomini e il riconoscimento della debolezza come elemento costitutivo del singolo mostrano che un'apertura solidale all'altro è, al di là di qualsiasi fede o convinzione filosofica, l'unica strategia di convivenza umana.

Per chi partiva da forti motivazioni etiche (evangeliche o laicali, non importa) il volontariato diventava un modo concreto per esprimere il riconoscimento di un legame inscindibile con ogni uomo; oggi il processo logico può essere invertito: per molte persone che intuiscono il limite di tante relazioni basate solo su logiche "commerciali", l'esperienza del volontariato può diventare una provvidenziale occasione per giungere alla scoperta di una visione antropologica capace di sconfiggere il mito del *self made man* o di un liberismo che non fa prigionieri.

Questa è la *chance* di fondo di un'esperienza di volontariato. Diversamente rischierebbe di cadere in un anestetico a buon prezzo per la nostra coscienza sporca e bisognosa di rifarsi una verginità. Diversamente cadrebbe nella strumentalizzazione del povero, del bisognoso, ...

Il "perché" credente

Per chi vive questa esperienza all'interno della Comunità cristiana diventa dunque necessario essere ricondotti alle *motivazioni profonde* ed autentiche che sole possono sostenere un impegno serio che non può giocare con la pelle delle persone. La questione può essere vista in una logica circolare. Si parte da un robusto cammino di fede e si scopre che la carità fattiva e organizzata è naturale esigenza del Vangelo, ma si può arrivare al Vangelo magari al termine di un cammino di servizio iniziato per motivazioni che prescindono dalla fede in Gesù di Nazaret. Per questo, se in ambito liturgico o catechetico è raro trovare compagni di viaggio su posizioni lontane alla fede, in ambito caritativo può capitare di condividere l'impegno con persone che non hanno ancora il dono della fede. La carità parla il linguaggio del Vangelo anche senza nominare il nome di Gesù. Vi ricordate il discorso del giudizio universale di *Mt 25*? «Ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Dunque, per partire, nessuna tessera di bravo cattolico. Ma, cammin facendo, approfittare per scoprire e mostrare (o scoprire) le radici cristologiche di questo impegno. La domanda sul "chi te lo fa fare" deve ritornare con insistenza, perché la poesia della carità – lo sappiamo – finisce ben presto. La stanchezza, le incomprensioni con gli altri operatori, l'assenza di gratificazione, ... espongono alla tentazione di gettare la spugna o di vivere il servizio con atteggiamento mugugnante, ... Solo chi riuscirà a fondare il suo impegno di volontario su un cammino di fede adulta, riuscirà a viverlo nella logica del dono che Dio ha fatto all'umanità attraverso il Figlio Gesù. Solo un volontariato vissuto come prolungamento di quel dono che è Gesù, trasformerà la storia, sarà un miracolo: cinque pani e due pesci basteranno anche per tanta gente e ne avanzeranno addirittura dodici sporte (cfr. *Gv 6*). Perché sarà proprio questo il segno di una maturità nel vivere il volontariato: la non pretesa di salvare il mondo e la capacità di non cedere alla tentazione della frustrazione. Ma questo diventa possibile solo nel momento in cui si riesce a innestare il proprio impegno nel Mistero della morte e risurrezione di Gesù.

Questo è il punto di arrivo. Il punto di partenza sta nella capacità di rischiare, di fidarsi, di gettarsi in acqua. Emblematico a questo proposito è il racconto presente al cap. 5 dell'Evangeliista Luca che narra della pesca miracolosa che segnerà una svolta nella vita di Pietro, il pescatore. Vi ricordo la scena. Gesù sta parlando alle folle. Siamo vicini al lago: due barche coi pescatori a terra che rassettano le reti. Gesù sale su una delle due barche. Possiamo immaginare i sentimenti di Pietro: orgoglio, euforia, ... Ma poi la richiesta impegnativa, compromettente: «Prendi il largo e getta ancora le reti». A questo punto Pietro è a un bivio: o cede alla stanchezza e al buon senso e si ritira, oppure si mette in gioco, rischia la fatica e la faccia di fronte agli amici ... Il seguito lo conosciamo con quel "sulla tua parola" e la pesca straordinaria e Pietro che si inginocchia davanti a Gesù e Gesù che gli risponde: «Non mi interessa se sei un peccatore, un prepotente, un presuntuoso; guarda che per te ho in mente molto di più che questo lago, queste reti, questi pesci, ...».

Allora è chiaro che questo episodio non parla solo di Pietro, ma di ciascuno di noi quando riusciamo a giocare, anche in situazioni piccole, ma che esigono una certa decisione, un certo coraggio.

È quanto dobbiamo chiederci. Il resto poi, lo fa il Signore. Provare per credere.

In sintesi

L'esperienza del volontariato sta a testimoniare che:

- «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At 20, 35*);
- non si può essere felici da soli, dal momento che nessun uomo è un'isola;
- non mi posso pensare se non in relazione con chi è diverso da me, perché solo lì riesco a capire chi sono io;
- il rapporto con l'uomo ferito mi interpella nella mia verità di uomo.

Possiamo pensare al volontariato come a un atto di verità contro la menzogna:

- dell'individualismo, che è l'illusione di poter stare in piedi da soli;
- del localismo, che è l'imbroglione di poter bastare a se stessi;
- del mito dell'uomo che si è fatto da sé, che è la negazione dell'aiuto ricevuto fin dalla nascita;
- dell'assistenzialismo, che è la presunzione di aiutare guardando il povero dall'alto.

3. Le caratteristiche

3.1. Il volontariato deve esprimere un'*eccedenza*, deve essere indirizzato agli *ultimi*, deve garantire una certa *continuità* e si deve svolgere in modo *gratuito*. Ma non per questo sprovveduto. I volontari non sono professionisti, ma non per questo non debbono essere professionali. Si giustifica dunque un serio impegno *formativo*. A proposito dell'operatore della carità Benedetto XVI auspica che sia un volontario, e quand'anche svolgesse il suo servizio in modo professionistico, che non perda mai quella freschezza motivazionale e quell'entusiasmo tipico di chi vive un servizio ai poveri in termini gratuiti, un entusiasmo che si manifesta appunto nella «disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi»; siamo consapevoli che il livello di complessità dei problemi con i quali si devono fare i conti richiede competenza e stabilità di prestazioni; siamo altresì convinti che sia da combattere una immagine di Caritas di soli professionisti e che il vero valore aggiunto che le nostre comunità possono offrire è rappresentato dalle forze volontarie che riescono a suscitare ed a motivare.

3.2. «Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano a eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità» (*Deus caritas est*, 31a); il volontario sappia quindi coniugare e far convivere "competenza professionale" e "attenzione del cuore" perché senza queste due componenti l'azione caritativa resterebbe monca, incompleta; in particolare, gli operatori coltivino quella "formazione del cuore" che scaturisce dall'incontro con Dio in Cristo, un incontro capace di suscitare in loro l'amore e di aprire l'animo all'altro; questa riflessione rimanda alla prima parte dell'Enciclica che dice le radici profonde di un autentico servizio di carità; radici che vanno individuate nel mistero di un Dio che in amore ha cominciato per primo e che solo può istruire l'uomo sul significato autentico della parola "amore".

3.3. Il documento di sintesi dei contributi delle Diocesi, degli organismi e delle aggregazioni ecclesiali in vista del Convegno di Verona così si esprimeva: «Il volontariato è chiamato a essere fedele alla propria identità, testimoniando il valore della gratuità e la sua carica di trasformazione sociale. Per far questo dovrà evidenziare il suo ruolo profetico e di tutela dei diritti dei più deboli, stringere nuove alleanze ed acquisire le necessarie competenze sul piano delle conoscenze, degli strumenti e dell'elaborazione culturale. Particolare cura andrà anche messa nel far sì che il volontariato non venga confinato a un'azione di supplenza nei confronti di carenze istituzionali e che si instaurino rapporti nella linea di una autentica sussidiarietà. Esso deve anche essere scuola di impegno politico e di servizio al bene comune». Intuiamo quindi che sotto il tema del volontariato ci sta molto di più che una pura questione economica. Il volontariato si pone come *espressione profetica* all'interno della comunità cristiana e civile. In un mondo in cui tutto è monetizzato, il fatto che ci siano uomini e donne che danno un pezzo della propria vita ai fratelli diventa un motivo di provocazione. La provocazione a sospettare che la vita diventa più bella se spesa a favore degli altri.

3.4. La *dimensione auto-educativa* del volontariato. Affinché si dia una seria esperienza di volontariato è necessario che vengano coltivate quelle virtù umane senza le quali, invece che servire i poveri, si finisce per asservirli al proprio desiderio di protagonismo, di auto-

compiacimento, di narcisismo. Chi si accosta a questa esperienza potrebbe essere viziato da aspettative e motivazioni bisognose di purificazione. Questo non deve impedirvi di accogliere tali disponibilità, consapevoli che il linguaggio dell'impegno può diventare il veicolo di una crescita di senso e di fede. Inoltre, questa dimensione educativa del volontariato deve significare *saper "vivere" da volontari*, cioè *segnare tutta la vita quotidiana del valore di tale scelta di servizio che spinge a condividere tempo ed energie con persone sofferenti* (C. M. Martini). Su questo fronte si gioca – mi pare – la differenza, il valore aggiunto di un autentico volontariato. Quando un'esperienza di servizio verso i poveri smette di essere un pacificatore della nostra coscienza e diventa provocazione a uno stile di vita diverso, più sobrio, più essenziale, ..., allora si sconfigge quella schizofrenia che ci fa vivere in modo disunito e frantumato, e l'esperienza di volontariato diventa l'espressione della profondità di noi stessi.

Caratteristiche del volontariato	Atteggiamenti del volontario
Risposta ai bisogni reali	Impegno nel territorio
Condivisione	Cambiamento di mentalità
Quotidianità	Ricerca dell'unità di vita
Disponibilità	Maturità
Continuità	Responsabilità comune
Preparazione	Qualificazione
Efficacia	Provocare reali cambiamenti

4. I rischi e il rapporto con i livelli istituzionali

I rischi del volontariato

Si riassumono sostanzialmente in uno: asservire i poveri, invece che servirli. È il rischio dell'idolatria di sé, del proprio stare bene, della ricerca spasmodica di gratificazioni, ... Ritengo indispensabile richiamarci a questi rischi dal momento che questo significherebbe umiliare i poveri due volte. È necessario smettere di pensare alla relazione col povero in modo asimmetrico e accettare e scommettere che il povero può e deve darmi qualcosa. L'indicatore che il volontario accetta di combattere contro l'idolatria di sé sta nella sua disponibilità ad un serio cammino di formazione e di purificazione motivazionale.

Il rapporto con le amministrazioni

Va anzitutto dichiarata la non estraneità dei due ambiti. Né le istituzioni possono ignorare il volontariato (il 70% dei Comuni capoluogo riconosce in modo esplicito nei propri Statuti la funzione del volontariato, seppure solo il 41% abbia tradotto questo riconoscimento in un Regolamento), né questi può rintanarsi nella sua nicchia dorata. Il livello di complessità dei problemi richiede obbligatoriamente una collaborazione. Certe battaglie, oggi, o si vincono assieme, oppure si perdono inesorabilmente. Questo rapporto è però tutto da inventare, tutto da costruire. Due gli ostacoli che vedo:

- sul fronte del mondo del volontariato, quello della supponenza di chi non vuol sporcarsi le mani con il mondo della politica; la presunzione di poter fare da soli o il timore di essere strumentalizzati;
- sul fronte delle istituzioni, la difficoltà a sterilizzare la contrapposizione politica che, su alcune battaglie combattute dal volontariato, andrebbe assolutamente azzerata se non si

vuole cadere in un immobilismo che perpetua i problemi; in questi anni di impegno in Caritas Ambrosiana mi sono confrontato con problemi come quello della casa, dei nomadi, delle aree dimesse e occupate, ..., rispetto ai quali la contrapposizione politica – oltremodo acuita da scadenze elettorali – era priva della serenità necessaria a far fronte ad emergenze ormai cronicizzate.

Un disagio: ci troviamo a parlare di volontariato in un tempo in cui molte realtà denunciano una fatica nel reclutare nuove forze. Lo studiamo, ne parliamo, lo organizziamo, lo valorizziamo, ... nel tempo in cui il volontariato attraversa una stagione se non di crisi, almeno di stanca. La domanda: non è che l'eccessiva strutturazione/regolamentazione del volontariato può finire per essere un anticorpo che combatte il virus del volontariato?

Perché il Terzo Settore non perda la sua dimensione di gratuità e diventi occasione di crescita in umanità

Contro il rischio di una professionalizzazione senz'anima, la presenza del volontariato nel mondo del Terzo Settore sta a richiamare la necessità di tenere vivo un quadro motivazionale in assenza del quale l'impegno a favore degli ultimi e degli esclusi rischia di essere estenuato dalle fatiche che porta con sé.

Il volontariato sappia quindi coniugare e far convivere "competenza professionale" e "attenzione del cuore" perché senza queste due componenti l'azione resterebbe monca, incompleta; in particolare, gli operatori coltivino quella "formazione del cuore" capace di scorgere dietro al volto del povero non solo quello di un utente, ma quello molto più impegnativo di un fratello. Questo permetterà di valorizzare la dimensione della reciprocità che appartiene solo alle relazioni autentiche, quella reciprocità capace di sconfiggere la duplice tentazione della superbia che fa mettere su di un piedistallo di presunzione e quella dello scoraggiamento e dello sconforto nel momento in cui ci si scopre incapaci a risolvere bisogni e problemi.

Perché il Terzo Settore favorisca un fecondo e stabile rapporto tra "professionisti" del sociale e "volontari"

Lo slogan potrebbe suonare: "mai senza l'altro" e la prospettiva deve essere quella di chi sconfigge la tentazione di pensare di non avere bisogno dell'altra categoria di operatori, la superbia di chi guarda solo al proprio ombelico. Intuiamo che la deriva del professionista è quella di ridursi a mestierante. Così come quella del volontario è di finire ad essere un superficiale dilettante (secondo il senso comune e non quello etimologico). La realtà ci dice sempre più che invece esiste un terreno comune tra professionisti e volontari: è il terreno in cui le due figure si sovrappongono. Infatti, se da un lato il professionista non può esser ricondotto a un mero specialista privo del giusto coinvolgimento "del cuore" solo per il fatto di essere retribuito per la propria attività, dall'altro lato il volontario sperimenta quotidianamente la necessità di una giusta competenza tecnica che arricchisca la spinta motivazionale. In questa sovrapposizione parziale, che diventa un'opportunità reale di integrazione tra ruoli diversi, cogliamo il valore aggiunto dell'incontro tra volontariato e professionalità.

Volontari e professionisti del sociale impegnati nel mondo del Terzo Settore dovrebbero dunque avere le *chances* per essere provocati, i primi, a coltivare una formazione specifica dal momento che complessi sono i problemi, i secondi, a sostenere uno spessore motivazionale senza il quale l'impegno finisce per essere insostenibile (*burn out*).

Perché il Terzo Settore non asseconi una concezione "conservatrice" dell'impegno a favore dei poveri

L'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI mette in guardia da questa possibile deriva che porta a considerare tutta una serie di interventi, a favore delle categorie più

deboli, come «un modo – per i ricchi – di sottrarsi all'instaurazione della giustizia e di acquietare la coscienza, conservando le proprie posizioni e frodando i poveri nei loro diritti» (cfr. n. 26); in positivo, il volontario che trova nel Vangelo la radice del proprio impegno, dovrà partire dal proprio servizio per sentire che l'attività caritativa della Chiesa non potrà mai avere la pretesa di instaurare pienamente la giustizia, bensì quella di essere un principio di «purificazione della ragione», di stimolo, di pungolo, di *advocacy*; se la Chiesa non può e non deve mettersi al posto dello Stato, non potrà neppure chiamarsi fuori nella lotta per la giustizia (cfr. *Ibid.*, 28); insieme, le eventuali inadempienze o ritardi dello Stato nell'assunzione delle proprie responsabilità, non potranno mai bloccare l'attività caritativa: «Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso e in prima persona, con passione ed ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito» (*Ibid.*, 31b).

«Passando in rassegna alcune tra le più significative esperienze presentate nelle serate del Convegno, è apparsa una certa latitanza del settore pubblico in ambiti caldi dell'emarginazione. D'altra parte chi si impegna davvero nel volontariato in questi settori, soprattutto se coltiva forme di condivisione, sa quanto bisogno c'è di recuperare in questi tipi di attività il senso politico e dell'istituzionale. Anche nell'impegno per il soccorso dei bisogni il cristiano deve porsi con franchezza nel quadro della società attuale, valorizzando a pieno le opportunità e gli istituti – specie quelli partecipativi – resi disponibili dal nostro stato democratico. Nasce così, dall'esperienza genuina del farsi prossimo, un'apertura in genere verso il politico che non è fatta né di sterili polemiche o contrapposizioni, né di gesti possessivi, ma cerca forme sincere di collaborazione per venire davvero incontro ai bisogni» (*Farsi prossimo*, 134).

Per un volontariato che diventi impegno politico

Ma va sostenuta anche una *prossimità che si esprima in un impegno politico*, di carità indiretta rivolta anche a chi non incontrerò mai. Certo, l'impegno politico e sociale non è in primo luogo quello delle classiche opere di misericordia corporale che traduce un tipo di carità solitamente personalizzato: andare alla persona che soffre e renderle un servizio di carità; andare a visitare un malato; preoccuparsi di una persona disabile, starle vicino, aiutarla, dedicarle del tempo libero. Questa è la carità che si fa personale. La carità non è mai facile, non è mai istintiva, ma è certamente accompagnata da qualche riscontro gratificante.

La carità sociale, invece, è tendenzialmente, per sua natura, anonima. Perché quello che si deve fare è predisporre le condizioni di tipo istituzionale, sociale, economico, per cui si possa meglio provvedere ai bisogni di tutti. Inoltre, a questo livello l'impegno passa attraverso momenti e gesti che non hanno niente di simpatico e gratificante: riunioni, incontri, momenti di analisi e confronto, ...

È una carità anonima e forse, per questo, più meritoria. Con la pazienza, con la competenza del cercare, di innovare, mantenendo nello stesso tempo i piedi ancorati per terra e puntando alla realizzazione vera dei servizi come un vero venire incontro alle necessità della gente.

Appendice

Il volontariato: un'esperienza di (cuori) giovani per un mondo più giovane

- Carattere provocatorio del volontariato in un contesto di egoismo e di ripiegamento narcisistico;
- carattere profetico del volontariato che fa sognare un mondo diverso.

Il volontariato: una prospettiva che la Chiesa ha fatto propria

a. La Chiesa non può non occuparsi dei poveri perché è la comunità di coloro che hanno conosciuto il volto di un Dio che si è fatto povero per arricchire gli uomini;

b. la Chiesa non può non occuparsi dei poveri dal momento che Gesù ha individuato nei poveri il sacramento più sicuro dell'incontro con Lui (cfr. «Lo avete fatto a me»);

c. la Chiesa non può non occuparsi di volontariato, perché il Dio di Gesù Cristo la provoca a non accontentarsi mai del mondo in cui si trova a vivere.

Il volontariato: un'esperienza che non può finire (la dimensione autoformativa del volontariato)

a. Il volontariato non serve per cambiare il mondo, ma per cominciare a cambiare noi stessi;

b. l'esperienza di pienezza che un dono così impegnativo porta con sé non potrà finire nel dimenticatoio;

c. non ci sarà lecito vivere di rimpianto: il servizio deve continuare, seppure con modalità diverse;

d. la comunità cristiana: un ambito privilegiato per essere aiutati a continuare il cammino.

Le parole chiave per una "tenuta" nel tempo

- Motivazione,
- formazione,
- senso del limite,
- "mai da soli",
- stile di vita.

Un medico (F. De Andrè)

Da bambino volevo guarire i ciliegi quando rossi di frutti li credevo feriti, la salute per me li aveva lasciati coi fiori di neve che avevan perduti. Un sogno, *fu un sogno ma non durò poco* per questo giurai che avrei fatto il dottore e non per un dio ma nemmeno per gioco: perché i ciliegi tornassero in fiore, perché i ciliegi tornassero in fiore. E quando dottore lo fui finalmente non volli tradire il bambino per l'uomo e vennero in tanti e si chiamavano "gente" ciliegi malati in ogni stagione. E i colleghi d'accordo, i colleghi contenti nel leggermi in cuore tanta voglia d'amare, mi spedirono il meglio dei loro clienti con la diagnosi in faccia e per tutti era uguale: ammalato di fame incapace a pagare. E allora capii, fui costretto a capire che fare il dottore è soltanto un mestiere che *la scienza non puoi regalarla alla gente* se non vuoi ammalarti dell'identico male, se non vuoi che il sistema ti pigli per fame. E il sistema sicuro è pigliarti per fame nei tuoi figli, in tua moglie che ormai ti disprezza, perciò chiusi in bottiglia quei fiori di neve, l'etichetta diceva: elisir di giovinezza. E un giudice, un giudice con la faccia da uomo mi spedì a sfogliare i tramonti in prigione, inutile al mondo e alle mie dita, bollato per sempre: truffatore, imbroglione, dottor professor truffatore imbroglione.

Un'ultima parola dal Convegno di Verona

«La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del Cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi» (Benedetto XVI).

«Per questo la carità cristiana è pure essa un “luogo della speranza”. E tutta quella enorme nube di volontari, di operatori, di persone semplici e di associazioni strutturate, che si dedicano a portare soccorso al volto del fratello sofferente, possono ben dirsi ed essere “testimoni del Risorto, speranza del mondo!”. Anzi, nessuno più di loro sa quanto “esercizio del Cristianesimo” esige la carità cristiana, quanta dedizione – che sa ascoltare le domande, assumere i linguaggi, interpretare i bisogni, rielaborare le attese – è richiesta a chi arrischia l'avventurosa scommessa di essere un riflesso del buon samaritano. Essere testimoni del buon samaritano è possibile solo se Egli è il Risorto che ci annuncia che la vita donata sino alla fine non è destinata al fallimento, ma è la vita stessa di Dio, è la forza dirompente della risurrezione, è l'energia travolgente dello Spirito di Pasqua» (F. G. Brambilla).

ANGELO GARRIPOLI
SILVIA GHERRA

LASCOMmessa di un sorriso **Perché è importante stare a fianco dei poveri**

Come le immagini hanno suggerito, la nostra esperienza di volontariato si è svolta in Africa. Precisamente in Etiopia, nella capitale: Addis Abeba. Una esperienza di tre settimane fatta da noi sei e partita davvero come scommessa, come sfida. Il nome del nostro progetto deriva proprio dall'unione del luogo in cui ci siamo recati e dallo spirito con cui ci siamo impegnati.

Nella periferia Nord Ovest di Addis Abeba, in una località chiamata ASCO, vi è un orfanotrofio gestito dalle Suore Missionarie della Carità in cui sono ospiti circa 500 bambini. La loro età va dai pochi giorni di vita fino alla maggiore età (presunta, dato che una anagrafe non esiste!). La maggior parte di loro è HIV positivo.

Durante la nostra permanenza la scuola era chiusa ed era tempo di vacanze. Abbiamo trascorso molto tempo stando con i bambini, soprattutto giocando con loro. Ovviamente, eravamo a disposizione anche per lavori di manutenzione, preparazione dei pasti, lavanderia e in generale per qualsiasi cosa ci chiedessero! Abbiamo insomma vissuto la quotidianità di questa grande famiglia. Inoltre, si è avuto modo di conoscere altri volontari provenienti da molte parti del mondo, con cui ancora abbiamo un sincero dialogo di amicizia.

Citando una celebre frase di Madre Teresa di Calcutta: «*Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano, ma se quella goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe*». Questa frase esprime lo spirito della nostra avventura. Abbiamo la consapevolezza che il nostro piccolo impegno per gli altri agli occhi del mondo, della razionalità, della logica imperante della *produzione dei risultati* può apparire inutile, soprattutto in una condizione come quella etiope e africana, o più in generale di povertà. Nessuno di noi cambierà il mondo, ma ognuno di noi è chiamato a dire e concretizzare il suo piccolo Sì.

Il nostro Sì si è realizzato in un'avventura nata dal desiderio di un gruppo di amici di condurre un'esperienza di volontariato in Africa. Un desiderio alimentato dall'entusiasmo da un lato, ma ostacolato dalla mancanza di esperienza e di riferimenti a cui rivolgersi per costruire il nostro progetto, dall'altro.

Abbiamo bussato, anche con un pizzico di presunzione, a molte porte. La Caritas di Torino non solo ci ha aperto, ma ci ha invitato “dentro”, ci ha fatto sentire a casa, come si fa con gli “ospiti importanti”. In poche parole, ha creduto semplicemente in noi.

Non abbiamo avuto e non abbiamo competenze specifiche, né importanti esperienze. Ci rendiamo conto che la nostra presenza qui, di cui ringraziamo nuovamente, è animata dallo stesso entusiasmo che ci ha guidato prima, durante e dopo il nostro viaggio.

L'entusiasmo è la carta vincente.

Ripercorrendo quanto fatto l'anno scorso, fin da gennaio 2009, è l'entusiasmo di credere in questa scommessa che ci ha trascinato in Africa e poi fino ad oggi.

L'entusiasmo:

di incontrare qualcuno che ha creduto in noi e nel nostro sogno e ci ha dato una mano, di acquistare i nostri biglietti aerei verso la nostra meta,

di parlare, in un inglese poco ortodosso, per pochi minuti con le suore laggiù dove saremmo andati,

di partire una sera di agosto con in mano un indirizzo africano e il numero di cellulare di un tassista etiope,

di guardare negli occhi questi bambini pieni di vita e di speranza,

di vivere delle esperienze che ci hanno riempito il cuore e interrogato,

di rivivere quelle emozioni anche a distanza di mesi e portarne la testimonianza,

di continuare a darsi da fare anche qui, oggi.

A distanza di qualche mese, rileggendo quanto successo, capiamo che i sogni, i progetti, restano tali fin quando non si decide davvero che possano realizzarsi. Bisogna "buttarsi", credere che la nostra vita non può chiudersi al metro quadro di spazio che occupiamo, alle mura delle nostre case e alle "certezze" di sabbia che costruiamo giorno per giorno per dare un finto senso all'esistenza.

No, la nostra vita non può essere mediocre, *non è da figli di Dio!*

Siamo chiamati a contemplare e costruire la bellezza della vita, a riconoscere i talenti ed i doni in noi per poi restituirli all'altro che incontriamo, poveri e non.

Noi della Scommessa di un Sorriso oggi abbiamo occasione di restituire e condividere con voi tutti volontari la nostra spontaneità, il nostro essere giovani e amici: il nostro entusiasmo, appunto.

Insomma diciamolo: è bello fare volontariato!

Detto questo, la situazione africana ci ha fatto riflettere, e avvicinare ai poveri in modo rapido e "violento". Oltre a realizzare di star facendo qualcosa per gli altri, ci ha portato a realizzare alcune cose che ci portiamo dentro dal nostro ritorno e che vogliamo condividere.

Il viaggio di coscienza dell'essere umano verso l'Altro povero è un viaggio che, se intrapreso in modo sincero, sorprende, interroga, trasforma.

Il povero, prima di essere *particolarità tangibile*, rappresenta una condizione generale umana, come tante ne esistono al mondo. È una condizione vera, reale e, soprattutto, *possibile*. La nostra società, sempre più concentrata verso il rafforzamento e l'affermazione dell'Io, di fronte alla Povertà incarnata nel povero (non solo materiale), resta spiazzata, tanto da – figuratamente – tirar dritto per la propria strada.

La coscienza, però, resta difficilmente indifferente. Comincia velocemente il "valzer" della giustificazione morale di quanto abbiamo davanti agli occhi: «Esiste e non posso fare nulla. Esiste e non capita a me». È l'egoismo che si fa compassione. Nulla più.

Dunque, sentiamoci fieri di dedicare tempo, risorse ed energia agli altri, in qualunque luogo operiamo e in qualunque situazione. Deve essere motivo di orgoglio, mai di vanto.

I Poveri ci permettono, durante il nostro servizio, a nudo, concentrano e rivelano la vera condizione umana a cui tutti apparteniamo. Ci scuotono, ci interrogano, ci mettono in moto.

Il nostro moto, il nostro andare verso il fratello povero deve essere, però, *ordinato*. Non per motivi formali o "estetici", ma per il rispetto che merita la persona umana che altro non ha al mondo che la propria vita.

Seneca diceva: «*Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare*».

Nulla di più vero. La *direzione*, unica e inequivocabile, è la comunione con i fratelli delle passioni della vita. Il *vento* che soffia incessante è rappresentato dall'amore di un Dio che soffre per noi e con noi. Spetta a noi tutti, volontari *in primis*, spiegare le vele e raccogliere questo Vento.

È necessario riscoprire e rinnovare ogni giorno quella *Povertà di Spirito* di cui il Vangelo è permeato: lasciare da parte le preoccupazioni, le forzature, le paure, i preconcetti e quanto in generale ci allontana dalla giusta *rotta* verso gli altri. Addirittura la *routine* del servizio che svolgiamo può essere una trappola in questo senso.

Così, alla pari, *poveri verso poveri*, possiamo vivere degnamente ed in piena libertà il nostro essere volontari, restituire al prossimo la dignità di uomo e ricevere da esso l'amore reciproco che ci fa e deve far continuare nella nostra opera volontaria.

L'augurio che ci facciamo a vicenda è quello di scommettere il nostro impegno verso gli altri con l'entusiasmo della prima ora, della scoperta, della novità, condividendo insieme ai poveri un cammino di Speranza per questa nostra società.

Grazie per l'attenzione.

4. PER ANIMARE COMUNITÀ E TERRITORIO

PIERLUIGI DOVIS

ECCOMI, MANDA ME. PROSPETTIVE DI LAVORO FUTURO

«*Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare*» (Ger 14, 18)

Di fronte alla situazione economica e sociale prodottasi in questi ultimi mesi non c'è frase più vera di questa. Mentre assistiamo quasi impotenti a una evoluzione tremendamente onerosa per le persone, per i territori, per la costruzione della società e delle comunità siamo spettatori di tante analisi, tanti dibattiti, tante speculazioni. Molte parole, diversi tentativi ma constatiamo che, di fatto, *nessuno sa cosa fare*. Dio non voglia che qualcuno, pur intravedendo cosa fare, non voglia poi metterlo in atto perché significherebbe scalzare privilegi, ragioni politiche o economiche!

Ma, a ben guardare, neppure noi che viviamo quotidianamente a fianco delle fragilità umane sappiamo che fare. Soprattutto nell'ultimo anno ho potuto incontrare tanti gruppi di volontari e parrocchie sul tema delle nuove forme con cui la povertà e la vulnerabilità sociale si stanno prospettando e tutti – ma proprio tutti – mi hanno incalzato con la domanda: *cosa fare?* Una domanda che nasce da un profondo senso di *impotenza* di fronte a qualcosa che senza dubbio è più grande di noi, più complesso, più profondo. In una parola qualcosa di assolutamente inedito. Una domanda che ci sta mettendo in crisi. Noi però abbiamo il coraggio di porcela e di tentare qualche soluzione, seppur parziale e – forse – largamente insufficiente. Tanti altri ne discutono, organizzano incontri e seminari che trattengano scenari e strategie su larga scala o prospettano percorsi personali in genere selettivi, ma sempre di più poi rimandano le fatiche dell'umanità ai volontari della carità. Con i nostri piccoli mezzi siamo sempre più chiamati ad affrontare una situazione che è diventata *strutturale* e, dunque, che necessita di approcci integrati e a più livelli.

Un carico davvero molto oneroso. Per cui non mi stupisco di fronte al fatto che alcuni di noi stiano optando per una delle due soluzioni di fondo più immediate. C'è, infatti, qualcuno

che *limita* il modo di intervento ad alcuni servizi più semplici e di prima necessità; qualcun altro sceglie di *ripetere* le azioni e le modalità che da sempre ha esercitato. Ma né gli uni né gli altri si sentono soddisfatti, tranquilli di aver assolto il proprio compito di testimonianza di carità. Anche perché strumenti di questo tipo, da soli, non sono più pienamente in grado di dare un segno efficace alle nuove fragilità. Purtroppo queste due soluzioni potrebbero fare da anticamera ad un *ritiro dalle scene*, una sorta di abbandono del campo di lavoro.

Eppure, a guardare in profondità i *segni dei tempi* di cui siamo destinatari mi pare di intravedere una vera e propria **chiamata** del Signore per tutti, ma in modo speciale per i volontari e per le comunità cristiane del nostro territorio. Una chiamata a non tirarsi indietro, a non abbandonare il campo, a non aver timore della enormità dei problemi. Il contrario sarebbe una tentazione! Ce lo dimostrano diversi fatti di Vangelo, come quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Come allora ai discepoli Gesù ci induce a non fermarci alla superficie, ai pochi pani e ai pochissimi pesci, a non fare calcoli solo matematici rispetto alle risorse e alle possibilità. Ci chiede di fidarsi della chiamata di Dio e di mettere a disposizione quello che siamo e che abbiamo. Di tante cose siamo quasi sprovvisti, come sappiamo bene, ma di un materiale ne abbiamo – o, almeno, ne dovremmo avere – grandi quantità. È quel materiale che possiamo definire **capacità di creare fraternità**. Non è un di più e non è nemmeno un palliativo di fronte alla carenza di altre risorse. È la caratteristica peculiare e principale del cristiano e della comunità cristiana. Perché solo nella cornice della fraternità si possono inventare forme attuali di *prossimità concreta* con i nuovi e antichi poveri. Se non c'è fraternità non c'è condivisione vera, ma solo disponibilità di beni. Non c'è presa in carico sincera ma solo erogazione di servizi. Non c'è accompagnamento ma solo consulenza. La fraternità pone fine al *cinismo sociale* di coloro – e sono tanti – che con volgarità esistenziale si chiedono se per caso siano loro i guardiani dei loro fratelli. Oggi i peccati contro il prossimo, sebbene siano sicuramente di azione, sono forse di più di *omissione*. Ci lamentiamo troppo per ciò che gli uomini ingiusti fanno agli altri uomini ma non ci lamentiamo sufficientemente per ciò che i giusti smettono di fare a loro favore. Dunque, al termine di questa mattinata ricca di spunti, mi permetto di chiedere a tutto il volontariato torinese e alla Chiesa che è in questa Città un impegno straordinario nella creazione di questa rete di fraternità. Questo deve essere il *proprio* del nostro stare nella società, il punto di convergenza di tutto il nostro agire, la priorità del futuro.

Per creare una vera fraternità che non sia fatta solo di belle parole, sono necessarie alcune attenzioni squisitamente educative che, davvero, chiedo soprattutto alle Caritas parrocchiali di promuovere nelle nostre parrocchie:

1. serve, anzitutto, *stare con i poveri*, vecchi o nuovi che siano. Prima dei servizi da offrire è importante che nelle nostre comunità non ci siano barriere verso i più poveri, soprattutto verso le persone vulnerabili e vulnerate che, troppo spesso, si vergognano di palesare la loro nuova situazione di vita. Le nostre non possono essere comunità-club ma devono aprirsi alla cordialità dell'incontro. Il progetto *Scarp de' Tennis* che stiamo proponendo insieme all'Associazione Opportunanda potrebbe essere un bel segno per richiamare questa necessità;

2. serve, poi, un investimento straordinario sullo *stare vicini* a chi è in difficoltà. Non dobbiamo lasciare tranquille le nostre comunità, ma spronarle in ogni occasione *opportuna e inopportuna* – come consigliava San Paolo – a creare relazione con le persone più vulnerabili. Chiediamo alle famiglie cristiane di affiancarsi come amici alle famiglie che soffrono i vari mali contemporanei. Suscitiamo attenzione nei catechisti e nei gruppi di impegno cristiano. Diamo una maggiore dimensione di accoglienza alle nostre Celebrazioni Eucaristiche. Si tratta di vero accompagnamento amicale, cosa che è urgentissima in una società ormai individualista. Se non sapremo agire su questo versante il volontariato non ce la farà a portare sulle proprie spalle tanto peso;

3. e serve, infine, la capacità di *compiere scelte di sobrietà* personale e comunitaria che consentano anche di non far sentire i poveri a disagio. Ce lo diceva già, ai suoi tempi, San Paolo quando scriveva ai cristiani di Corinto: *Volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?*¹ È un lavoro lungo sugli stili di vita, ma anche su segni concreti di natura profetica che in questa situazione non possiamo non dare. In questo senso ho interpretato l'iniziativa del nostro Arcivescovo durante la Quaresima 2009 per reperire *in loco* risorse da destinare a chi fa più fatica a pochi passi da casa nostra. Che fine ha fatto questa intuizione? Come la possiamo sviluppare? Non possiamo tirarcene fuori con facili giudizi di scarsa efficacia.

La chiamata del Signore è, oggi, a *prendere il largo* proprio attraverso forme di vera fraternità. E non c'è alternativa. Non siamo fatti per rimanere nel porto, ma per navigare anche se il mare aperto non è facilmente affrontabile. È giunto il momento in cui ciascuno di noi deve portare a realizzazione il compito che gli è stato assegnato: quello di *stare* accanto alle persone più fragili. Non possiamo posticipare oltre il tempo del viaggio. È l'ora dei rischi, ma è anche l'ora del coraggio; è il momento degli impegni e delle testimonianze. *Sperare non è aspettare: è costruire*².

Pertanto mi permetto, al termine di questo Convegno così ricco di stimoli, di suggerire quattro sfide da assumere, soprattutto di fronte al crescere della vulnerabilità sociale che ci sta interpellando. Lo faccio mantenendo l'immagine della navigazione e come semplice stimolo per la riflessione personale e comunitaria.

1. La prima sfida consiste nel **conoscere il mare attraverso cui siamo chiamati a navigare**. La nostra società è spesso come un mare in burrasca, difficile, che si agita sotto il peso enorme del grande costo sociale della crisi e dell'accrescersi della forbice tra la parte più protetta e quella più esposta della gente. È una società scossa dall'*insicurezza* purtroppo assunta a pretesto di discernimento sul bene e sul male. È una società che dopo duemila anni di Cristianesimo deve osservare come circa il 60% degli esseri umani viva nella miseria. Ottanta milioni di europei vivono al di sotto della soglia di povertà, quasi undici milioni di italiani sono in condizione di povertà relativa. E non solo a molti chilometri di distanza da qui. Provate a chiederlo ai volontari che entrano nella casa della nostra gente a Torino e vi trovano sempre più spesso il frigorifero vuoto! Per assurdo conosciamo meglio la situazione di disagio nelle terre lontane che nella casa dirimpetto alla nostra. Per questo ogni azione di approfondimento, di ascolto, di osservazione è un bene prezioso per la vita di carità delle nostre comunità. Senza arenarsi sugli scogli del facile sociologismo che trasforma tutto in accademia, ma con la volontà di *aprire gli occhi*. Quante comunità parrocchiali, specie fuori città, ancora credono di vivere in contesti in cui la povertà non esiste! Spalanchiamo gli occhi. Gli strumenti che vi abbiamo presentato sono una opportunità: utilizziamoli con intensità e facciamoli conoscere, a partire dal nostro contesto vitale.

2. Ogni esperto marinaio direbbe, poi, che la seconda sfida consiste nel **saper rafforzare la nave**. Non possiamo salpare verso i nostri futuri impegni se non siamo muniti di tutti gli strumenti di cui necessitiamo per confrontarci con la lotta che dovremmo sostenere. Il rischio è quello di trovarsi come un vascello pieno di infiltrazioni nel mezzo del mare. Mi pare di poter dire che questa è anche la situazione della maggior parte delle nostre Istituzioni – politiche, amministrative ma anche economiche e finanziarie – che hanno dato una risposta tardiva nel passato, mostrano ancora una carenza in relazione all'oggi e una pressoché totale superficialità di fronte al domani. Ma tali rischi sono anche nostri, del volontariato e della comunità ecclesiale, intendo. Insomma, non possiamo più stare con le nuove forme di

¹ 1 Cor 11, 22b.

² OSCAR A. Card. RODRIGUEZ MARADIAGA, Discorso tenuto a chiusura del secondo Congresso Latinoamericano sulla Dottrina Sociale della Chiesa (Città del Messico, 15 settembre 2006).

vulnerabilità sociale utilizzando solo gli strumenti del passato. È il tempo di rileggere le nostre tradizioni per scoprire la ricetta adatta a trovare nuovi modi di azione, che non sono in contrasto con i vecchi e, tanto meno, li rendono inutili o sbagliati. Ma che li fanno evolvere verso il cambiamento che abbiamo sotto mano oggi. Mi permetto di suggerire alla vostra attenzione alcuni primi elementi da considerare per tale rinnovamento.

a. Anzitutto siamo chiamati ad uscire dallo *stress da erogazione* per concentrarci molto di più sulla **qualità della relazione** da instaurare con le persone che vediamo essere in difficoltà. Se ci preoccupiamo prioritariamente di *cosa* offrire loro rischiamo la bancarotta del cuore: le necessità sono esagerate rispetto alle nostre possibilità contingenti. Abbiamo invece una buona scorta di una risorsa essenziale: la relazione, appunto. Dunque, ascoltiamo tantissimo, curiamo l'accoglienza delle persone, facciamo loro sentire il cuore che vibra. Questo è l'*humus* sul quale poi potremmo iniziare a pensare, insieme a loro, come affrontare l'emergenza che stanno vivendo. Altrimenti rischiamo di illudere noi e loro e, sicuramente, non trasmettiamo parole di Vangelo. E aiutiamo ogni cristiano a mettere in atto nella concretezza e piccolezza della vita quotidiana tale relazionalità. Dobbiamo finalmente avere il coraggio di chiedere alle nostre comunità non solo l'esborso economico per sostenere i più poveri – ricordiamoci che oggi chiediamo sempre più soldi a comunità loro stesse impovverite – ma soprattutto gesti concreti di fraternità.

b. In secondo luogo siamo chiamati ad uscire dai centri, dai luoghi di servizio, dagli uffici per **andare ad incontrare la gente là dove si trova**, specialmente nella loro casa. Non voglio chiudere gli "sportelli" – che vanno mantenuti e sempre migliorati, perché sono una risorsa – ma chiedo di affiancare al luogo di accoglienza un lavoro continuo di frequentazione dei luoghi ordinari della gente. Forse in questa maniera possiamo agganciare meglio i *poveri vergognosi*, che per pudore non si espongono all'involontario giudizio della coda presso uno sportello, pubblico o privato che sia. Ma soprattutto possiamo passare quel bene che è nostro di natura: la relazione

c. In terzo luogo siamo pressantemente chiamati ad uscire dalla nostra *autoreferenzialità* che ci tiene ben ancorati al campanile per **coordinarci** con le altre realtà presenti sul nostro territorio. I problemi sono molto complessi e non possiamo pensare di risolverli da soli in modo semplificato. In questo senso l'unità – non solo l'unione – fa davvero la differenza. A partire dalle realtà di stampo ecclesiale, assistenziali ma anche di altra natura. Per questo chiedo a tutti voi di farvi parte attiva nei vostri contesti territoriali perché in tutte le Unità Pastorali nasca un piccolo e leggero coordinamento continuativo degli operatori della carità da mettere nelle mani della *équipe* di Unità Pastorale. È una cosa della massima importanza e urgenza. Un coordinamento che non diventi una ulteriore struttura ma che aiuti a mettere insieme problemi e risorse, definire metodi comuni a tutte le parrocchie dell'Unità, intercettare le possibilità che il territorio esprime. Nel territorio cittadino sarebbe addirittura opportuno dar vita a coordinamenti di interunità, su base di Circoscrizione. Dobbiamo imparare a servire i poveri del territorio, mettendo in sinergia le capacità proprie di ciascuna parrocchia ed associazione. Non tutti fanno tutto, ma ciascuno fa una parte. E insieme coordinarsi con altri soggetti del territorio. Non aspettate che dall'alto arrivino proposte: fate partire questo metodo dal basso. Noi vi appoggeremo. Ma fatelo partire in fretta: non possiamo perdere tempo. Non lasciamo passare invano il 2010.

d. In quarta battuta usciamo dai metodi assodati che vediamo essere insufficienti e incentiviamo la **promozione di modalità più progettuali** rispetto al servizio delle persone. Vale a dire che, ad esempio, la distribuzione di materiale non può essere il tutto del nostro servizio, ma solo un tassello di qualcosa di più ampio. Vi inviterei a passare da organizzazioni divise per ambito di servizio, ad organizzazioni che lavorano sulle progettuali personali. Ogni azione di ambito, allora, acquista forza perché pone un tassello adatto alla crescita delle persone e non cade nel tranello dell'assistenzialismo. Per questo serve ancora e

di nuovo coordinamento tra noi e con il territorio perché altri possono fare altre parti. In questa ottica progettuale, ricordiamoci di una nostra specifica vocazione: aiutare le persone nei loro bisogni vitali. Non vergogniamoci di aiutare a "sbarcare il lunario". Ma facciamo in modo di realizzarlo come sostegno e supporto a un cammino più ampio messo in pista con altri intorno alla persona. Solo chiediamo a chi, ancora oggi, ci critica di essere anacronistici rispetto alle progettualità emergenti il rispetto di un servizio ancora necessario. Dicevano gli antichi: *primum vivere, deinde filosofari!*

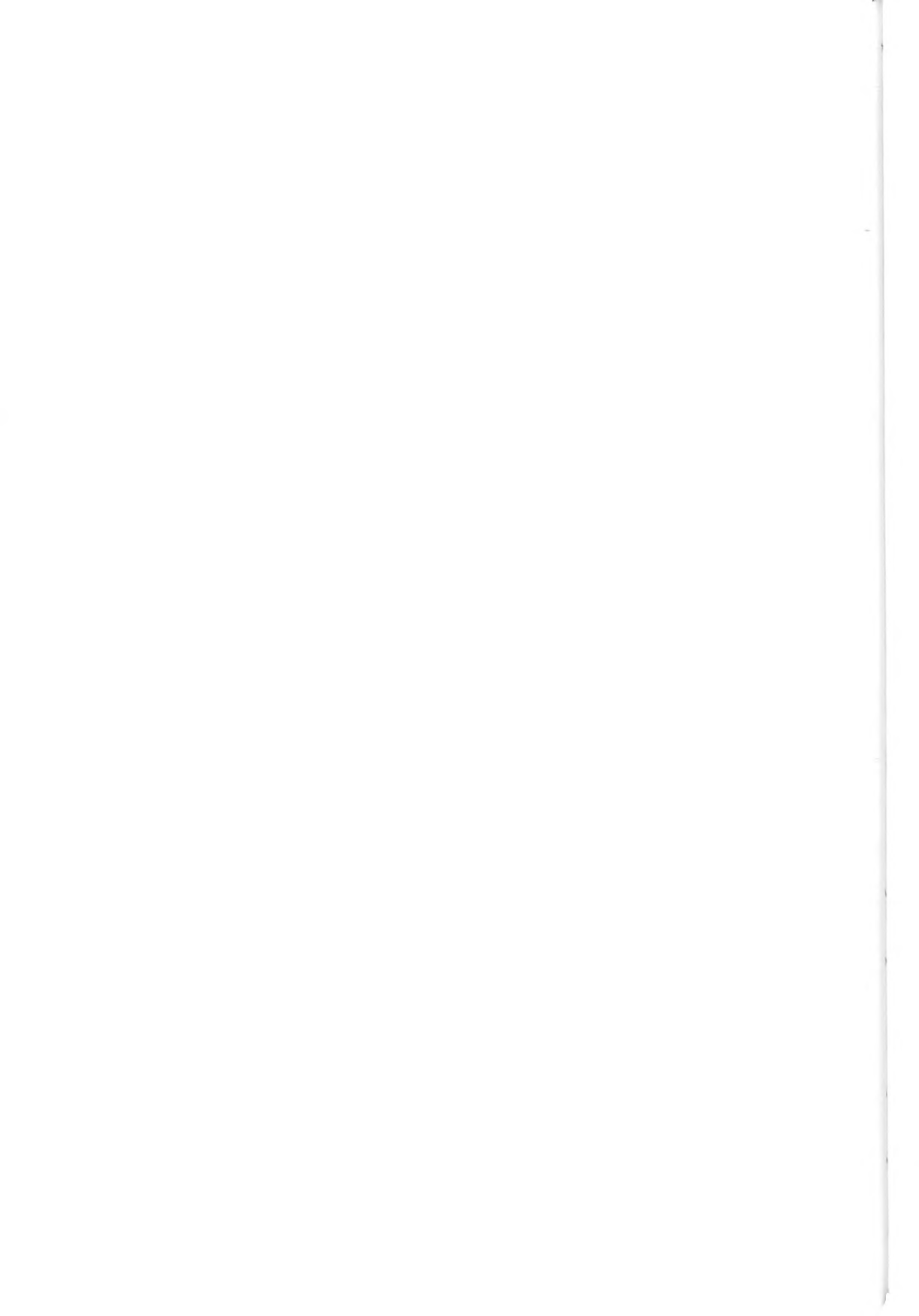
3. Il terzo passaggio della nostra metafora marinaresca recita, poi, che la qualità della nave viene messa in evidenza solo dalla **qualità dell'equipaggio**. Tutti i marinai devono avere una formazione adeguata per compiere il lavoro che è stato loro affidato. Oggi più che mai serve tempo per la formazione personale e di gruppo. Non una formazione intellettualistica ma neppure di natura esclusivamente tecnica. Non possiamo pretendere di cambiare se non ci fermiamo di tanto in tanto ai box per rinnovare il motore della nostra azione. Negli ultimi mesi molti servizi di carità hanno chiesto, a noi come alle grandi realtà associative, interventi formativi. Un segnale che direi stupendo. Una scommessa troppo importante per riuscire a stare dietro alla situazione odierna. Mi permetto di chiedere a ciascun gruppo un impegno straordinario: nel redigere il calendario 2010-2011 mettete subito a scaletta alcuni momenti formativi. Ad ogni costo. Non è tempo sottratto al servizio!

4. Infine l'ultimo elemento tratto dalle dritte di navigazione. **Non bisogna mai abbandonare il posto di comando**. Qui i soggetti in gioco sono due: il responsabile del timone e il *gabbiere*. Quest'ultimo deve essere abile a riconoscere da lontano le tempeste, i venti, le onde. È il grande aiutante che permette al capitano di prendere decisioni opportune. I gabbiieri siamo anche noi, con tante altre formazioni della società civile. Il nostro compito è avvertire la società delle cose buone e cattive che possono accadere, è avvertire delle tempeste in procinto di scatenarsi. Mi pare che in questo momento soffriamo di solitudine nella gabbia, nel nostro posto di osservazione. Ma mi domando: abbiamo la volontà di essere tutto questo o ci trinceriamo nel solo servizio da rendere al singolo? Proprio in questi tempi più che mai la carità deve avere una dimensione "politica" e pubblica. Sempre nascosta quanto ai meriti, molto visibile quanto al dire. Ci siamo seduti: dobbiamo rialzarci. Il responsabile del timone e il capitano sono oggi il mondo dell'economia e della politica in senso stretto. A questi mondi chiediamo di non abbandonare il loro posto di comando perdendosi nella ricerca di interessi o di parte o di profitto, ma di vivere anch'essi nell'ottica della fraternità. Nelle decisioni aziendali, non dimenticate i poveri! Nelle scelte che verranno dopo la campagna elettorale per le Regionali, non dimenticate i poveri! Nelle strategie del credito e del prestito, non dimenticate i poveri! Non siamo interessati a noi stessi e al nostro modo di sopravvivere: siamo interessati ai poveri. Non dimenticate i poveri, vecchi o nuovi, grigi o neri che siano! Metteteli – e mettiatoli – al centro delle nostre politiche: ne guadagnerà la giustizia di tutta la società. Non ci servono più iniziative tappabuco che fanno *audience* ma non cambiano la vita dei più fragili, ma programmazioni strutturali che mettano la giustizia verso i più poveri al sommo della loro azione. Anzitutto in merito al grande tema del lavoro che la crisi ha drammaticamente fatto emergere. So che non è competenza diretta di Caritas parlare di questo tema, ma non possiamo tacere in merito. Ci pare che non si possa fare affidamento solo sulle azioni di *ammonizzazione sociale* da parte del mondo della politica. Serve che l'industria sia coinvolta fino in fondo e faccia davvero tutto il possibile, a partire dalle scelte etiche di salvaguardia del lavoro e del lavoratore, specie se atipico o tirocinante o precario. Il *buon lavoro* è come il cuore della questione della reale lotta all'esclusione. In tutti i Centri di ascolto la prima richiesta è proprio quella di un lavoro degno. Non possiamo supplire, in questo, una azione che è squisitamente di politiche generali e industriali. Siamo disponibili ad interloquire, a dare il nostro contributo perché anche il mondo dell'impresa comprenda ottiche visuali differenti, dal basso. Mi auguro che il volontariato divenga inter-

locutore anche del mercato e non solo della politica. Poi c'è il tema dell'abitare e della casa che non può essere mai disgiunto dal resto e che necessita di maggiore coraggio per scelte che calmino il caro prezzi sull'affitto o che agevolino la prosecuzione del mutuo abitativo per le fasce cadute più pesantemente nella crisi. E c'è poi la questione della sussistenza che vede tutti ancora troppo "teorici". Ci auguriamo che il mondo del credito sappia accogliere la sfida della difficoltà di sussistenza di tante persone e le varie forme di credito di impresa e al consumo per le famiglie divengano davvero occasioni possibili e non fonte di ansia e sofferenza. Ma è ora che la lotta alla povertà si trasformi in azioni continuative e di ampio respiro, non rimanendo in ruolo ancillare ed emergenziale. Forse serve la capacità di compiere scelte di priorità che uniscano più elementi delle politiche per formare un quadro armonico e chiaro.

Quattro sfide tra le tante che, però, non possono lasciarci inerti. E non lo fanno nella misura in cui guardiamo con profondità all'Uomo della Sindone, riflettendo sul suo essersi così tanto appassionato all'uomo da accettare di patire per lui. Anche noi non possiamo esimerci da tale passione, unica strada di salvezza. Appassionarci e patire per i fratelli, offrendo noi stessi come *sacrificio di soave odore* e continuando a mettere a disposizione dell'uomo la nostra vita. Il cuore della campagna *Zero Poverty* che oggi abbiamo presentato – e che vi chiediamo di sostenere soprattutto firmando in Internet la petizione – sta proprio dentro questo appassionarsi alle passioni dell'umanità.

Un grazie a tutti per la testimonianza e la presenza. E arrivederci al 2 aprile 2011, a Dio piacendo data della XXII Giornata Caritas.



IL MUSEO DIOCESANO DI TORINO

Inaugurato, dopo una lunga gestazione, giovedì 11 dicembre 2008 con una conferenza stampa, il Museo Diocesano di Torino – ospitato nei locali sottostanti la Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista, pienamente recuperati dalle precedenti destinazioni che si erano dimostrate incompatibili – è uno spazio di eccellenza che contribuisce ad arricchire il patrimonio religioso e culturale della Città di Torino e della Chiesa torinese.

Dopo un primo periodo di sperimentazione, si è proceduto a un suo ampliamento rinnovando l'allestimento e lunedì 29 marzo 2010 – a pochi giorni dall'inizio dell'Ostensione della Santa Sindone – vi è stata la presentazione di esso con una nuova conferenza stampa.

Pubblichiamo, per doverosa documentazione, quanto è stato proposto nelle due successive conferenze stampa.

1. INAUGURAZIONE - 11 DICEMBRE 2008

CARD. SEVERINO POLETTI
ARCIVESCOVO

Ho la gioia di comunicare alla Città e all'Arcidiocesi di Torino l'apertura del Museo Diocesano.

Realizzato nella chiesa inferiore della Cattedrale di San Giovanni Battista, il Museo Diocesano intende documentare visibilmente quanto di meglio la Chiesa torinese ha saputo creare in venti secoli di storia a servizio della fede e della carità attraverso il genio di numerosi artisti, pittori, scultori e architetti.

Compito primario del Museo Diocesano è custodire questi beni in quanto memoria della nostra fede.

Secondo scopo del Museo Diocesano è raccontare una storia di fede, espressa attraverso il linguaggio dell'arte.

Terza finalità è richiamare che la fede ha bisogno di una sua dignità, perché ci porta ad interloquire con Dio e a Dio non possiamo offrire cose banali.

La sua peculiarità arricchisce il patrimonio artistico cittadino e conferma il ruolo attivo e di dialogo che la Chiesa torinese desidera svolgere con la cultura contemporanea.

Veicolando i contenuti del messaggio cristiano, le opere esposte alimentano in chi le guarda il gusto per la bellezza e lo stupore per il mistero di Dio (BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 41).

E l'augurio che desidero rivolgere ai visitatori insieme con il ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo primo e importante risultato e contribuiranno alla sua crescita.

DOTT. GIANNI OLIVA
ASSESSORE ALLA CULTURA
DELLA REGIONE PIEMONTE

Era l'anello mancante di una catena museale che annovera esposizioni permanenti di alto prestigio, aperte al turismo nazionale ed internazionale.

Ora, invece, c'è. È il Museo Diocesano di Torino.

Infatti, grazie all'iniziativa della Curia torinese ed al sostegno pubblico e privato, il Museo Diocesano si aggiunge alla ricca rete dei Beni culturali che rendono il capoluogo piemontese tra le città più "visitabili" d'Italia.

La Regione Piemonte saluta, perciò, con partecipazione e vivo apprezzamento la nascita di questo nuovo Museo che completa momenti e percorsi della Chiesa di Torino e di una Città che custodisce la Santa Sindone e retaggi storico-artistici di grande interesse culturale e religioso.

Luogo della conservazione e della memoria, ma anche di promozione culturale e di catechesi, il Museo è organizzato in maniera tale da poter accogliere anche mostre temporanee, con ulteriori spazi disponibili per l'ampliamento delle collezioni.

Un Museo, dunque, religioso, ma anche etico e civile. Che l'arte nobilita, arricchendo così di cultura e storia la Città.

COMPAGNIA DI SAN PAOLO

La Compagnia di San Paolo è lieta di aver partecipato con il proprio contributo alla prima fase di allestimento del Museo Diocesano nel Duomo di Torino.

La scelta di allestire in questa sede il Museo permetterà al pubblico di conoscere il patrimonio dell'Arcidiocesi di Torino, che conferma il proprio ruolo attivo all'interno delle dinamiche culturali cittadine.

Con quest'ultima operazione si viene sempre più chiaramente delineando un polo storico e religioso che, insieme alla Cattedrale, alla cappella della Sindone ed alle preesistenze archeologiche delle chiese medievali, contribuisce a caratterizzare questo settore della Città, ponendosi in stretta relazione con altre istituzioni culturali cittadine e aderendo alla logica perseguita dalla Compagnia, attraverso il Programma Musei, per la costituzione di un distretto museale nel centro storico di Torino.

PROF. ARCH. MAURIZIO MOMO
ARCH. CHIARA MOMO

Vorrei innanzi tutto ringraziare Sua Eminenza per la volontà espressa, sin dall'inizio del suo mandato, di realizzare nella chiesa inferiore del Duomo, luogo dove si stratifica in gran parte la storia della Chiesa torinese, il Museo Diocesano.

L'esposizione "I Tesori Sacri", che oggi abbiamo l'opportunità di visitare, costituisce, in realtà, (solo) una prima fase di allestimento degli oggetti liturgici della Cattedrale e delle prime e più significative acquisizioni del Museo Diocesano.

I locali del Museo sono ospitati nella chiesa inferiore del Duomo, recentemente restaurata e resa consona all'uso museale dagli interventi incominciati subito dopo l'incendio della cappella della Sindone e proseguiti sino ad oggi.

L'attuale spazio espositivo, totalmente accessibile anche ai disabili, ha preso forma dopo che i locali sono stati liberati dalla centrale termica, da un piccolo teatro e da una pale-

stra, peraltro fuori norma e pertanto non agibili. La centrale termica è stata spostata all'esterno e gli impianti di climatizzazione sono stati inseriti, per ora solo parzialmente, sotto il piano del pavimento storico.

Sono stati creati *spazi autonomi e flessibili*, in parte facendo uso degli allestimenti già disponibili, in modo da rendere possibili con facilità le trasformazioni che si pensa saranno necessarie nel tempo, secondo le esigenze del Museo Diocesano. Si potranno pertanto *integrare le collezioni*, creare *nuove sezioni espositive*, realizzare rotazioni temporanee dei materiali esposti, allestire *mostre temporanee*, ecc.

All'interno del percorso, i ritrovamenti archeologici – la stratificazione complessa della cripta della Basilica del Salvatore, il tracciato dell'abside del San Giovanni, i ritrovamenti ascrivibili alla chiesa di Santa Maria, il *calidarium* romano – definiscono delle polarità di straordinaria rilevanza logistica e storica.

A questi nodi fissi ora si è affiancata, al centro del transetto, sull'asse della navata centrale, una nuova forte polarità costituita dalla *grande teca in acciaio e vetro* realizzata per conservare in un microclima controllato le pale lignee del Quattrocento e Cinquecento in precedenza collocate nella sacrestia del Duomo. La musealizzazione delle pale, realizzata in totale accordo e collaborazione con le competenti Soprintendenze, permette la corretta conservazione di alcune fra le più importanti opere pittoriche della chiesa Cattedrale e della Diocesi, e può essere occasione di scoperta sia per i visitatori del Museo sia per gli studiosi.

Una ulteriore novità del percorso espositivo è costituita dal *nuovo affaccio*, realizzato nel passaggio verso il campanile, *sulle emergenze archeologiche, conservate sotto il pavimento della piazza San Giovanni, della Basilica del Salvatore e dalla visita al locale sottostante il sagrato*. In questo secondo ambiente sono presentate, con i reperti romani, le stratificazioni paleocristiane e le tombe cappuccine recentemente restaurate. Questo nell'ottica, comune con la Soprintendenza Archeologica, di presentare unitariamente i reperti archeologici scavati nei due siti adiacenti – il Museo Diocesano da una parte e l'area archeologica della piazza San Giovanni dall'altra.

Concludendo, come si è già detto, anche a causa della limitatezza delle risorse economiche ad oggi disponibili, il percorso di visita oggi previsto, pur nella assoluta rilevanza artistica e liturgica di alcuni degli oggetti esposti, non rappresenta ancora la sistemazione definitiva dell'allestimento museale.

La tappa successiva e prossima sarà la realizzazione di apparati espositivi per la conservazione e protezione dei tessuti liturgici: camici, piviali, pianete e paliotti, ...

Contestualmente, visto il rilevante patrimonio della Cattedrale e della Diocesi, si potranno prevedere nuove sezioni, estesi restauri, affinando la presentazione didattica e integrando gli strumenti multimediali.

CAN. LUIGI CERVELLIN
RESPONSABILE DEL MUSEO

Il Museo Diocesano di Torino si colloca nella chiesa inferiore della Cattedrale, oggetto in questi ultimi anni di accurati interventi di restauro.

Si tratta di una sede particolarmente suggestiva e prestigiosa, che documenta in modo esemplare l'originaria architettura del Duomo, immune da quelle trasformazioni subite nel corso del Seicento-Settecento e Ottocento nella parte superiore. A sua volta essa insiste su tre antiche Basiliche cristiane del V-VI sec., erette, infine, su edifici di età romana. Ne risulta un documento di straordinario valore per la storia della Chiesa e della Città di Torino.

Linee guida

La prima esigenza che si è posta nella progettazione dell'allestimento museale è stata quella di preservare la vocazione originale del luogo, vale a dire essere museo di se stesso, inserendosi entro questa cornice nel pieno rispetto delle testimonianze architettoniche ed archeologiche preesistenti, con interventi di adeguamento ridotti al minimo indispensabile, utilizzando forme semplici e materiali reversibili e distinguibili. In quest'ottica è stata organizzata l'esposizione delle opere, distribuite per tipologia, epoca e materiali: pitture, sculture, tessuti ed oreficeria, provenienti dalla Cattedrale, da chiese dimesse ad uso profano o non sufficientemente protette e da Enti religiosi, donate al Museo Diocesano o concesse in prestito temporaneo, compreso quanto è caduto in disuso a causa delle riforme liturgiche o non più utilizzabile a causa della sua antichità.

È emersa così la necessità di contestualizzare le opere esposte, provando ad inserirle nell'ambiente storico e liturgico per cui erano state pensate, ricostruendo la loro specifica destinazione originaria: dal luogo della Parola, alla custodia eucaristica, all'allestimento dell'altare-tipo della liturgia tridentina, secondo un modello che troviamo costante nell'arte barocca del Sei-Settecento. Questa attenzione alla funzione originaria delle opere esposte, realizzata con un discorso culturalmente coerente, costituisce un valore aggiunto al Museo Diocesano, che diventa così facilmente ed immediatamente comprensibile a tutti: ai giovani, alle persone di cultura e di fede diversa, anche senza la mediazione della guida o dei sussidi didattici.

Le opere esposte costituiscono una prima fase di allestimento del Museo Diocesano, la cui collezione è destinata ad essere ampliata ed i cui spazi sono disponibili ad accogliere opere esposte a rotazione o in mostra temporanea, con il sostegno di quanti vorranno collaborare a questa iniziativa o continueranno a credere nella bontà ed importanza di questa proposta, che costituisce una opportunità di crescita culturale e spirituale sia per la Chiesa torinese sia per la Città di Torino sia per la nostra Regione.

Ringraziamenti

È doveroso esprimere una parola di ringraziamento a quanti hanno sostenuto questa iniziativa:

- in primo luogo il Cardinale Severino Poletto, che ha voluto il Museo Diocesano fin dall'inizio del Suo ministero pastorale a Torino;
- il Ministero per le infrastrutture, che ha finanziato i lavori di restauro della chiesa inferiore della Cattedrale;
- la Regione Piemonte e la Compagnia di San Paolo, che hanno sostenuto i lavori di allestimento del Museo;
- il Comune di Torino, che ha concesso il Patrocinio;
- gli Sponsor: Alenia Aeronautica, Zoppoli & Pulcher, Unicredit Banca;
- la Soprintendenza per i beni architettonici, la Soprintendenza per i beni archeologici e la Soprintendenza per i beni artistici che hanno seguito e diretto gli interventi;
- il Comitato scientifico;
- la Direzione lavori ed i responsabili del progetto di allestimento: il prof. arch. Maurizio Momo e l'arch. Chiara Momo;
- il Consulente storico-artistico: dr. don Natale Maffioli, S.D.B.;
- i Parroci, Rettori di chiese e Responsabili di Enti religiosi che hanno donato o concesso in prestito temporaneo le opere;
- infine ma non ultimi i Volontari, che saranno il *testimonial* del Museo, grazie ai quali il Museo comincerà a vivere e ad essere visibile.

Un augurio

Durante l'allestimento del Museo mi è accaduto più volte di rimanere sorpreso di fronte alle opere che venivano esposte. E con me anche la Direzione lavori, i tecnici e le maestranze che operavano nel Museo, rimanevano ammirati di fronte ai capolavori che apparivano ai nostri sguardi. Auguro a quanti visiteranno il Museo Diocesano di rivivere la stessa esperienza, rapiti di fronte alla bellezza delle opere esposte, ricche di storia, di arte e di fede.

2. INAUGURAZIONE DELL'AMPLIAMENTO E NUOVO ALLESTIMENTO - 29 MARZO 2010

CARD. SEVERINO POLETTO
ARCIVESCOVO

Ho il piacere di inaugurare il nuovo allestimento del Museo Diocesano, ampliato nella collezione delle opere con un nuovo percorso di visita.

Fin dall'inizio del mio ministero episcopale a Torino manifestai il desiderio di dotare la Città e la Chiesa torinese del Museo Diocesano, sull'esempio di numerose altre Diocesi italiane. Il Museo Diocesano non è solo un luogo di cultura e di arte, ma anche un prezioso strumento di evangelizzazione e di catechesi. Attesta, infatti, l'opera di inculturazione della fede da parte della comunità cristiana e nello stesso tempo ne accresce il senso di appartenenza alla collettività.

Ha osservato il Papa Giovanni Paolo II: «I Musei di arte sacra non sono depositi di reperti inanimati, ma perenni vivai, nei quali si tramandano nel tempo il genio e la spiritualità della comunità dei credenti» (*Messaggio ai Membri della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa in occasione della III Assemblea Plenaria*, 27 settembre 1997).

In quest'ottica il Museo Diocesano diventa per la donna e l'uomo di oggi alla ricerca di prospettiva e di senso al proprio presente un'*agorà* aperta alla riflessione, al confronto e all'incontro.

Nel discorso agli artisti, tenuto il 21 novembre 2009 nella Cappella Sistina, il Papa Benedetto XVI così si esprimeva: «La bellezza può diventare una via verso il trascendente, verso il mistero ultimo, verso Dio».

Auguro a quanti visiteranno il Museo Diocesano di Torino e ai numerosi pellegrini, che nelle prossime settimane giungeranno in Città in occasione della solenne Ostensione della Sindone, di scoprire attraverso la visione delle numerose e splendide opere qui esposte, raggianti di colori e bellezza, un riflesso del mistero e della bellezza di Dio.

DOTT. LUCA REMMERT
VICE PRESIDENTE
COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Siamo orgogliosi di essere qui oggi a presentare, a pochi giorni dall'inizio dell'Ostensione della Santa Sindone, la conclusione dei lavori di allestimento del Museo Diocesano di Torino. La nostra Fondazione ha sostenuto sin dall'inizio questo progetto, nell'ottica di contribuire a migliorare un polo storico e religioso che, insieme alla Cattedrale, alla cappella della Sindone e alle preesistenze archeologiche delle chiese medioevali contribuirà alla valorizzazione di questa parte della Città. La Compagnia di San Paolo persegue ormai da anni l'obiettivo della creazione di un distretto culturale museale nel centro storico di Torino attraverso il Programma Musei, avviato nel 2000.

PROF. ANDREA COMBA
PRESIDENTE FONDAZIONE CRT

Fondazione CRT entra nel Museo Diocesano per contribuire alla seconda fase dell'allestimento della "culla" della Chiesa torinese. E lo fa nell'ambito del più ampio progetto Città e Cattedrali, avviato dalla Fondazione torinese nel 2005 in collaborazione con le Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta per realizzare un circuito culturale che metta in rete 18 Cattedrali. La riapertura del Museo è contestuale a uno dei momenti più solenni per la comunità di fedeli: l'Ostensione della Sindone.

La seconda fase dell'allestimento ha previsto una serie di interventi: la realizzazione di un grande locale climatizzato a due affacci nella navata centrale per ospitare il grande allestimento dell'altare tridentino e altri tessuti e paramenti liturgici; nuove sezioni per affinare la presentazione didattica ("Sacramenti dell'iniziazione cristiana" e "devozione mariana"); l'arricchimento della pinacoteca con nuove acquisizioni del Museo e prestiti temporanei; la creazione di una serie di vetrine per completare l'allestimento delle opere di oreficeria.

Il contributo al riallestimento del Museo Diocesano, che custodisce la fede cristiana torinese, rappresenta appieno lo spirito del progetto di recupero delle Cattedrali del Piemonte e della Valle d'Aosta e della loro cultura storica. L'operazione torinese consentirà infatti la piena valorizzazione del patrimonio della Cattedrale, dall'indiscusso valore cristiano, storico e culturale.

ING. CAROLINA BOTTI
DIRETTORE GENERALE A.R.C.U.S.

Nel mese di febbraio 2004, con atto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, è stata costituita A.R.C.U.S., Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo S.p.A., ai sensi della legge 16 ottobre 2003, n. 291. Il capitale sociale è interamente sottoscritto dal Ministero dell'Economia, mentre l'operatività aziendale deriva dai programmi di indirizzo che sono oggetto dei decreti annuali adottati dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali – che esercita altresì i diritti dell'azionista – di concerto con il Ministro delle Infrastrutture. A.R.C.U.S. può altresì sviluppare iniziative autonome.

Il compito dichiarato di A.R.C.U.S. è di sostenere in modo innovativo progetti importanti e ambiziosi concernenti il mondo dei beni e delle attività culturali, anche nelle sue possibili interrelazioni con le infrastrutture strategiche del Paese.

Nella missione di A.R.C.U.S. sostenere progetti significa individuare iniziative importanti, aiutarne il completamento progettuale, intervenire negli aspetti organizzativi e tecnici, partecipare – ove opportuno o necessario – al finanziamento del progetto, monitorarne l'evoluzione, contribuire ad una conclusione felice dell'iniziativa.

Il progetto ambizioso di A.R.C.U.S. è così di diventare il "collante" che consente di rendere operativa la capacità sistemica di promozione e sostegno progettuale per la realizzazione di iniziative mirate a migliorare il quadro dei beni e delle attività culturali, in un'ottica di sempre migliore conservazione, fruizione e valorizzazione. A.R.C.U.S. muovendosi opportunamente, favorisce la necessaria convergenza di tutti i soggetti, contribuendo quindi al successo dei progetti culturali di volta in volta identificati.

CAN. LUIGI CERVELLIN
RESPONSABILE DEL MUSEO

Il nuovo allestimento del Museo Diocesano che oggi inauguriamo costituisce la seconda fase di un progetto più ampio, recentemente avviato. Inaugurato l'11 dicembre 2008, il Museo Diocesano ha registrato un notevole interesse da parte dei visitatori e delle istituzioni. Numerose parrocchie, confraternite, enti religiosi e privati hanno proposto di esporre i loro capolavori per dare maggiore visibilità e/o custodirli in sicurezza. Si è reso così necessario ampliare la collezione con l'inserimento di nuove opere e di un nuovo percorso di visita, organizzato in aree tematiche, che illustrano i momenti principali del Mistero cristiano.

Contestualmente sono stati realizzati alcuni miglioramenti di carattere funzionale e tecnologico con la revisione e l'adeguamento dell'impianto illuminotecnico, l'ampliamento dell'impianto di climatizzazione, la realizzazione dell'impianto di videosorveglianza, della nuova biglietteria, del book shop e dell'area didattica.

Tutto questo è stato possibile grazie al sostegno di quanti hanno creduto in questo straordinario strumento di cultura e di evangelizzazione: l'Arcidiocesi di Torino, la Conferenza Episcopale Italiana con i contributi dell'otto per mille, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione CRT, A.R.C.U.S. e altri Sponsor. A loro va il nostro doveroso ringraziamento.

Un grazie particolare ai tecnici e alle maestranze per la professionalità, ai progettisti e alla Direzione lavori¹ per la competenza, ai Volontari del Museo, che con preparazione e cordialità accolgono e accompagnano i visitatori alla conoscenza dei tesori della Chiesa torinese.

A quanti visiteranno il Museo l'augurio di scoprire un luogo, dove – si legge sul Registro dei visitatori – *lo spirito si ricrea e l'uomo ritrova se stesso*.

¹ L'allestimento del Museo Diocesano di Torino è stato progettato e diretto dal prof. arch. Maurizio Momo e arch. Chiara Momo sotto l'alta sorveglianza delle Soprintendenze e la consulenza del dr. don Natale Maffioli, S.D.B., can. Luigi Cervellin e studiosi.

3. RELAZIONE DESCRITTIVA DEL PROGETTO "ALLESTIMENTO MUSEO DIOCESANO DI TORINO"

PROF. ARCH. MAURIZIO MOMO
 ARCH. CHIARA MOMO

L'architettura del Duomo

Costruito sul sedime delle tre Basiliche paleocristiane, il Duomo rinascimentale (1491-1498) discende da un progetto di grande respiro voluto dal *Cardinale Domenico Della Rovere* (1442-1501, Vescovo di Torino dal 1482) e realizzato da *Amedeo da Settignano* (detto anche Meo del Caprina, 1430-1501), con maestranze in parte provenienti dalla Toscana. Secondo i modelli dell'architettura rinascimentale alla grande chiesa superiore, sopraelevata rispetto al sedime della piazza, corrisponde una chiesa inferiore dedicata ai defunti.

L'impianto delle *due fabbriche sovrapposte* è a croce latina, a tre navate, con i bracci del transetto e il coro di uguale forma e dimensioni. Questo modello, se visto nella sua completezza originale, come riportato dalle cronache del Quattrocento e del Cinquecento, rappresenta un esempio singolare, unico per l'estensione e per l'importanza della fabbrica inferiore. Il piano della chiesa superiore è sopraelevato rispetto al livello della piazza circostante per dar luce alla cripta, secondo gli schemi ripresi dal primo Rinascimento, da Leon Battista Alberti e dagli esempi romani.

L'architettura dell'*esterno* è caratterizzata dalla facciata marmorea, dalle fronti laterali e dalle testate del transetto, successivamente in parte inglobate nel palazzo reale sabauda. Il paramento lapideo, scandito da lesene binate e finito superiormente dal grande frontone triangolare, ha un sicuro riferimento nel modello albertiano costituito da S. Maria Novella e nei modelli romani, in particolare nelle facciate di S. Maria del Popolo e di S. Agostino, realizzate durante il Pontificato di Sisto IV.

All'*interno* ciò che emerge sono i pilastri polistili che sostengono le volte a botte e a crociera delle navate e il possente spessore della scatola muraria, entro cui sono scavati, profondamente, i nicchioni che ospitano le *cappelle*. Su tale impianto le *cappelle* vennero nel tempo integrate da grandi pale e da apparati decorativi e liturgici congruenti con la cultura del tempo, alcuni di grande rilievo, come la cappella dei Santi Orso, Crispino e Crispiniano (1498-1504 circa) e della Natività.

Con il trasporto della Sindone da Chambéry a Torino nel 1578 il coro, il transetto e l'area presbiteriale vennero progressivamente trasformati per accoglierla e successivamente per la costruzione della *cappella della Sindone* (1657-1685). All'interno i bracci del transetto risultano ora dominati con grande rilievo dalle macchine lignee barocche dell'*organo* e della *tribuna reale*; sui lati orientali del transetto, affiancati al presbiterio, si aprono i portali di accesso alla cappella della Sindone.

La testata del coro, poi, ha perso del tutto la propria connotazione architettonica originale: la sostituisce lo straordinario fondale guariniano, affaccio della cappella della Sindone sul Duomo, gravemente danneggiato dall'incendio dell'aprile del 1997. Sistemato provvisoriamente con il grande *trompe l'oeil* per consentire le *Ostensioni del 1998 e del 2000*, è attualmente, insieme alla cappella, in fase di restauro. La tribuna reale è stata resa funzionale alle nuove esigenze di conservazione della Sindone.

La chiesa inferiore

Come già scriveva Domenico della Rovere, la chiesa inferiore (chiamata comunemente cripta) è da intendersi non tanto come locale interrato, e quindi di servizio, ma piuttosto

come una vera e propria chiesa che, nelle intenzioni del Cardinale, doveva assumere le funzioni di mausoleo e sostituire nell'immaginario dei fedeli, unitamente alla chiesa superiore, il ricordo delle chiese medievali demolite.

L'*impianto della chiesa* è ancora quello rinascimentale, caratterizzato dalle murature perimetrali, con finestre rettangolari che emergono sulla piazza e illuminano in corrispondenza delle navate l'interno, segnato dai grandi pilastri centrali e dal sistema voltato che connota fortemente i volumi ribassati dell'ambiente ipogeo.

L'intonaco chiaro delle pareti, dei pilastri e delle volte, appena contrassegnato dai *centrivolta* e dai *peducci lapidei*, conferisce all'insieme un senso di pacato equilibrio, consono alla prevista funzione sepolcrale dell'edificio. Nei centrivolta è raffigurato lo stemma del Cardinale Della Rovere di Vinovo: ai lati del tronco della rovere, simbolo del nome gentilizio, compaiono le lettere S e D, iniziali del motto del Cardinale "*Soli Deo*" (A Dio solo); lo scudo è sormontato da un cappello cardinalizio con cordone e nappe laterali.

La chiesa inferiore riproduce fedelmente il tracciato del piano superiore, da cui si scendeva attraverso scale inserite nella muratura perimetrale; lo spazio aveva anche un sistema di accessi esterno, al di sotto della scalinata in facciata. Soltanto il locale originariamente adibito a sacrestia, nel Seicento profondamente ripasmato dalla presenza dei *pilastri di fondazione della cappella della Sindone*, risulta un ambiente separato, diviso dalla navata centrale da una parete continua, eretta al fondo del presbiterio. Qui, a partire dal Cinquecento e parzialmente sino all'inizio dell'Ottocento, prima della costruzione dei sepolcreti di Superga e della cappella della Sindone, furono collocate le *spoglie dei Savoia* e lo testimoniano ancora le numerose grandi croci che, con i restauri, sono state ritrovate sulle superfici intonacate.

Il *pavimento* della chiesa, ora in gran parte riproposto, perché sconvolto da interventi di inizio e metà Novecento realizzati per ricavare spazi per un teatro e una palestra, lascia ancora intravedere, nei lacerti rimasti, alcuni tratti della pezzatura antica. Di grande interesse sono gli *impianti previsti per le inumazioni*, che corrono lungo i tracciati dei pilastri e delle murature perimetrali e che erano contrassegnati, in origine, da bocche a pavimento chiese da lastre in pietra, in alcuni tratti ancora visibili.

Oltre alle tombe, a livello ipogeo, nel braccio sinistro del transetto gli scavi archeologici hanno messo in evidenza la stratificazione complessa dell'abside e della cripta della *chiesa del Salvatore*. Fra transetto e presbiterio, sempre nel corso di questa fase di scavo, è stato evidenziato il tracciato dell'abside del *San Giovanni paleocristiano* che, unitamente ai ritrovamenti a Sud del Duomo, ascrivibili alla chiesa di *Santa Maria*, offre nuovi elementi sul tracciato delle tre chiese paleocristiane che preesistevano sul sedime della attuale Cattedrale.

I restauri della chiesa inferiore

L'uso della chiesa inferiore è legato alla sua valenza storica prevalente: essere *documento* di se stessa. Le modalità d'uso si devono innanzi tutto adeguare alla lettura delle fasi storiche di trasformazione dell'impianto: *le preesistenze archeologiche ipogee, l'architettura* in gran parte integra *della chiesa rinascimentale, gli inserimenti cinque-seicenteschi* (le opere di fondazione della cappella della Sindone e della tribuna reale). A questi si aggiungono i segni della funzione sepolcrale del passato e i reperti stratificatisi nel tempo nei depositi poi sconvolti dall'incendio della cappella della Sindone.

A documentazione dell'antica destinazione sono poi resi visibili i *cunicoli perimetrali per le inumazioni* distinguibili per la presenza in adiacenza dell'antico pavimento e la *grande cisterna* usata nel tempo come ossario, l'aula sottostante il coro che per secoli ha ospitato i sarcofagi dei Savoia, le tombe dei Vescovi della Città, dei Canonici del Duomo – ora collocate nel settore non visitabile della chiesa ipogea – e di personaggi illustri della storia antica della Città.

Sono stati realizzati percorsi protetti rispetto ai sottostanti reperti archeologici in acciaio, pietra e vetro e, nella navata centrale, dove il piano era stato sconvolto dai lavori per la realizzazione del teatro e della palestra, si sono potuti ricavare, al di sotto del pavimento, i tracciati impiantistici e localizzare i macchinari per il trattamento dell'aria.

Le scale e gli adeguamenti alle esigenze di sicurezza richiesti dalla normativa vigente e indispensabili alla fruizione del luogo sono in acciaio e realizzati con tecniche reversibili.

Si va in questo modo delineando una *importante fase di studio e di restauro*, che ha aperto nuovi scenari di ricerca e che dovrebbe porre a confronto, all'interno del sito, le antiche e le nuove stratificazioni. Intorno al Duomo rinascimentale emergono gli scavi delle tre Basiliche paleocristiane, quasi a chiudere un ciclo che gli operatori di fine Ottocento e dei primi del Novecento – Carlo Promis, Alfredo D'Andrade, Pietro Toesca, Cesare Berdea – avevano, forse in maniera inconscia o forse di proposito, lasciato aperto. Alle Basiliche si accostano le mura e il teatro romano e la torre del campanile medievale sormontato dalla cella juvarriana, che si propone come singolare punto di osservazione su questo scorcio di città.

Il restauro del locale sottosagrato

Nel locale sottosagrato sono state eseguite ingenti opere di *scavo archeologico*, effettuato interamente ad opera di archeologi qualificati, compreso il recupero e il restauro delle emergenze archeologiche.

È stato realizzato su tutto il piano del locale, come già visibile nelle altre zone archeologiche – relative alle Basiliche di Santa Maria e del Salvatore – uno *speciale solaio in acciaio*, sostenuto da pilastri con fondazioni in cemento armato. Tale solaio, che lascia anche delle *zone archeologiche scoperte*, protette da parapetti, segue, nelle campiture e nei dimensionamenti, i ritrovamenti dell'area archeologica sottostante, ed è posizionato in modo da non invadere le strutture storiche adiacenti. Il pavimento permette la *visibilità dei reperti sottostanti* ed è pertanto realizzato in lastre di vetro stratificato nelle zone di interesse archeologico mentre nelle altre parti sarà in pannelli di ferro verniciato e opportunamente trattato. È stata posta una particolare attenzione nella scelta dei materiali, affinché non si creino fastidiosi riflessi che impediscano la visibilità o alterino il colore del piano sottostante. Inoltre sono stati eliminati i fenomeni di condensa sulla parte inferiore delle lastre, predisponendo adeguati sistemi di ventilazione e riscaldamento del locale.

È pertanto possibile, insieme agli atri di ingresso alla chiesa inferiore cui si accedeva da due porte aperte nei fianchi della gradinata e ai resti della città romana, cogliere *le sepolture dell'antica area cimiteriale* evidenziate dalle tombe cappuccine e dai cunicoli-ossario.

Tipologia particolare del Museo Diocesano di Torino

Il Museo Diocesano di Torino intende ripercorrere la vicenda storica, culturale e religiosa della comunità cristiana torinese, come traspare dagli oggetti esposti che sono essenzialmente portatori di una triplice istanza: simbolica, storica e formale:

- l'istanza simbolica è data dal fatto che gli oggetti erano in origine (oppure lo sono ancora nel caso di un prestito temporaneo) destinati al culto e racchiudono in sé una miriade di significati teologici e spirituali, legati alla loro funzione liturgica o culturale;

- sono poi oggetti prodotti da una comunità cittadina, rurale o religiosa (religiosi, religiose, confraternite, associazioni religiose laicali) che in questi oggetti ha espresso la propria adesione alla fede, trasferendo negli stessi le aspirazioni di rappresentatività sociale altrimenti non esprimibili. Non solo, ma negli oggetti vi è pure palesata la condizione economica e culturale della comunità stessa: gli oggetti di culto sono lo specchio della collettività;

– gli oggetti esposti sono prodotti carichi di significati formali: alcuni sono degli autentici capolavori d'arte, perciò ammirabili e ammirati, e danno il segno di un percorso di gusto che travalica gli stessi confini, a volte angusti, dei luoghi per i quali sono stati prodotti e comunicano un messaggio a proposito dell'evoluzione del gusto e della temperie artistica e storica del luogo in cui sono stati prodotti.

Queste valenze, che conferiscono al Museo Diocesano di Torino un "valore aggiunto", intendono far conoscere al visitatore il contenuto del messaggio cristiano, la liturgia nella sua evoluzione storica con un discorso culturalmente coerente, i diversi aspetti del vivere cristiano e la vitalità della comunità che li ha voluti e di far vivere, specialmente al credente, un'esperienza del sacro.

L'allestimento espositivo

La mostra "I Tesori Sacri" nella chiesa inferiore costituisce una *prima fase di allestimento* degli oggetti liturgici della Cattedrale e delle prime e più significative acquisizioni del Museo.

Nella sequenza del percorso, che si deve adeguare, per quanto possibile, ai ritrovamenti archeologici, è resa prioritaria la *lettura della fase delle chiese paleocristiane*, che coincide con il periodo di fondazione della Diocesi. Queste presenze, distribuite nelle navate laterali della cripta e nel locale sottosagrato, vengono subito evidenziate in corrispondenza dell'ingresso, dove i *reperti archeologici della chiesa di Santa Maria* possono essere visibili dalla piazza attraverso una copertura vetrata. Indubbiamente uno dei temi che si stanno affrontando contestualmente con il Museo di Antichità è quello della presentazione unitaria dei reperti archeologici scavati nei due siti adiacenti: è ovvio che la *cripta del Salvatore* dovrà essere vista con il resto della Basilica che sta all'esterno del Duomo. In questa ottica è stato realizzato un affaccio lungo il passaggio verso il campanile. In questo contesto si inserisce *l'area archeologica e di visita del locale sottosagrato*, dove sono messe in luce, attraverso una stratigrafia complessa, diverse tipologie di sepolture nella loro evoluzione nel tempo, così come reperti di epoca romana e nuovamente la presenza di resti delle Basiliche paleocristiane.

Il percorso di visita di questa prima fase di allestimento si sviluppa, superata l'area di ingresso dalla piazza San Giovanni e la zona archeologica della chiesa di Santa Maria, passando per l'accoglienza – bookshop, biglietteria e guardaroba, e per il transetto destro dove sono esposti gli apparati effimeri della Cattedrale, in *aree tematiche storico-liturgiche*.

La prima tappa significativa del percorso è costituita dall'area dedicata all'*architettura del Rinascimento e alla custodia eucaristica*. Insieme ai volumi e alle decorazioni lapidee, rimasti pressoché intatti, i lacerti degli antichi pavimenti lasciano cogliere con chiarezza gli impianti previsti per le inumazioni che corrono lungo le pareti e i pilastri e che denunciano l'antica e originaria funzione sepolcrale del luogo. A questi, con i documenti della fabbrica, sono da accostare i reperti del cantiere roveresco non più in sito, come il grande centrovolta del presbiterio e il tabernacolo in pietra.

Evento significativo dell'area dedicata al Rinascimento, collocata nell'area presbiteriale della chiesa inferiore, è la realizzazione di un *locale climatizzato, che accoglie le grandi opere dei maestri del Rinascimento* che decoravano le cappelle del Duomo dismesse e demolite con la costruzione della cappella della Sindone, prima collocati nella sacrestia del Duomo in condizioni non ottimali per la conservazione e per la visita. Il locale climatizzato consente di apprezzare le preziose tavole sia dall'esterno sia dall'interno per un esame più ravvicinato e diretto.

Il percorso procede con la visita delle *emergenze archeologiche del Salvatore* che possono essere apprezzate sia direttamente, attraverso la visuale diretta dell'abside della cripta

e della zona circostante, sia mediante un filmato che illustra le diverse fasi di scavo. Proseguendo lungo la navata laterale sinistra, oltrepassato il *calidarium* romano si possono osservare alcune opere risalenti al periodo medievale.

Una vera novità è costituita dal *nuovo affaccio*, realizzato nel passaggio verso il campanile, *sulle emergenze archeologiche della Basilica del Salvatore* e dalla *visita del locale sottosagrato*, dove sono presentate, insieme ai reperti romani, le stratificazioni paleocristiane e le tombe cappuccine recentemente restaurate.

La parte centrale della chiesa inferiore è dedicata alla *liturgia tridentina*, in particolare sette-ottocentesca, attraverso la presentazione di un apparato di altare barocco, di un gruppo scultoreo ligneo e da diversi paramentali, presentati *nella loro specifica funzione liturgica, paliotti, oreficeria e statuaria* presentati secondo la loro particolare rilevanza nella cultura religiosa diocesana. Un allestimento è dedicato alla tradizione della *devozione mariana* mentre una parte della navata destra è adibita all'esposizione di *pale d'altare* significative.

Le opere provengono dalla Cattedrale di Torino o da chiese parrocchiali, di enti religiosi e confraternite dimesse ad uso profano o che non possono assicurarne la corretta conservazione e sicurezza, oppure concesse in prestito per l'esposizione temporanea.

Sono stati creati *spazi autonomi ed estremamente flessibili*, in modo da rendere possibili con facilità le trasformazioni che si renderanno necessarie nel tempo, derivanti dalla definizione delle esigenze del Museo Diocesano, rendendo possibili eventuali *rotazioni temporanee dei materiali esposti, ampliamenti delle collezioni*, ecc.

Seconda fase di interventi

Il percorso di visita nella assoluta rilevanza artistica e liturgica degli oggetti esposti rappresenta la sistemazione definitiva dell'allestimento museale.

Nella navata centrale è stato realizzato un grande locale climatizzato a due affacci, simmetrico a quello esistente che custodisce le pale rinascimentali, per ospitare il grande allestimento dell'altare tridentino e altri tessuti e paramenti liturgici che necessitano di conservazione mediante climatizzazione.

Particolare cura è stata dedicata alla illuminazione delle opere esposte, realizzata con la consulenza degli esperti illuminotecnici della ditta Erco.

Contestualmente, visto il rilevante patrimonio della Cattedrale e della Diocesi, si sono aggiunte nuove sezioni, estesi *restauri delle opere di nuova acquisizione* del Museo, affinando la presentazione didattica e integrando gli strumenti multimediali soprattutto nel locale sottosagrato, dedicato all'area archeologica con isolato romano, ingresso al complesso episcopale paleocristiano e alle aree cimiteriali.

Una serie di vetrine completa l'allestimento delle opere di oreficeria, unitamente a nuove vetrine climatizzate in grado di conservare correttamente i numerosi e preziosi tessuti del Museo, fino ad ora non sottoposti a climatizzazione.



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM®

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

**DAL
1824**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742

**FONDERIA
CAMPANE**

**INCASTELLATURE
CAMPANE**

**ELETTRONICA
CAMPANE**

**OROLOGI
DA TORRE**

www.trebino.it - trebino@trebino.it

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastri,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C A S T A G N E R I

Bollettino
per le
Parrocchie

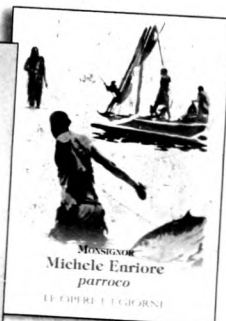
Vita Parrocchiale



EDIZIONE GENERALE completa
tutta a 4 colori (formato 17x24)
Possibilità di stampa testo proprio

Pagine 16 o più
tutto a 4 colori
o con solo
copertina a colori
formato 17x24

*Pagine proprie
a disposizione dei Parroci,
nella quantità desiderata*



Edizioni Speciali:
Libri
Riviste
Stampati vari

GIORNALE

nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44

con tutto testo proprio

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino
Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufclit.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissioni.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVII - N. 3 - Marzo 2010

Abbonamento annuale per il 2010 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 06/2011 - Spedito: Maggio 2011